



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

anno 78 n.182 | venerdì 28 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Berlusconi ha confermato i peggiori sospetti degli islamici moderati,



ha affermato la superiorità dell'Occidente cristiano ed è andato drammaticamente

fuori strada». Robin Oklay, commentatore politico, Cnn, 27 settembre, ore 10.40.

La guerra si allontana, torna in scena l'Onu

Forse interviene il Consiglio di Sicurezza. I Taleban ammettono: Bin Laden è qui

PERCHÉ NON SI PUÒ FARE

La realtà ha preso la mano a Bush», è la frase con cui un ex Ambasciatore americano alle Nazioni Unite ha commentato quel che sta accadendo. Non è un annuncio drammatico come quello che aveva impresso nella mente spaventata del mondo la parola guerra. Anzi, non è un annuncio. È un insieme di segnali che compongono un messaggio. Gli americani non vogliono combattere da soli, non vogliono imbarcarsi in un'avventura di potenza, vogliono sapere e capire di più. La parte cauta, ma anche dotata di memoria, del gruppo che circonda il presidente Bush (probabilmente guidata dal segretario di Stato Powell) deve avere ricordato sia il Vietnam che l'Irak.

Powell era il comandante in capo, al tempo dell'Irak. L'uomo che si è opposto alla voglia di alcuni di «andare fino in fondo». Vedeva, lui, militare, il rischio morale e politico di sollevare ondate di odio nel mondo. Molte circostanze, questa volta, hanno contribuito a dare ragione al prudente ministro. La prima, come aveva già fatto capire, è la necessità di non confondere l'enorme emozione con una reazione terribile ma inutile. La seconda è venuta forse da risposte dei governi europei formalmente schierati ma che non devono avere nascosto la preoccupazione di colpire a vuoto e la resistenza delle rispettive opinioni pubbliche. La terza è nella profonda inquietudine che ha percorso da un capo all'altro il mondo islamico moderato, vicino agli Stati Uniti, ma preoccupato di tensioni e rivolte interne. Si potrebbe rimproverare a Bush di avere usato troppo presto espressioni troppo gravi in un momento privo di certezze. Per trovare un contesto è bene ripensare alle immagini di puro terrore dell'11 settembre. Il rapporto fra la prudenza di oggi e l'orrore di quello che è accaduto a New York, dovrebbe indurre a rivedere giudizi duri e affrettati subito puntati contro gli Stati Uniti.

F.C.

SEGUE A PAGINA 11



L'attacco all'Afghanistan per ora non ci sarà. Fonti concordanti alla Casa Bianca, al Pentagono, al Dipartimento di Stato e al Congresso indicano che la rappresaglia è sospesa per mancanza di obiettivi da colpire. Fino a quando? Nessuno lo sa, ma tutti sanno che fra circa un mese in

Afghanistan ci sarà tanta neve da rendere impossibile una guerra lampo. La retromarcia di Washington può essere spiegata con le parole di Ike Skelton, presidente della commissione della Camera per le forze armate: «Ci si è avviati ad una direzione che richiede tempo per

formare una coalizione». E in campo potrebbe entrare l'Onu. A Kabul, intanto, il regime ammette: Bin Laden è ancora in Afghanistan.

ALLE PAGINE 2-8

Incidente internazionale

«Civiltà superiore», Berlusconi contro il resto del mondo
Lega araba: deve chiedere scusa



SERGI A PAGINA 7

Rogatorie, governo battuto alla Camera

Grave violazione al Senato: si vota sul falso in bilancio ma a Montecitorio c'è seduta congiunta

La protesta dei senatori

LETTERA APERTA AL CAPO DELLO STATO

Stefano Passigli

Signor Presidente, S i voglia innanzitutto scusarmi se ricorro a una lettera aperta nel timore che nessun'altra comunicazione possa risultare altrettanto tempestiva. In queste ore, infatti, Parlamento e Governo stanno per assumere decisioni di estrema gravità per il funzionamento e il prestigio delle nostre istituzioni. Mi riferisco alle proposte di legge sul falso in bilancio e sulle rogatorie internazionali, e al disegno di legge del Governo in materia di

confitto di interessi. Temi che vengono portati a tappe forzate al voto del Parlamento, blindandone i testi e comprimendo il dibattito, con una accelerazione che ben si presta al sospetto di voler chiudere questioni direttamente rilevanti per le pendenze giudiziarie del Presidente del Consiglio nel momento in cui l'attenzione della pubblica opinione è rivolta altrove da tragici eventi.

SEGUE A PAGINA 30

Luana Benini

ROMA Il governo va per la prima volta in minoranza. E viene battuto su un punto fondamentale, che tante polemiche ha suscitato in queste settimane: la nuova legge sulle rogatorie internazionali. A scrutinio segreto è stato infatti approvato un emendamento

to dell'opposizione: ora il disegno di legge della maggioranza, palesemente funzionale agli interessi di bottega di pochi e che confligge con l'impegno europeo e degli Usa contro il terrorismo, deve tornare al Senato. Decisive le assenze nella maggioranza e il voto di 27 franchi tiratori.

A PAGINA 13

Finanziaria

Aveva promesso meno tasse
Ora Berlusconi le aumenta

WITTENBERG-MASOCCO A PAG. 10

Fassino

Presentata la mozione a Roma
«No a un partito autoreferenziale»

ANDRIOLO A PAGINA 11

NON È BENE CONTRO MALE

Sami Nair

Il dramma dello scorso 11 settembre non risiede solo nell'orrore di un atto che ha provocato la morte di migliaia di persone a New York e a Washington. La solidarietà compatta con il popolo nordamericano di fronte al terrorismo non deve essere solo morale, né essere meramente l'espressione dell'indignazione di fronte a queste odiose uccisioni. Deve concretarsi in una cooperazione totale nell'ambito della lotta contro il terrorismo.

SEGUE A PAGINA 31

LA MEMORIA DI TUTTO IL DOLORE

Rosetta Loy

Se tutti si battessero soltanto secondo le proprie opinioni, la guerra non si farebbe mai», disse il Principe Andrea. «E questa sarebbe una bellissima cosa», rispose Pierre. A distanza di quasi due secoli dalle guerre napoleoniche, io sono dalla parte di Pierre Bezuov. Anche se quando vedo le immagini del fanatismo dei Talebani o delle donne avvolte nelle burqa come in un sudario, avverto un moto profondo, viscerale di ribellione.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo La coscienza

In tutti i dibattiti televisivi, c'è chi dice che siamo in guerra e chi precisa che si tratta solo di un'operazione di polizia internazionale. Ma questa seconda definizione non ci rassicura per niente, visto che venne usata anche nel Vietnam, come ci ha ricordato il bel film «Good Morning, Vietnam», andato in onda appena qualche giorno fa. Comunque ormai sentiamo che, se non tutto, qualcosa è cambiato e siamo portati a qualche riflessione in più. Niente di strano, perciò, che anche Berlusconi, nel suo piccolo, abbia sentito la tentazione di allargarsi un po' e di buttarsi sul pensiero astratto, sul confronto di civiltà. Peccato che per la speculazione filosofica non abbia il cervello, mentre per quella economica è in palese conflitto di interessi. Come dimostra anche lo squallido profitto politico che sta cercando di trarre dalla tragedia planetaria per far passare leggi che gli consentano di farla franca. Ma siccome anche nelle «civiltà superiori» non è detto che tutte le ciambelle riescano col buco, e tutti i reati con la prescrizione, ecco che il governo degli affari personali è stato battuto alla Camera, non appena si è passati al voto segreto. Si è potuto verificare così che molti deputati della maggioranza hanno la coscienza in minoranza.

METTI UNA SFILATA IN PIAZZALE LORETO

Gianluca Lo Vetro

Tra profili del duce e memorie di Rachele Mussolini, rischia forse di saltare la sfilata di Alessandro Palombo in piazzale Loreto. Noto soprattutto per i suoi scoop costruiti a tavolino, lo stilista si è ripresentato nel calendario di sfilate Milano Moda Donna primavera estate 2002 con un'imbarazzante appuntamento «La battaglia del grano». Nero, sormontato da due profili del medesimo in pace e in guerra tra padre Pio e altri/altre, l'invito allo show reca la firma dello stilista nei tre colori della bandiera italiana. Gli stessi che ricorrono in una parte dell'indirizzo. Manco a dirlo quel «piazzale Loreto» che evoca su-

bito l'esecuzione di Mussolini (angolo viale Abruzzi '96 è scritto in bianco). La situazione si ingarbuglia, voltando il lugubre cartoncino. Sulla sinistra come in un francobollo, ricom-

Svizzera

Uccide 14 persone al parlamento di Zug per un ricorso respinto

A PAGINA 8

pare il duce incorniciato dal motto «l'Italia agli Italiani», mentre a tutto campo c'è il manifesto del concorso nazionale per la Vittoria del Grano. Di scarso aiuto, il testo allegato dove Palombo dedica questa sfilata alle donne «dalla femminilità trasandata»... come «Rachele Mussolini nata contadina, analfabeta... Lei come tante altre all'ombra dei potenti». Seguono menzioni di «Claretta Petacci... Edda Ciano...». «Un perfetto connubio di memoria felliniana - prosegue lo scritto con associazioni raccogliatrici - in quel difficile momento italiano in cui la Pizzica suonava in un sud da me tanto amato...».

SEGUE A PAGINA 11

MENTONE GARAVAN



STEPHANY PALACE

MENTONE GARAVAN PROPONIAMO IN ESCLUSIVA LUSUOSI APPARTAMENTI IN VILLA A 50 METRI DAL MARE, GIARDINI, AMPIE TERRAZZE, COSTRUZIONE ALL'ITALIANA. BILOCALI DA L. 192.000.000

L'INTERO MERCATO CON UN SOLO NUMERO

250 CANTIERI NUOVI

NESSUNA PROVVISORIE

ITALGEST INTERNATIONAL REAL ESTATE

848-842.842

ITALGEST GROUP THE GLOBAL MARKET



la guerra

Una delegazione di religiosi inviata da Islamabad a Kandahar. Gli studenti del Corano: intervenga Jesse Jackson

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

ISLAMABAD Colpo di scena ieri sera a Kabul. Un ministro del governo Taleban annuncia che l'editto della Shura, il consiglio dei saggi teologi, in cui si «raccomandava» a Osama Bin Laden di lasciare «spontaneamente» l'Afghanistan, è stato finalmente consegnato al destinatario. Kudrutullah Jamal, responsabile all'Informazione, rivela che il messaggero inviato a recapitare il documento ha compiuto la missione affidatagli. Con una spiegazione la cui comicità potrebbe essere involontaria, se non suscitasse il sospetto di nascondere una sottile intenzione beffarda, il ministro afferma candidamente che, non potendo telefonargli o spedirgli un fax, abbiamo dovuto ricorrere ad un corriere, «che ci ha messo del tempo». Secondo lo stesso Kudrutullah Jamal, Osama è «sempre in Afghanistan».

Tralasciando l'aspetto bizzarro dell'assurda spiegazione fornita dal ministro a proposito del ritardo nella consegna, va registrata comunque la novità dell'avvenuto contatto, che potrebbe essere importante e significativa. Sinora il regime teocratico si era trincerato dietro l'evidente menzogna della irreperibilità del miliardario terrorista, cui i Taleban hanno dato asilo e protezione sino al punto di diventarne, secondo alcune interpretazioni, succubi e dipendenti. Si può ipotizzare, ma solo i fatti delle prossime ore potranno confermarlo, che fra i padroni di Kabul sia finalmente prevalsa la linea di coloro che ritengono inutilmente pericoloso sfidare gli Stati Uniti, ignorando la loro minaccia di punire assieme a Bin Laden anche coloro che lo favoriscono.

Naturalmente il solo recapitare all'interessato il testo approvato dal seicento Ulema, non significa ovviamente che lo stesso metta in atto l'invito a togliersi dai piedi. Ma non si può fare a meno di notare una curiosa coincidenza temporale fra questo improvviso sviluppo ed un'altra inattesa novità maturata ieri ad Islamabad. Qui il governo ha dato il suo avallo ad un estremo tentativo di evitare l'attacco americano all'Afghanistan. Una seconda delega-



I Taleban trovano Bin Laden

Consegnata la richiesta di lasciare l'Afghanistan. Il Pakistan cerca di mediare

zione pachistana viene inviata a Kabul, dopo quella che nei giorni successivi agli attentati contro le Torri gemelle ed il Pentagono, tentò invano di convincere il mullah Omar ed i suoi a dissociarsi da Bin Laden.

Questa nuova iniziativa ha per protagonisti i capi di partiti e movimenti religiosi. Sia quelli ultraintegralisti che nelle ultime due settimane hanno manifestato contro il presidente Musharraf ed a favore dei Taleban, minacciando di aderire alla guerra santa dichiarata dai mullah afgani in caso di attacco Usa e cominciando ad inviare oltre frontiera squadre di miliziani disposti a combattere assieme agli «studenti del Corano». Sia il leader del partito fondamentalista storico del Pakistan, la Lega musulmana, che sinora si è tirata fuori

dalle proteste, pur lasciando capire di essere pronta a scendere in piazza con tutta la forza dei suoi apparati, nel momento in cui iniziassero le rappresaglie americane sul territorio afgano.

Saranno quattro a recarsi oggi stesso probabilmente a Kandahar e forse in altre località del paese per incontrare i dirigenti Taleban. Ci sarà Qazi Hussain Ahmed, leader della Lega, Sami Ul Haq, Fazlur Rehman e Shah Ahmad Noorani, tre Maulana (un titolo religioso) che guidano altrettante attivissime formazioni islamiche. Secondo fonti ufficiose, il quartetto chiederebbe l'estradizione di Bin Laden in un paese neutrale dove possa essere giudicato equamente. Una ipotesi che avevano già avanzato i mullah afgani, ed era stata rigettata con asprezza da Bush,

che vi aveva visto un espediente per guadagnare tempo o garantire al proprio favorito una sostanziale immunità. Ma non è escluso che Qazi Hussain Ahmed e i suoi tre compagni di viaggio abbiano in mano qualche proposta più concreta, magari facendo leva su quella parte dei Taleban che è più sensibile all'istinto di autoconservazione, e quindi disposta a qualche compromesso. Accadono negli ultimi giorni, sia a Kabul che ad Islamabad, fatti che lasciano pensare a trattative sotterranee in corso. Ieri ad esempio l'ambasciatore afgano Abdul Salam Zaif è stato visto recarsi alla sede diplomatica della Danimarca. Gli è bastato attraversare i quattro metri di una stradina sterrata, che separa le due antistanti ambasciate. Un percorso breve, se misurato con

l'orologio, lungo ed impegnativo se si considera che la Danimarca, come tutti i paesi del mondo tranne il Pakistan, non riconosce il governo dei Taleban. Si ignora il contenuto dei colloqui che Abdul Salam Zaif ha avuto. Non si sa nemmeno chi siano stati i suoi interlocutori. Ma non si può escludere che sia in corso una qualche iniziativa diplomatica internazionale a carattere riservato. Ieri sera poi in un albergo della capitale pachistana si è presentato il rappresentante speciale dell'Onu in Afghanistan, Francesc Vendrell, illustrando un progetto di sistemazione politica di quel paese, che evidentemente prescinde, se addirittura non la preclude, da qualunque soluzione di tipo militare. L'aspetto più interessante della proposta è il recupero dei Taleban o

almeno delle sue componenti meno estremiste, nel futuro assetto istituzionale del paese. Vendrell ritiene infatti che in Afghanistan «ci sia un ruolo per tutti, purché questo ruolo abbia il sostegno della popolazione. Ci sono Taleban che sono persone per bene, con i quali poter avere scambi di vedute». Il progetto cui lavora Vendrell per conto delle Nazioni Unite è alquanto complesso perché presupporrebbe un ruolo politico ed istituzionale unificante per l'ex-re Zaher, esule a Roma. «Nei miei incontri con gli afgani, pochissimi si sono espressi contro Zaher, e molti a favore - ha spiegato l'inviato dell'Onu -. Tante persone mi hanno detto che l'ex-re è l'unico personaggio che abbia avuto il potere in mano e non abbia fatto del male agli afgani».

Il reverendo nero e le sue missioni

Il pastore americano Jesse Jackson è un habitué delle cause controverse. Figura storica del movimento dei diritti civili negli Stati Uniti, conta tra i suoi numerosi successi la liberazione, nel maggio 1999, di tre soldati americani fatti prigionieri dai serbi. Si era anche detto pronto, nell'aprile scorso, durante la crisi dell'aereo spia americano trattenuto in Cina, di recarsi personalmente nel Paese per chiedere la liberazione dei 24 membri dell'equipaggio. Sempre nel 1999 aveva partecipato ai negoziati che portarono ad un accordo di cessate il fuoco in Sierra Leone. Nel 1984 aveva negoziato, in Siria, la liberazione di un ufficiale della Marina americana, mentre nel 1987, durante un viaggio all'Avana, aveva ottenuto da Fidel Castro la liberazione di una cinquantina di prigionieri cubani. Nel 1990, infine, era stato il primo americano ad ottenere il rilascio di ostaggi dal Kuwait e dall'Irak.

In che modo si potrebbe far convivere Zaher con una parte almeno dei Taleban, quando sono proprio questi ultimi ad accusare l'ex-re di essere all'origine di tutti i problemi del paese, Vendrell però non lo ha detto.

A tanti segnali, reali o apparenti, di prove di dialogo in corso, si può aggiungere la richiesta rivolta dai Taleban al senatore democratico americano Jesse Jackson, famoso per i suoi exploit umanitari, affinché venga a Kabul in missione di pace. E si deve invece sottrarre l'ennesimo proclama di fuoco della guida suprema religiosa del paese. Omar ha ammonito pesantemente quegli afgani che vogliono rovesciare con l'aiuto degli Usa, cioè l'Alleanza del nord: «Gli afgani condotti qua dagli americani saranno trattati esattamente come quelli che vi furono portati dai comunisti».

clicca su

www.myafghan.com

www.afghanradio.com

www.afghanista.org

www.afghan.gov.af/index.html

DALL'INVIATO

ISLAMABAD Torrentelli, non oceani di folla, scorrono per le strade di Islamabad e di altre città pachistane, nel giorno della solidarietà, che il governo di Parvez Musharraf trasforma in vetrina e termometro della propria popolarità. Quanto a visibilità, nulla da dire: un corteo qua, un convegno là, qui un raduno, lì una fiaccolata. Ma la temperatura dell'amore per il capo non è sicuramente febbrile. La partecipazione alle manifestazioni è piuttosto scarsa, qualche migliaio quando va bene, spesso poche centinaia. Ma non erano più numerose nei giorni scorsi le dimostrazioni dei gruppi religiosi estremisti contro la svolta anti-Taleban del generale-presidente. E forse il punto è proprio questo: c'è disorientamento fra i cittadini, e non fanno presa sul pubblico né la travagliata partecipazione pachistana alla coalizione internazionale contro il terrorismo, né gli appelli dei dirigenti integralisti alla mobilitazione in difesa del regime teocratico afgano.

In cravatta scura e camicia candida sfilano lungo il grande viale intitolato a



Manifestazioni a sostegno del presidente. Congelati beni di gruppi legati allo sceicco

Musharraf mobilita le piazze Caccia ai seguaci di Osama

Un guerriero talebano in un posto di controllo alla frontiera pakistano

Jinnah, il padre della patria, gli studenti della scuola pubblica. Nelle divise maroniti passano gli studenti dell'istituto privato di studi americano. Ed ecco le bambine patriottiche, assistite dalle maestre. Non mancano le associazioni femminili e del volontariato, impegnate a sostenere le ragioni di un regime piuttosto maschio nel suo impianto legislativo, ma percepito in questa fase come un argine nei confronti dell'anti-femminismo viscerale degli ulema che capeggiano le organizzazioni pro-Taleban. La più spontanea, la meno irregimentata, avrebbe dovuto essere la manifestazione aperta ad ogni cetto sociale ed in particolare ai lavoratori. Il livello di partecipazione è stato però

infimo, un migliaio appena di persone. Così a Islamabad. Similmente a Karachi, Lahore, Quetta. Gli slogan battevano su alcuni concetti chiave, l'operazione volta a sradicare il terrorismo dalla faccia della terra. «Pakistan prima di tutto» si leggeva su striscioni che difendevano la clamorosa scelta di Musharraf come un'iniziativa dettata dall'interesse nazionale. «L'Islam non sostiene il terrorismo», scandivano gli altoparlanti che davano il la alle piccole folle nei vari punti concentrate. In una sola frase due elementi centrali dell'atteggiamento governativo: rottura con l'ala violenta del movimento fondamentalista, affermazione dell'ancoraggio religioso e culturale all'Islam.

ta del movimento fondamentalista, affermazione dell'ancoraggio religioso e culturale all'Islam.

Concetti che Musharraf ha elaborato in un messaggio ai concittadini: «La risposta internazionale agli attentati negli Usa non è rivolta contro singoli Stati musulmani, Afghanistan compreso. Come difendiamo l'interesse nazionale del Pakistan, così ci preoccupiamo del futuro del popolo afgano». Sarà stata una coincidenza, ma proprio nel giorno in cui la svolta di Musharraf riceve la benedizione ufficiale del consenso popolare organizzato ed ostentato, arrivano due iniziative sicuramente gradite agli americani. Perquisizioni, sequestri d'armi ed arresti di persone sospettate di complicità con i gruppi legati a Bin Laden. Si ignora la dimensione reale dell'operazione, condotta in varie zone del paese, di cui hanno dato notizia ufficiosamente e in forma piuttosto scarna i servizi di sicurezza nazionali.

L'altra iniziativa rientra nella lotta finanziaria al terrorismo. Nell'elenco degli Usa erano comprese due associazioni pachistane. Ieri è arrivato l'annuncio che i beni di entrambi i gruppi erano stati congelati. **ga.b.**

Appello di Annan Fondi per i profughi

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha lanciato ieri un appello straordinario per raccogliere 584 milioni di dollari, oltre 1.230 miliardi di lire, di aiuti per la crisi umanitaria in Afghanistan, la più grave del mondo. Servono donazioni per un nuovo piano della durata di sei mesi sia a favore del Paese controllato dai Taleban e minacciato da un attacco statunitense, sia di quelli vicini, ai cui confini premono migliaia di profughi. L'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati teme che il loro numero possa salire fino a un milione e mezzo. Altri 7 milioni e mezzo avranno bisogno di aiuti per sopravvivere, dopo vent'anni di guerra e tre anni di dura siccità. Da Atene il ministro degli Esteri greco ha annunciato un contributo di un milione di dollari. La metà andrà all'Acnur, il resto alle organizzazioni non governative impegnate nell'assistenza ai rifugiati.

Due ragazze americane sono in carcere a Kabul insieme ad altri sei stranieri con l'accusa di diffondere il cristianesimo

«Le nostre figlie ancora prigioniere, le useranno come scudi»

Flaminia Lubin

NEW YORK I senatori Fred Thompson e Bill Frist e il rappresentante del Congresso Bob Clement sono i politici che si stanno occupando di Heather Mercer, 24 anni e Daya Curry, 29, le due giovani americane detenute, dallo scorso agosto a Kabul, in Afghanistan. Al momento non si sa dove sono incarcerate le due ragazze. Con loro ci sono altri sei giovani: quattro tedeschi e due australiani.

Il governo talebano, responsabile della loro prigionia, non intende rivelare alcuna informazione sui reclusi. La diplomazia americana stava lavorando attivamente al rilascio delle sue cittadine.

Dopo l'11 settembre la mobilitazione per aiutare queste giovani donne ha subito un arresto. Tutto è cambiato da quel giorno e il politico Bob Clement in contatto con l'Fbi, la Cia e il Dipartimento di Stato non riesce più ad ottenere noti-

zie sulle ragazze, così come è vano ogni tentativo di fare pressione perché le trattative, a favore delle detenute, proseguano speditamente. Le autorità di governo hanno risposto che a causa della crisi in corso e della sua delicatezza non verranno resi noti i dettagli su come stanno continuando i negoziati, né a che punto sono arrivati.

I genitori di queste vittime della sfortuna sono disperati e implorano aiuto per i loro figli tenuti prigionieri in quella che in questi giorni è considerata la città più pericolosa al mondo. Si rivolgono ai media per tentare di mobilitare l'opinione pubblica affinché si faccia presto qualche cosa. Alcuni padri si sono offerti di venire scambiati con i loro figli, e hanno chiesto perdono, a nome dei ragazzi, al leader talibano Mullah Mohammed Omar. Non hanno ricevuto alcuna risposta.

Secondo i Taleban gli otto ragazzi sono colpevoli di essersi recati in Afghani-

stan per diffondere il Cristianesimo, e non per aiutare il popolo afgano come invece si sostiene in difesa di questi giovani.

Dayna Curry, il cui compleanno è il prossimo 4 novembre, è nata a Nashville, nel Tennessee. Lì si trovano i suoi parenti che dall'arresto della giovane donna hanno sempre trovato conforto e speranza nello scambio di contatti con la madre della ragazza che si era recata di persona a Kabul per aiutare la figlia.

Dopo il giorno della tragedia alle Torri Gemelle, l'ottimismo per la sorte dei giovani stranieri è svanito. Prima le trattative stavano procedendo e i ragazzi informavano di non essere mai stati trattati male ed erano fiduciosi sulle prossime mosse del governo talebano riguardo al loro scarceramento. «Ma, ora invece siamo pervasi da un grande senso di paura».

Rivela la signora Sue Fuller, la seconda moglie del padre di Dyana: «Mio mari-

to ed io temiamo che i ragazzi siano usati come scudi, in caso di un attacco americano a Kabul. Stiamo pregando perché non si faccia questa guerra, almeno finché quei giovani sono i prigionieri. Gran parte dei genitori di questi ragazzi si trovavano in Afghanistan per confortare i loro figli, ma dopo l'11 settembre sono stati obbligati a lasciare il paese. Ed ora è veramente difficile sapere cosa succede e come stanno quei poverini».

Le ultime notizie risalgono al 19 settembre grazie ad una lettera che Eather, l'altra ragazza americana, è riuscita a consegnare ad una delegazione pachistana che si era recata a Kabul per convincere i Taleban a rilasciare Bin Laden. Il messaggio era diretto ai suoi genitori che ora si trovano, insieme agli altri, in Pakistan e riferisce che insieme a lei tutti i sette prigionieri sono stati spostati in un nuovo edificio e stanno bene.

Stando alle informazioni della Cia i detenuti sono controllati da Taleban ar-

mati di fucili Kalashnikov. Ether Mercer, era partita da Lewiston, nello stato di New York, chi la conosce ne parla come di una ragazza sempre dedita agli altri, che trascurava il Natale ad organizzare le mense popolari per dar da mangiare ai poveri o a raccogliere soldi per i bisognosi.

Nella cittadina di Lewiston così come a Nashville fiocchi gialli sono stati appesi ovunque. Il fiocco giallo simboleggia l'augurio perché qualcuno torni presto a casa. Fervono le parate e le veglie della gente che vuole presto le sue ragazze libere.

«Non sappiamo cosa accadrà» aggiunge la signora Fueller «Dovrebbe essere un processo, ma nessun avvocato rappresenterebbe questi ragazzi che rischiano l'ergastolo o la pena di morte, ma la nostra più imminente paura è cosa faranno di loro se gli americani colpiranno i Taleban».

L'eventualità che questi giovani ven-

gano in qualche modo usati non è esclusa nemmeno dai network americani sebbene l'ipotesi venga avanzata con estrema cautela. Si parla di ostaggi o pedine per possibili ricatti o addirittura di scudi umani contro gli attacchi. Le televisioni aggiungono inoltre che nessuno riesce a capire la posizione che sta assumendo il governo statunitense nei confronti della questione o se addirittura è stata presa una posizione. Il reverendo di colore Jesse Jackson, nel passato responsabile della liberazione di soldati americani presi prigionieri e mediatore a favore della pace, si è offerto pubblicamente di recarsi in Afghanistan con l'obiettivo di trattare la pace e la scarcerazione degli otto ragazzi.

È già arrivata la risposta dell'amministrazione Bush che ha invitato invece il reverendo a non recarsi nella regione per nessuna trattativa diplomatica con i Taleban e lo ha scoraggiato da iniziative personali perché potrebbero essere controproducenti.

venerdì 28 settembre 2001

oggi

l'Unità

3



la guerra

Fonti concordanti dicono che per ora l'opzione militare è sospesa: fa paura la destabilizzazione di Kabul

Aerei fermi sulle navi, in basso un pilota al posto di comando del suo velivolo



Bruno Marolo

WASHINGTON Indietro tutta. L'attacco all'Afghanistan per ora non ci sarà. Gli Stati Uniti si sono resi conto che stavano per cacciarsi in un vespago e hanno rinunciato agli «interventi spettacolari, visibili in televisione» minacciati dal presidente George Bush nel discorso al Congresso e alla nazione. Fonti concordanti, alla Casa Bianca, al Pentagono, al Dipartimento di Stato e al Congresso indicano che la rappresaglia è sospesa per mancanza di obiettivi da colpire. Sospesa fino a quando? Nessuno lo sa, ma tutti sanno che fra un mese o poco più in Afghanistan ci sarà tanta neve da rendere impossibile una guerra lampo. «La nostra risposta al terrorismo - indica una fonte vicina al ministro della difesa - non sarà esclusivamente militare. Diciamo pure che l'aspetto militare non sarà quello principale». Si potrebbe essere ancora più espliciti: la possibilità di una rispo-

Bush frena sull'attacco all'Afghanistan

Incerti gli obiettivi dell'azione, coalizione da rafforzare. La Casa Bianca aspetta

sta militare per il momento non esiste, e niente lascia credere che esisterà nel prossimo futuro.

LA NATO AVVERTITA. I ministri della Difesa della Nato, riuniti ieri a Bruxelles, aspettavano di conoscere dal loro collega americano Donald Rumsfeld i piani di un'operazione che alcuni credevano imminente. Ma Rumsfeld non aveva alcun piano e non è andato a Bruxelles. Ha mandato il sottosegretario Paul Wolfowitz. Ai ministri europei ha detto che per il momento l'America non chiede loro né truppe né basi milita-

ri. Qualcuno ha creduto che volesse dire «Faremo da soli». Voleva dire invece «Non possiamo fare nulla». Lo ha spiegato egli stesso alla stampa americana, che doveva pur cominciare a placare il pubblico sovraccitato dai discorsi bellicosi di George Bush. «Non si dirà mai abbastanza chiaramente - ha dichiarato - che chi si aspetta un'azione militare deve ricredersi. La cosa più importante è acquisire maggiori informazioni sul nemico. Non è facile tracciare i piani per una azione specifica, le cose di cui abbiamo bisogno devono essere fatte dai servizi

segreti. Non crediamo di dover dimostrare che i nostri militari sono in grado di bombardare un paese. Tutti lo sanno».

LA RETROMARCIA. A Washington, politici e militari che parlavano di attaccare l'Afghanistan e di usare perfino le armi nucleari hanno dovuto innestare bruscamente la retromarcia. «Ci si è avviati in una direzione che richiede tempo per formare una coalizione», ha indicato Ike Skelton, presidente della commissione della Camera per le forze armate, dopo essere stato informato

dagli ultimi sviluppi dal ministro della Difesa Donald Rumsfeld e dal segretario di Stato Colin Powell. «Le operazioni che prepariamo non cominceranno né finiranno con un evento significativo», ha avvertito lo stesso Rumsfeld. «Un bombardamento iniziale dovrebbe essere efficace - ha ammesso uno stratega del Pentagono - ma non abbiamo informazioni sufficienti per scegliere l'obiettivo». L'analisi politica del Dipartimento di Stato è arrivata alle stesse conclusioni dei militari. «Un bombardamento - sottolinea un collaboratore del segretario di stato

Powell - farebbe più male che bene. Non abbiamo ottenuto alcun risultato bombardando a tappeto in Vietnam, e avevamo informazioni sugli obiettivi molto più precise di quelle che abbiamo in Afghanistan».

PREMESSE SBAGLIATE. Il presidente Bush, nel discorso al congresso, aveva minacciato di spazzare via dall'Afghanistan il regime dei taleban. «Sta per venire l'ora - aveva detto - in cui l'America agirà e ci renderà fieri». E ancora: «Le nostre richieste non sono negoziabili. I taleban devono consegnarci Osama Bin La-

den o subire la sua stessa sorte». Ma Osama Bin Laden non si trova, e l'idea di attaccare i taleban non sembra più così buona. George Bush non ha mai preteso di essere un esperto di politica estera e a quanto pare nessuno dei consiglieri cui dà ascolto gli aveva spiegato quello che in Medio Oriente tutti sapevano e il New York Times spiega ora con un editoriale. Un attacco ai taleban «trascinerebbe l'Afghanistan nella guerra civile, aggraverebbe la crisi dei profughi ai suoi confini e destabilizzerebbe il Pakistan: ognuna di queste conseguenze farebbe il gioco dei terroristi e comprometterebbe gli interessi americani». Diventa sempre più chiaro che la strategia americana punta molto sui guerrieri dell'Alleanza del Nord, che combattono contro i taleban. Ma il Pakistan rifiuta di collaborare con questi suoi nemici, sostenuti dall'India e dalla Russia. L'Arabia Saudita non concede l'uso delle basi aeree. L'Iran ha respinto l'approccio americano. Un intervento militare è diventato quasi impossibile, per la mancanza di punti d'appoggio nella zona di operazioni.

IL RECUPERO DELL'ONU. Quando ancora George Bush si illudeva che una operazione militare in Afghanistan servisse a qualcosa, gli Stati Uniti si guardavano bene dal sollecitare un mandato esplicito dell'Onu. Temevano resistenze della Russia e della Cina nel Consiglio di sicurezza. Ma ora è necessario guadagnare tempo, giustificare gli indugi, e il problema viene posto all'Onu con un nuovo approccio. «Il presidente - ha dichiarato il segretario di Stato Colin Powell - ha l'autorità di ordinare qualunque azione ritenga necessaria per la nostra autodifesa. Se dovesse decidere che sono necessarie azioni ulteriori, giudicherà se è necessaria l'autorità dell'Onu». Il linguaggio è sfumato, ma si capisce che gli Stati Uniti sono sempre meno propensi ad agire da soli. Gli Stati Uniti stanno preparando una risoluzione che chiede il sequestro in tutti i paesi dei conti bancari dei sospetti terroristi. Anche in questa sede, si pone l'accento sulle operazioni di polizia e di controspionaggio, piuttosto che militari.

NORMALITÀ. Accantonata l'idea della rappresaglia, il presidente Bush fa di tutto per incoraggiare gli americani a tornare alla normalità. Non parla più di guerra, parla dell'economia, della sicurezza dei trasporti, della disoccupazione. Invece del linguaggio solenne dei discorsi scritti da altri usa di nuove parole che non si trovano nel vocabolario. Ieri ha detto tre volte «misunderestimate», un termine di sua invenzione che forse significa «sottovalutare per sbaglio». Ricomincia a viaggiare nell'America profonda, quella che gli piace di più. Per il momento la sua popolarità è molto forte. Ma il New York Times fa notare che prima o poi «dovrà mostrare veri progressi nella sua campagna contro il terrorismo, e la pressione su di lui aumenterebbe se ci fosse un altro grande attacco dei terroristi in America».

In passato l'ordine poteva essere dato solo dal presidente o dal ministro della Difesa. Sceriffi armati a bordo dei velivoli

Due generali decideranno se abbattere aerei civili dirottati

WASHINGTON Il presidente Bush ha deciso: meglio abbattere un aereo con centinaia di passeggeri a bordo, piuttosto che rischiare un altro attacco come quello dell'11 settembre, il giorno dell'apocalisse. L'aviazione militare è stata autorizzata ad aprire il fuoco senza consultare il governo in caso di necessità. L'ordine che in passato poteva essere dato soltanto dal presidente o dal ministro della Difesa è adesso a descrizione di due generali di medio livello.

La notizia, rivelata dal New York Times, è stata confermata all'agenzia Reuter's e ad altri organi di informazione da una fonte del ministero della Difesa. «La decisione - ha sottolineato la fonte - sarebbe presa soltanto in circostanze assolutamente eccezionali, quando vi fosse una grave minaccia per la sicurezza nazionale».

Ci mancherebbe che l'ordine di abbattere un aereo di linea venisse dato in circostanze, come dire, di routine. La decisione di Bush era stata tenuta segreta, ed è emersa proprio nel giorno in cui il presidente ha inviato al congresso il piano per la sicurezza aerea, destinato a suscitare nuove polemiche.

I due ufficiali che hanno potere di vita o di morte sui passeggeri secondo il New York Times sono il generale di divisione Larry Arnold, di stanza in Florida, e il generale di corpo d'armata Norton Schwartz, di stanza nella base di Elmendorf in Alaska.

Nei terribili momenti fra l'attacco ai grattacieli gemelli di New York e quello al Pentagono, i militari sapevano che un aereo dirottato stava puntando verso un nuovo obiettivo ma il presidente Bush autorizzò ad aprire il fuoco quando ormai la tragedia era compiuta. Ora, se vi fosse un dirottamento nel cielo di una grande città americana e si avesse ragione di temere una nuova offensiva dei kamikaze l'aviazione interverrebbe subito. E speriamo che le ragioni siano davvero buone.

La Casa Bianca, smentita dai dati dei radar e da una massa di informazioni rivelate dalla stampa, ha finalmente rinunciato a sostenere che vi siano state precise minacce

Sicurezza dei voli

«No ai piloti con la pistola basta mandare l'aereo in picchiata»

«È assurdo che un aereo possa essere dirottato con un semplice tagliere. Dobbiamo essere nella possibilità di difendere noi stessi e i passeggeri a bordo», dice il capitano Brad Rohdenburg, dell'Air Line Pilots Association (Alpa), il sindacato dei piloti statunitensi che ha presentato al Congresso la proposta di consentire ai suoi membri di dotarsi di una pistola a bordo degli aerei. «Il pericolo che potrebbe derivare da una pistola sarebbe maggiore della sicurezza», osserva invece un altro pilota. «Bisogna valutare con cautela le conseguenze», prosegue descrivendo la possibilità di venire assalito nel bagno dell'aeroporto e derubato dell'arma.

Nel dopo stragi, rafforzare la sicurezza dei voli è la parola d'ordine. E mentre legali federali e agenti di compagnie aeree esaminano varie soluzioni e proposte - soprattutto prendendo come esempio la compagnia israeliana El Al, quella che al momento sembra essere dotata del sistema di sicurezza più affidabile - i piloti, dalle pagine dei maggiori quotidiani internazionali, "Herald Tribune" e "Wall Street Journal" in testa, fanno sentire la loro voce.

Ma non si limitano a questo. Mentre altri discutono, loro sviluppano nuove strategie per combattere i terroristi dell'aria. Nei decenni passati la

contro il presidente Bush l'11 settembre, tali da giustificare la decisione di rimanere lontano da Washington.

Nessun aereo ha mai puntato sulla Casa Bianca, nessuna «minaccia credibile» è mai stata rivolta all'Air Force One. «Non è questo il punto - ha ammesso il portavoce Ari Fleischer, di fronte a nuove contestazioni - a parte le minacce che possono essere state dirette al presidente oppure no, l'attacco è stato sferrato nel nostro paese».

Le precauzioni, però, non sono mai troppe. L'aeroporto «Ronald Reagan» di Washington, che fino all'11 settembre serviva 45 mila passeggeri al giorno, rimane chiuso a tempo indeterminato. Il cielo della capitale rimane vietato al traffico aereo: chi vi penetrasse senza autorizzazione sarebbe abbattuto, soltanto aerei ed elicotteri che trasportano i membri del governo e la famiglia del presidente possono passare.

I servizi di sicurezza vogliono escludere ogni possibilità che la Ca-

sa Bianca diventi davvero un obiettivo. Ma i membri del congresso, che hanno difficoltà nei trasferimenti fra la capitale e i loro collegi elettorali, sono furibondi. La chiusura dell'aeroporto rischia di creare altre migliaia di disoccupati. Non soltanto il personale di volo e di terra non ha più lavoro, ma le drastiche precauzioni per la sicurezza di Bush sono una minaccia per l'economia di uno dei più grandi poli industriali d'America.

James Moran, un deputato della Virginia, ha dato un ultimatum a Bush: se entro lunedì non sarà annunciata la data in cui aprirà l'aeroporto, presenterà al congresso una proposta di legge per forzare l'apertura.

Malgrado le misure eccezionali con cui protegge se stesso, Bush ha rivolto un appello agli americani perché abbiano fiducia e tornino a usare aerei e aeroporti. Per dimostrarlo si è spostato anch'egli: è andato a Chicago, sull'Air Force One scortato da caccia dell'aviazione mi-

litare. Al Congresso ha fatto recapitare le sue proposte per la sicurezza di passeggeri ed equipaggi.

La richiesta dei sindacati, che volevano armare i piloti, è stata respinta. Forse è il caso di dire meno male. A bordo degli aerei ci saranno però sceriffi armati. Saranno spesi 500 milioni di dollari per nuovi dispositivi, per proteggere le cabine di pilotaggio e rendere più difficile l'accesso durante il volo.

Bush ha rinunciato però ad avocare al governo i controlli di sicurezza a terra, che oggi sono affidati a privati. Gli addetti ai rivelatori di metalli che esaminano passeggeri e bagagli continueranno ad essere assunti da imprese private, anche se il governo si riserva una supervisione sulle persone e sugli impianti. In Europa e nella maggior parte del mondo questi compiti vengono svolti dalla polizia. Il partito democratico americano, che proponeva di seguire il modello europeo, si prepara a dare battaglia.

b.m.



s.c.

DINO SANLORENZO

MA LA DESTRA NON È IL FUTURO

Diario politico di un anno.

Dalla infinita campagna elettorale, alla sconfitta dell'Ulivo, ai fatti di Genova e al Congresso dei DS

28 OTTOBRE, 20,45

Aula Magna Ist. Avogadro
Via Rossini - C.so S. Maurizio - TORINO

Ne discutono con l'autore:
SERGIO CHIAMPARINO, MASSIMO L. SALVADORI, CORNELIO VALETTI, AMEDEO CROCE, MARINA CASSI

224 pagine - L. 20.000

per ordinare il libro: **024817630 the C' Edizioni**



la guerra

Le analisi dei grandi giornali Usa. A colloquio con William Vanden Huevel, vecchio amico di Bob Kennedy

DALL'INVIATO

NEW YORK Negli Stati Uniti il clima di guerra sta un po' svanendo. Il «Washington Post» di ieri titolava su tutta la prima pagina: «Un'azione militare non è imminente». E citava fonti molto autorevoli, compreso il ministro della difesa Donald Rumsfeld e il suo vice Paul Wolfowitz. I quali nei giorni scorsi erano stati gli esponenti più in vista dell'ala dura dell'amministrazione: il gruppo dei falchi. Rumsfeld e Wolfowitz hanno spiegato che per dare un colpo a Bin Laden occorre tempo, azione di intelligence, lavoro delle spie, ricerca di informazioni. Eppure proprio loro due, fino a pochi giorni fa parlavano di risposta pronta e forte, e non era un mistero per nessuno che nei loro piani ci fosse l'intenzione di colpire non solo in Afghanistan, ma anche in Libano e in Irak.

Cosa è cambiato in queste ore nella politica degli Stati Uniti? William Vanden Huevel, vecchio amico di Bob Kennedy (fu viceministro della Giustizia) e poi ambasciatore all'Onu, sostiene che alla fine ha prevalso il senso della realtà. E il senso della realtà ha convinto l'amministrazione a lasciare la guerra nei discorsi, nelle parole aggressive (anche per rispondere positivamente a una buona parte dell'opinione pubblica, che è arrabbiata, che sta coi falchi) e ad essere molto più concreta, invece, in politica, cercando un insieme di provvedimenti a lungo termine contro il terrorismo e non un colpo risolutore. Vanden Huevel dice che negli ultimi giorni c'è stata una svolta nella politica estera americana, e cioè che alla fine ha prevalso la linea Powell, la linea moderata, sulla base di considerazioni ragionevoli e oggettive.

E ora cosa succederà? Vanden Huevel dice che i terroristi saranno ricercati e perseguitati, però osserva che anche nelle dichiarazioni pubbliche si parla ora solo di terroristi, non più di Stati nemici. Le dichiarazioni a favore delle rappresaglie contro gli Stati sono scomparse. Probabilmente l'America non cercherà nemmeno il colpo ad effetto, diretto, contro i Taleban, perché si è convinta che può essere controproducente. Tenterà di appoggiare i gruppi della resistenza, in Afghanistan, di dare loro aiuti, sostegno, forse armi. Il governo ha capito che è giunto il momento di riorganizzare tutte le strategie contro il terrorismo. E che non serve a nulla dichiarare guerra.

Chiedo a Vanden Huevel se lui esclude azioni militari contro gli Stati accusati di appoggiare il terrorismo. Lui dice che sono improbabili, e se ci saranno, saranno molto limitate, su obiettivi militari circoscritti. Si cercherà di lavorare di più, nei confronti di questi Stati, con misure economiche e diplomatiche, ottenendone l'isolamento e mettendoli in difficoltà per

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

NEW YORK Giovanni Sartori è un professore della Columbia University e uno dei più prestigiosi politologi italiani. Vive a New York da più di vent'anni, e come tutti i newyorkesi ha vissuto le emozioni devastanti dell'11 settembre. Che però non hanno cambiato il suo modo di ragionare: sempre freddo, lineare, molto pragmatico. Recentemente ha scritto due articoli sull'attacco terroristico all'America. Nell'ultimo sostiene che gli americani devono porsi il seguente problema: quali reazioni i terroristi si aspettano da noi, cioè quali reazioni volevano suscitare? Sartori sostiene che una delle regole di base della guerra è quella di non reagire mai a un evento nel modo che il nemico prevede e desidera. E dice che i terroristi desiderano una reazione selvaggia, una rappresaglia che colpisca i civili. Servirebbe loro a compattare intorno al nucleo del fondamentalismo il più grande mondo islamico. Cioè a rafforzare la propria egemonia. Quindi questa è la reazione sbagliata.

Cosa bisogna fare, invece, quale è la reazione giusta?

«Si possono compiere anche azioni militari, ma non contro la popolazione civile. Colpire postazioni, cannoni, missili antierei. Questo sì. Ma soprattutto bisogna agire tramite la resistenza afghana. Riformarla, finanziarla, armarla in modo adeguato. È una resistenza ben radicata sul suo territorio, dispone di 15-20 mila uomini: può fare molto contro i Taleban. E infine si possono compiere azioni di comando, con i corpi speciali. Per le azioni di comando, però, serve prima un lavoro di intelligence, servono informazioni sicure. Le azioni di comando costeranno vite umane. Ma dopo aver avuto più di 6.000 morti tra i civili, gli americani sono pronti, oggi, a pagare questo prezzo. E non è da immaginare una guerra stile-Kosovo, coi



L'America sceglie prudenza e politica

Se rinunciassero davvero alla rappresaglia sarebbe una vittoria di Colin Powell



questa via. Bisognerà vedere, naturalmente, se Vanden Huevel ha ragione, e se hanno ragione il «Washington Post» e altri giornali americani che in questi giorni stanno registrando il mutato atteggiamento degli Stati Uniti.

Se hanno ragione, ci troviamo sicuramente di fronte a una novità notevole. Per la prima volta gli Stati Uniti accetterebbero di rinunciare al diritto di rappresaglia che hanno sempre considerato intoccabile, anzi, quasi un dovere - preferendo alla politica delle armi l'arma della politica. Se sarà così, cambiano molte cose negli assetti internazionali e nelle prospettive dei conflitti futuri. Anche l'Europa dovrà tenerne conto, anche l'Italia, che evidentemente non aveva percepito i segnali del cambiamento di linea alla Casa Bianca, se appena 48 ore fa dichiarava di essere pronta a scendere in guerra al fianco di Washington. È curioso che una svolta di questo genere, che non avvenne nell'epoca liberal di Clinton, quando gli americani usarono pesantemente lo strumento della rappresaglia, e più in generale quello della guerra, possa avvenire - se avverrà - sotto una presidenza che fin qui non ha dato nessun

segno di essere illuminata: dalla riesumazione dello scudo stellare, alle continue gaffe di Bush - come quella sulla crociata, su Dio è con noi eccetera - fino alle sue recenti affermazioni radicali, tipo: «O con noi o con terroristi».

Non c'è dubbio che il miracolo - se c'è - porta un nome e un cognome: quelli di Colin Powell, il primo segretario di Stato nero della storia degli Stati Uniti. Powell fino a neanche una settimana fa sembrava scontento ed emarginato, in rotta con Rumsfeld, Cheney, Condoleezza Rice e in fondo con lo stesso Bush. Invece alla lunga è passata la sua linea. Powell aveva sostenuto apertamente sia l'inutilità e il pericolo di avventure militari (tra l'altro aveva detto che non vedeva sul territorio dell'Afghanistan obiettivi militari interessanti), sia la necessità di una azione che creasse grande consenso internazionale intorno agli Stati Uniti e isolamento reale dei terroristi. Naturalmente questa è una linea molto impegnativa, assai più complessa e difficile della linea militarista. Ad esempio comporta significativi mutamenti nella politica estera. Ieri il «Washington Post» pubblicava un articolo nel quale analizza-

va i mutamenti già in corso nella politica americana in situazioni importanti come la Cecenia, la Cina e l'Oriente. Mentre il «New York Times» si chiedeva, in un editoriale di una sua firma storica (R.W. Apple Jr) se la nuova linea dell'amministrazione fosse sorretta da un progetto, da un piano, o se fosse solo pragmatica e dilatoria.

Nella decisione degli Stati Uniti di rinunciare, almeno per ora, alla rappresaglia militare, c'è anche il timore che il Paese, e l'Occidente, siano esposti a contro-attacchi terroristici devastanti (con armi chimiche, o batteriologiche, o addirittura nucleari)? Vanden Huevel dice di no, che questa paura non c'è. C'è tra la gente, naturalmente, la cui fantasia è stata sconvolta dall'attacco devastante a Washington e New York. Ma non c'è al vertice dello Stato né nei servizi segreti. I quali, comunque - aggiunge - sono sotto accusa perché hanno responsabilità enormi nella mancata azione di difesa antiterrorista. Eppure c'erano stati dei segnali. L'attentato alle Torri del '93 - molto inferiore per potenza - era un allarme. Invece in America, quando si seppe, due anni dopo, che la

Radio Vaticana, in diretta l'incontro in Campidoglio di tutte le religioni

ROMA Con una trasmissione speciale, a partire dalle ore 16.10, Radio Vaticana seguirà in diretta lunedì 1 ottobre dall'Aula Giulio Cesare in Campidoglio l'avvenimento al quale parteciperanno i maggiori rappresentanti delle religioni praticate a Roma. L'evento, indetto dal Sindaco Veltroni a sostegno della pace tra i popoli, vuole essere un'occasione di dialogo e solidarietà tra le diverse culture religiose in un momento in cui le coscienze sono scosse e occorre evitare anche la più remota possibilità di uno scontro tra civiltà.

Vi parteciperanno i maggiori rappresentanti di tutte le religioni, dalla Chiesa cattolica alla comunità ebraica a quella musulmana, a tutte le altre confessioni.

A chiamarli a raccolta, dopo i tragici attentati che hanno colpito gli Stati Uniti, è stato il sindaco Walter Veltroni, sottolineando, nella lettera di invito, che la capitale «in questo momento in cui si chiede a tutti un impegno responsabile e deciso nella difesa della pace, sente di dover rispondere raccogliendo le sue migliori energie».

strage di Oklahoma City era opera di un estremista di destra e non di terroristi arabi, ci fu quasi una specie di sollievo, di cessato allarme. «Siamo tornati invulnerabili».

Adesso - dice Vanden Huevel - sicuramente il governo americano dovrà occuparsi di regolare l'eccesso di deregulation e di libertà. Per esempio nel funzionamento delle compagnie aeree. I controlli costano, e per questo erano stati ridotti a zero. Se gli aerei avessero avuto le cabine di pilotaggio chiuse e blindate tutto questo non poteva succedere. Perché non le avevano? Perché costano di più e perché si era sottovalutato il pericolo. Come tutti gli americani Vanden Huevel è molto preoccupato anche per gli aspetti economici della crisi. Le ripercussioni dell'attacco terroristico saranno molto pesanti e modificheranno gli stili di vita di ampi settori della popolazione. Chiedo a Vanden Huevel: anche per via della debolezza dei sistemi di protezione sociale degli Stati Uniti? Lui dice di sì, che il welfare leggero si sente molto negativamente nei momenti di crisi.

pi. sa.

Il politologo italiano, docente alla Columbia University, mette in guardia: mai rispondere nel modo che il nemico si aspetta

Sartori: «La reazione giusta all'attacco? Armare e finanziare la resistenza afghana»

parte, per esempio, dall'Africa nera».

In uno dei suoi recenti articoli lei ricorda che Buddha, svariati secoli fa, scrisse che l'odio genera solo odio, e che l'odio si batte solo con l'amore. E lei contesta la seconda parte del ragionamento. Dice che con l'amore non si batte nulla e non sarebbero stati sconfitti né Hitler, né Stalin, né Saddam. Ora, lasciamo perdere la parola amore, che è un po' retorica, e sostituimola con il termine politico non violenza. Sicuro che non abbia chances? In fondo, i tre casi che lei fa sono molto diversi: Hitler fu sconfitto con la guerra, Stalin no, Saddam con una guerra parziale, e poi, oltretutto, non è stato nemmeno sconfitto, visto che è ancora al potere...

«Io dico solo che con l'amore non potevamo battere né Hitler né Stalin. E su Saddam preciserei così: la guerra non lo ha sconfitto a sufficienza (fu fermata troppo presto); il che non toglie che l'amore lo vedrebbe oggi spadroneggiare sul Medio Oriente. Il mio punto di vista è che quando c'è combattimento bisogna combattere (mentre l'amore è resa). Però, attenzione: combattimento non è necessariamente guerra. Si può combattere in tanti modi: con le idee, con gli strumenti economici con l'azione di polizia. Dicendo che bisogna combattere il terrorismo e le dittature, non dico che bisogna fare guerra a tutti. Per carità, ci trove-

remmo domani mattina con almeno 60 guerre in corso».

È vero che nell'amministrazione americana c'è un grande contrasto tra i «falchi» e Colin Powell, e che Colin Powell sostiene posizioni, diciamo così, abbastanza simili alle sue, e che la linea di Powell sta prevalendo?

«Se sta prevalendo non lo so. Quello americano è un sistema presidenziale, alla fine decide Bush, il potere è tutto suo. Io non so se l'intelligenza di Bush sarà all'altezza delle sue responsabilità. In Congresso ha fatto due ottimi discorsi, ma erano quelli che leggeva, che gli avevano scritto i consiglieri. Nelle conferenze stampa, per esempio, è molto meno bravo. Certo il contrasto tra Powell e il ministro della difesa Rumsfeld è trasparente. Mi sembra anche che nella partita tra i due ci sia Cheney, il vicepresidente, che forse media, anche se appare più vicino a Rumsfeld. Per ora Bush non ha scelto: ha solo scelto la prudenza, ha deciso di prendere tempo. Ma la vera scelta verrà con l'azione. E fino a quel momento io resto apprensivo».

Professore, lei è sempre molto concreto, nei suoi ragionamenti. Però recentemente ha scritto delle cose drammaticissime sulla fine del progresso, sull'esplosione del problema demografico e sull'agonia ecologica nella quale boccheggia il mondo. Ha descritto scenari apocalittici.

«Apocalittici no. L'allarme mentale però ci deve essere. Io in-

voco la prudenza - come ha potuto vedere - sul terreno politico e sul terreno militare. Però sulle questioni che lei cita bisogna che ci diamo una scossa. Svegliamoci. Il mondo è di fronte a enormi problemi: il terrorismo, sì, ma poi la sovrappopolazione e il disastro ambientale. Dobbiamo uscire dai luoghi comuni e dalle sciocchezze. Durante il pontificato di Wojtyła il numero dei bambini è aumentato di un miliardo. Un miliardo in più: la fame nasce lì. Non soltanto da lì, ma tanto per cominciare da lì. Le responsabilità della Chiesa sono enormi. I paesi più poveri sono quelli dove la crescita economica è stata inferiore alla crescita demografica. In Africa, in Asia, anche in America latina. E il problema ecologico è legato strettamente alla sovrappopolazione. Dobbiamo fermare la crescita demografica, e su questo abbiamo la Chiesa contro».

Lei è «malthusiano»... (Malthus era un filosofo del '700 che predicava la riduzione delle nascite come soluzione dei problemi economici, ndr)

Il terrorismo moderno può essere di vari tipi laico o religioso.

Quello per il quale ci si immola è solo islamico

«Malthus aveva ragione nel prevedere un rapido disastro se non si fermava la crescita della popolazione. Solo che scriveva nel '700, e non poteva prevedere quello sviluppo tecnologico che ha consentito al mondo di arrivare a sei miliardi di abitanti senza scoppiare. Con la tecnologia il problema si è spostato nel tempo. Ma resta: e la tecnologia lo ha aggravato con l'inquinamento. Il modello unipolare di governo del mondo a me sembra sbagliato. A lei? Non è un modello. È un fatto. La globalizzazione è avvenuta, in forme e tempi non previsti. I fatti hanno anticipato i modelli. Ora si tratta di vedere come governarla...»

Forse in modo più democratico, meno accentrato...

«Una guida più democratica di 6 miliardi di uomini? È retorica. È già difficile guidare democraticamente una regione, ancor più difficile una nazione: figuriamoci l'umanità. No, il problema è di minimizzare i danni della globalizzazione e moltiplicarne gli effetti positivi. Con la globalizzazione aumenta la produzione di ricchezza (questo è indubbio) ma purtroppo aumentano anche le disuguaglianze. Pertanto si tratta di distribuire meglio la ricchezza».

Come?

«Il mercato da questo punto di vista non ci aiuta: serve a stimolare la produzione, non l'equità sociale. Le politiche redistributive possono essere imposte solo a livello di Stati nazionali. Forse, tra poco, anche a livello europeo. Ma non oltre. Non vedo come».



la guerra

Roberto Monteforte

ROMA A conclusione del suo viaggio in Armenia, Giovanni Paolo II ha voluto rivolgere un nuovo appello alla pace, diretto in particolare ai leader dei paesi del Caucaso. Lo ha fatto durante il suo discorso di commiato all'aeroporto Zvartnots di Yerevan. «Prego il Signore affinché i leaders dell'Armenia e degli altri popoli della regione abbiano la saggezza e la perseveranza di procedere coraggiosamente sul sentiero della pace, poiché senza la pace non vi potrà essere genuino sviluppo e prosperità», ha detto. È quindi all'insegna della pace, «bene supremo per l'umanità» e del dialogo con l'Islam, questo viaggio coraggioso del pontefice prima nella repubblica islamica del Kazakistan, poi in Armenia. L'altro punto è stato il confronto ecumenico e l'unità tra le chiese cristiane.

È su questo si sono registrati passi importanti. In un documento comune il Papa e il catholicos della Chiesa apostolica armena si impegnano ad accelerare l'unità della chiesa di Roma e di Armenia separate dal 451. «La testimonianza dei martiri - si legge nel documento congiunto - sarebbe più convincente se tutti gli apostoli di Cristo potessero professare insieme la stessa fede e curare le ferite della divisione che li separa». Il Papa ha chiesto perdono per i danni fatti dalla chiesa cattolica all'unità cristiana. Sempre nel documento comune per la prima volta Giovanni Paolo II ha usato pubblicamente la parola «genocidio» per definire il massacro di un milione e mezzo di armeni sterminati dai turchi tra il 1915 e il 1921 e ha anche condannato la repressione comunista che ha colpito il popolo armeno.

Ma la giornata di ieri è stata segnata anche dalle polemiche sul possibile appoggio vaticano all'avvio della operazione «Libertà duratura» voluta dal presidente statunitense Bush. Ieri, infatti, è arrivato l'ennesimo puntualizzazione da parte del portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls che ha negato l'esistenza di qualsiasi disco verde ad operazioni militari Usa.

Il tutto è partito dalle dichiarazioni rilasciate il 24 settembre da Navarro in un'intervista all'agenzia Reuters. Mentre Giovanni Paolo II sempre attento a sottolineare l'importanza del dialogo con l'Islam e a cercare soluzioni di pace, il suo portavoce si era spinto più in là. «È preferibile una soluzione non violenta per la crisi provocata dagli attacchi terroristici contro le Torri Gemelle e il Pentagono, ma se l'America opterà per la forza per tutelare i suoi cittadini da future minacce la Santa Sede capirà» aveva dichiarato. «È certo - ha continuato - che se qualcuno ha arrecato un grande danno alla società e esiste il rischio che se costui rimane in libertà può farlo di nuovo, hai il diritto di far ricorso alla autodi-

Bruno Gravagnuolo

«Le apologie dell'occidente vanno respinte. Ma questa parte del mondo ha scavalcato da secoli l'Islam su un punto: la distinzione tra religione e politica, che genera libertà di coscienza». È netto Paolo Prodi, storico moderno a Bologna - fratello più anziano dell'ex premier - nell'isolare quello che a suo avviso è un discrimine storico tra le due civiltà. E che però rappresenta anche un onere per l'occidente: diffondere la libertà e i diritti. In una prospettiva di giustizia mondiale. Senza la quale le conclamate conquiste laiche cristiano-occidentali divergono arbitrio e paravento di ingiustizia. Un ragionamento laborioso quello di Prodi. Sintesi di una lezione racchiusa in volumi del Mulino come *Il sacramento del potere* e *Una storia della giustizia* (1999), che ruotano entrambi attorno ad un unico problema: il fondamento etico e storico della legalità sovrana.

Professor Prodi, il portavoce della Chiesa ha smentito che la Chiesa consideri automaticamente legittima la ritorsione degli Usa. Eppure era parso il contrario. Le chiedo: vendetta e ritorsione sono legittime per il cristiano, come forme primordiali di giustizia?

L'insegnamento della Chiesa si svolge su due piani. Quello rivolto ai credenti in cerca di perfezione. E quello del rapporto col mondo. La vendetta non è mai legittima, su nessuno dei due piani. Altro è la legittima difesa dall'attacco altrui.



Un operaio nel cratere delle Torri del Wtc

Termina il viaggio di Giovanni Paolo II in Armenia. Ieri sera il ritorno dal pellegrinaggio nell'Asia ex sovietica

Navarro si corregge: nessun via libera all'attacco Usa

Il Papa invoca la pace e chiede perdono per i ritardi nell'unità dei cristiani

Questa è stata una presa di posizione alla quale si è aggiunta quella del cardinale Camillo Ruini presidente della Cei, che nella sua prolusione alla Consiglio permanente dei vescovi italiani ha difeso il «diritto-dove-

» degli Usa di reagire contro il terrorismo, evitando tuttavia «rappresaglie indiscriminate». È stata letta come una svolta inattesa: un disco verde ad un intervento militare degli Usa nei confronti di Bin Laden.

Ma il giorno dopo, il 25 settembre, è arrivata la doppia correzione. La pace è «un bene supremo», il terrorismo «una minaccia per tutti, non solo per gli Usa» ha dichiarato mons. Leonardo Sandri, sostituto della segreteria di Stato, il numero tre della gerarchia vaticana. Sulla stessa linea il card. Walter Kasper, presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, aggiunge: «Non bisogna fare un ba-

gno di sangue in Afghanistan», «i terroristi sono da bloccare perché non vadano avanti» e «bisogna fare qualche cosa, altrimenti diventiamo tutti degli ostaggi». Quanto al portavoce vaticano Joaquin Navarro arriva il primo passo indietro. «Ho spiegato a un giornalista che me lo ha chiesto due pagine del catechismo della Chiesa cattolica» afferma.

Il viaggio del Papa continua in Armenia, nei suoi discorsi non c'è alcuna apertura a soluzioni di guerra, anche se dal fronte cattolico vi è chi parla di «guerra giusta». Ma non è Giovanni Paolo II a parlare. E ieri è arrivata l'ulteriore correzione di tiro di Navarro Valls. «Si è operata una semplificazione ingiustificata - ha affermato commentando i titoli di alcune televisioni che parlavano di "disco verde vaticano alle bombe" - . Nessuno ha mai detto "fate come vi pare", perché esiste un'etica cristiana ben precisa sulla legittima difesa, che tiene conto della proporzionalità dell'atto. Ed inoltre impone che non venga versato il sangue di vittime innocenti». «Chi vede il Papa pacifista ad oltranza o interventista si sbaglia - ha dichiarato - . Il Papa nei suoi interventi ha voluto sottolineare che queste azioni che si stanno preparando non devono essere un confronto con l'Islam. E così non è. La chiesa interviene per offrire elementi etici a coloro che debbono prendere decisioni». Ma la distanza permane.

senza Chiesa, dove il «religioso» coincide con la sfera civile e politica. In occidente invece, proprio il superamento della coincidenza tra Chiesa e comunità politico-civile, è alla base del pluralismo e della libertà. Pur tra oscillazioni e travalicamenti reciproci.

L'occidente non può imparare dall'Islam, dopo i copiosi influssi assorbiti nel passato?

L'Islam in fondo è anche un'eresia cristiana. Dopo il XII secolo, quando l'Europa sembrava più debole culturalmente, è invece iniziata quella distinzione tra religione e politica che ha condotto alla libertà moderna. Una strana disarmonia, che ha scongelato la fissità della politica, della scienza e della religione. Sul filo della quale l'occidente ha superato l'Islam

Dunque l'occidente è chiamato ad essere coerente con se stesso e ad attuare su scala mondiale le sue "promesse", senza particolarismo e ingiustizia?

Direi di sì. L'anima occidentale è in questa radice di libertà universale, fondata sulle distinzioni di cui sopra. I diritti vanno diffusi e attuati di fronte ai nuovi poteri emergenti che scavalcano gli stati-nazione.

Ci vuole per questo una geopolitica a più protagonisti, oppure un vero governo democratico mondiale?

Occorre creare a livello mondiale gli stessi contrappesi funzionanti nei vecchi stati-nazione. Un sistema multipolare che combini su scala globale economia, politica e istituzioni.

le immagini

Lady Liberty armata: diventa cult il disegno di una diciassettenne

Un disegno di Eliza Gauger, una diciassettenne di Bellingham nello stato di Washington, sta facendo furore negli Usa del dopo-attentato. Una madre-statua della Libertà stringe al petto un bambino avvolto nella bandiera a strisce, mentre con l'altra impugna una pistola fumante. La didascalia è tutta americana: «Il posto più pericoloso al mondo è tra una madre e i suoi bambini». A dire: l'America proteggerà i suoi figli in ogni modo.

L'immagine in poco tempo è diventata un oggetto di culto. «Ho ricevuto centinaia di messaggi ed e-mail da tutti gli Stati Uniti» dice Eliza «la gente l'ha messa sulle magliette, ad appiccicarla ai finestrini delle auto, alle fermate degli autobus, nelle scuole». La Gauger spiega che con il suo disegno ha voluto semplicemente dire che l'America ama i suoi figli. Non ha voluto fare propaganda alle armi o esaltare la violenza. Ha persino scritto ad un venditore di pistole che aveva preso la sua immagine per pubblicizzare le proprie armi, vietandone l'uso. «Questa immagine rappresenta l'intenso, materno amore dell'America per la sua gente» scrive Eliza Gauger nella lettera che ha inviato al commerciante e pubblicato sul suo sito «Lady Liberty ci dice di portarle il diseredato, il malato, chi è senza casa. È lo spirito della tolleranza e della protezione, ed è per questo che l'ho usata al posto dello Zio Sam. È anche per questo che non ho voluto fare la pelle del bambino di colore bianco-rosa, ma di un colore più scuro. Ho voluto essere ambigua, dal punto di vista razziale, per non incoraggiare alcun tipo di razzismo. Un americano è un americano, e Lady Liberty ci protegge tutti».

Al di là delle intenzioni, comunque, la Lady Liberty disegnata dalla Gauger, è finita subito su t-shirt, tazze da caffè, borsette vendute dal sito CafePress. Anche questo, a suo modo, un omaggio allo spirito pratico e commerciale, altrettanto americano.



E Monna Lisa, signora del sorriso sfoggia un micidiale fucile made in Italy

«Capolavori dal 1526». Il riferimento è a una Monna Lisa, enigmatica come sempre. Anzi, stavolta un po' di più perché la signora del Louvre indossa un SC 70/90, un micidiale fucile calibro 5,56. Lo produce l'italiana Beretta, un nome famoso. La data è un po' forzata: la Gioconda nasce venti anni prima. Ma al marketing manager della fabbrica bresciana interessava ricordare la fondazione dell'azienda. Il 1526, appunto.

La pubblicità sta e è pubblicata da un mensile specializzato, la Rivista italiana di difesa. Una strana coincidenza che questa Gioconda armata appaia nei giorni della guerra, proprio mentre negli Usa un'altra opera simbolo, la Statua della Libertà, si arma. Con intenti esattamente opposti, tuttavia. Ma si sa, «a le guerre come a le guerre».

Una ventina di anni fa l'Aérospatiale, costruttrice del missile antinave Exocet, mise un annuncio in cui si vedeva uno dei suoi missili colpire una nave. Stampigliata sopra, a mo' di approvazione, una scritta: «Provato in combattimento». Poche settimane prima, la fregata inglese «Sheffield» era stata affondata da un missile Exocet argentino al largo delle iso-



le Malvinas. Da tempo provano a dirci come vendere cannoni o burro sia la stessa cosa. Ma nessun produttore di burro ha mai fatto spot usando scena di «Ultimo tango a Parigi».

Parla lo storico dell'Università di Bologna, studioso dei fondamenti del Potere in Occidente: «Occorre diffondere i diritti»

Paolo Prodi: «Giustizia mondiale, non vendetta»

La reazione Usa sarebbe lecita solo in quanto legittima difesa?

Esatto, e secondo la dottrina più tradizionale. Ma mai come vendetta. Nel caso specifico proprio le oscillazioni semantiche Usa nel definire la guerra esprimono l'esigenza di non

Per un cristiano è lecita soltanto la dissuasione e l'autodifesa contro il crimine

adombrare la vendetta: da «giustizia infinita» a «libertà duratura». Due cose molto diverse. Perseguire i criminali in funzione dissuasiva è ammissibile, da Aristotele in poi. Non è vendetta.

L'ultima risoluzione Onu basta ad autorizzare l'operazione americana, oppure in essa c'è ancora un margine di unilateralismo, all'ombra del potere di uno Stato-nazione?

Non ci sono ancora gli strumenti giuridici mondiali, per assicurare pieno crisma legale ad una situazione del genere. Anche il processo di Norimberga fu istruito dal più forte, dal vincitore. Siamo al crinale fra due età. Dal XV secolo ad oggi lo stato-nazione ha avuto sempre più il monopolio della violenza legittima e della giustizia. Una parabola che ora

è in fase discendente. Gli stati nazionali non riescono più a detenere il monopolio della violenza, la quale si diffonde a livello globale. Assieme all'economia, che a sua volta, senza politica, genera crimine e instabilità

E ciò rilancia l'urgenza di aree internazionali del diritto...

Che non esistono, o sono deficitarie. Viviamo in una fase intermedia tra il vecchio e il nuovo, dove però sopravvive la centralità di una sola potenza, costretta ad assumere un ruolo di supplenza

Può un attore politico in lizza fungere anche da arbitro?

No, qui sta il problema. Non si può concentrare in un giudice predominante tutto il contenzioso mondiale. E lo dico con enorme amore per la civiltà americana

Gli apologeti difendono quel

ruolo arbitrario in nome della superiore civiltà occidentale che incarna. Contro l'Islam...

Questo tipo di apologia va rifiutato. E tuttavia penso che certi valori maturati in occidente possano diventare valori diffusi, patrimonio di tutta l'umanità. Come i diritti soggettivi sanciti dalla Costituzione americana.

Dunque l'Islam le appare in qualche modo d'ostacolo o inadeguato a questa diffusione?

Intanto questi principi stentano ad affermarsi anche per i limiti dell'occidente. Non è in crisi solo lo stato-nazione, ma anche lo stato di diritto. L'occidente non sa più essere occidentale. Quanto all'Islam, quel che ad esso ancora manca è la distinzione tra il foro interno della coscienza

individuale e il foro esterno, politico e civile. Manca, benché in molti paesi islamici moderati quella distinzione avanzata. Noi ci siamo arrivati con un secolare cammino. Alla fine del quale la Chiesa si è differenziata dallo Stato. Nell'Islam in quanto tale manca la Chiesa. C'è una religione

La civiltà occidentale ha scavalcato storicamente l'Islam su un punto cruciale: la distinzione tra stato e chiesa



la guerra

Il portavoce del premier israeliano conferma il summit per la prossima settimana. Tensioni per l'anniversario della rivolta palestinese

Battaglia a Rafah, 5 morti

Ma il secondo incontro Peres-Arafat resta in agenda

Umberto De Giovannangeli

La tregua è durata meno di 24 ore. Seppellita sotto il cumulo di macerie fumanti che raccontano di una sanguinosa battaglia iniziata nella notte a Rafah - in una zona sotto controllo palestinese a sud della Striscia di Gaza - e proseguita per l'intera mattinata. Il bilancio dei violenti scontri a fuoco tra i soldati israeliani e miliziani dell'Intifada è di cinque palestinesi morti, tra cui un ragazzo di 15 anni, e una ventina feriti, alcuni gravemente. «L'incursione a Rafah aveva lo scopo di silurare i risultati dell'incontro tra Arafat e Peres», accusa il portavoce del presidente dell'Anp, Nabil Abu Rudeina, attribuendo a Israele la «responsabilità totale» dei combattimenti e richiedendo un «immediato intervento» degli Usa su Sharon. Immediata la replica israeliana. Fonti militari di Tel Aviv hanno ribattuto che il capo della sicurezza preventiva palestinese a Gaza, Mohamed Dahlan, sarebbe stato a conoscenza dei lavori di scavo del tunnel sotto l'avam-

posto di Termit per piazzarvi l'ordigno, che sarebbe stato composto da cento chili di esplosivo e solo per miracolo non avrebbe causato una strage di soldati. Accusa grave, se si considera che Dahlan dovrebbe essere uno dei protagonisti della «piena ripresa» della cooperazione in materia di sicurezza tra israeliani e palestinesi prevista dall'intesa dell'altro ieri tra Peres e Arafat. E che conferma, se ce n'era bisogno, del perdurante clima di sfiducia e diffidenza tra le due parti, nel momento in cui sono chiamate - più per pressioni internazionali che per reciproca convinzione - a trasformare una tregua guerreggiata in qualcosa di più solido e duraturo per riaprire la strada ai negoziati. Lo stesso Dahlan ha escluso dai microfoni di «Voce della Palestina» (l'emittente radiofonica dell'Anp) che si procederà all'arresto dei 108 militan-

ti palestinesi che fanno parte di una lista che il governo israeliano avrebbe presentato ad Arafat. Un clima pesante, una tensione crescente che potrebbe esplodere in nuovi episodi di violenza oggi, giorno in cui sono annunciate grandi manifestazioni nei Territori in occasione del primo anniversario della nuova Intifada. Sempre oggi, in base all'intesa raggiunta da Peres e Arafat, dovrebbe riunirsi il comitato congiunto di «autorevoli rappresentanti» delle due parti, che con l'«assistenza» di un funzionario della Cia statunitense è incaricato di avviare l'attuazione dei piani Mitchell e Tenet. Ma non sono solo i possibili incidenti con i manifestanti palestinesi a scuotere i palazzi della politica israeliana. Nell'aria c'è sempre la minaccia di una crisi di governo avanzata dai partiti della destra oltranzista presenti nel governo di unità nazionale

del premier Ariel Sharon, nel caso di un via libera - poi avvenuto - all'«incontro della vergogna» tra Peres e Arafat. Conclusa al tramonto la sospensione di ogni attività scattata l'altro ieri per il digiuno penitenziale ebraico dello Yom Kippur, si attende ora il pronunciamento dei leader ultranazionalisti e religiosi, chiamati a tradurre la minaccia in un atto di rottura o, come è più probabile, in contrattazione con Sharon sui risarcimenti (non solo politici) alla «ferita» aperta con il sì al vertice di Gaza. «Gli scontri di Rafah - anticipa Ranaan Zeevi, uno dei falchi del governo - dovrebbero convincere Sharon sull'inutilità di qualsiasi apertura ad Arafat». Di parere opposto è Shimon Peres. Alla vigilia del contestato incontro con Arafat, il ministro degli Esteri ha comunque messo le mani avanti, e ai deputati laburisti alla Knesset ha dichia-

rato che - a partire da quello previsto entro una o due settimane - e a differenza di quello dell'altro ieri, per cui Sharon aveva chiesto 48 ore di tregua assoluta - i suoi prossimi incontri con il leader palestinese «non dipenderanno dagli sviluppi sul terreno». E una conferma in proposito viene dal portavoce di Sharon, Avi Pazner: «Un nuovo incontro tra Arafat e il ministro Peres - annuncia Pazner - è previsto per la prossima settimana».

clicca su

www.pmo.gov.il/english/

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il/

<http://www.pna.net>

La «visita» di Sharon alla Spianata delle Moschee innescò una spirale ininterrotta di violenze con oltre 88 morti e 15mila feriti

Un anno di Intifada e Camp David è un ricordo

28 settembre 2000. Il candidato a premier del Likud, Ariel Sharon, lancia la sua sfida al primo ministro laburista Ehud Barak facendo della «trincea-Gerusalemme» il perno della sua campagna elettorale. «Arik il duro» decide di visitare, accompagnato da un imponente servizio di sicurezza, la Spianata delle Moschee, cuore pulsante della Gerusalemme araba e musulmana. È la scintilla che fa esplodere la rabbia palestinese, una rabbia covata da mesi sotto le ceneri di un processo di pace ormai agonizzante. Da allora è stato un susseguirsi ininterrotto di violenze che non hanno risparmiato i più deboli e innocenti: i bambini. Il bilancio di un anno di guerra è impressionante: oltre 800 morti, dei quali 640 palestinesi - di cui 140 sotto i 16 anni - e 15mila i feriti. Gli israeliani piangono almeno 177 morti, cui vanno aggiunti 13 arabi israeliani. Morti anche otto stranieri. Storie di bombardamenti, di punizioni collettive, di attentati-suicidi terrificanti, come quelli alla discoteca di Tel Aviv (21 morti) e alla pizzeria «Sbarro» di Gerusalemme (16 morti, tra cui quattro bambini). Un anno di sangue e di timidi spiragli di pace, come quelli aperti dall'incontro dell'altro ieri tra Shimon Peres e Yasser Arafat. Ma la sanguinosa battaglia di Rafah, scatenata poche ore dopo il faccia a faccia tra il ministro degli Esteri israeliano e il presidente dell'Anp, dimostra che occorrerà molto tempo e una perduta lungimiranza per colmare il fossato di odio scavato in questo anno di rivolta tra i due popoli.

u.d.g.



Un ragazzo fugge da una breccia nel muro della sua casa di Rafah

«La reazione alla violenza spinge noi israeliani nelle braccia di Sharon» | «Abbiamo perso noi palestinesi moderati I veri vincitori sono i fondamentalisti»

«Per sintetizzare lo stato d'animo degli israeliani e in particolare di quanti avevano creduto e si erano battuti per il dialogo con i palestinesi, non trovo di meglio che riprendere un articolo apparso qualche giorno fa su *Haaretz* (il quotidiano indipendente di Tel Aviv, ndr.): Yasser Arafat non si darà pace finché non avrà trasformato anche l'ultimo israeliano di sinistra in un convinto sostenitore di Ariel Sharon». Israele un anno dopo l'esplosione dell'Intifada e dentro Israele, lo smarrimento della sinistra, il suo ritrovarsi senza punti di riferimento certi, il suo perdere contatti con ampi settori della società israeliana: secondo un recente sondaggio condotto dal Centro di ricerche sulla pace dell'Università di Tel Aviv, solo il 20% degli israeliani si dicono di sinistra o di centrosinistra. Un senso di vuoto - vuoto di leadership ma anche di idee solide - di cui discutiamo con il professor Shlomo Avineri, uno dei più autorevoli esperti della politica israeliana.

Israele un anno dopo lo scoppio della nuova Intifada. Quale è il tratto dominante del Paese?

«Un senso di angoscia, il vivere alla giornata, dominati da una precarietà esistenziale che ha pochi riscontri nei cinquant'anni di storia dello Stato di Israele. Mancano solidi punti di riferimento, l'identità nazionale è sempre più frantumata in mille appartenenze etniche, culturali, religiosi. E una società frantumata tende a ritrovare la sua unità di fronte ad una minaccia esterna e fa quadrato contro un nemico che, a torto o a ragione, si ritiene voglia mettere in discussione la tua stessa esistenza. E in questa ottica la destra appare più convincente».

Questa nemico ha il volto di Yasser Arafat?

«Arafat incarna e al tempo stes-

so alimento le ambiguità di un popolo sospeso tra l'accettazione di Israele e il sogno della Grande Palestina senza ebrei. Purtroppo, quanto è avvenuto a Camp David (luglio 2000), a Taba (gennaio 2001) e nella stessa Conferenza Onu di Durban (settembre 2001) dimostra che i palestinesi non sono disposti ad accettare l'esistenza di uno Stato ebraico indipendente».

Un'affermazione pesante.
«Ma corrispondente alle scelte compiute da Arafat da Camp David ad oggi».

Al momento è Israele a non riconoscere il diritto dei palestinesi ad uno Stato.

«Non è così. Da tempo ormai, certamente dagli inizi degli anni Novanta, la creazione di uno Stato palestinese non è più un tabù per la grande maggioranza degli israeliani, anche quelli che fanno riferimento ad una destra moderata. Gli accordi di Oslo, fortemente voluti da Rabin, erano l'esplicitazione di questo diffuso orientamento. La rottura si è consumata a Camp David, quando di fronte alle aperture senza precedenti di Ehud Barak, Arafat si è tirato indietro. Un atto politico che ha avuto effetti devastanti non solo sul ritorno al potere della destra di Ariel Sharon ma sulla percezione che l'israeliano medio, non pregiudizialmente

Il no a Camp David dimostra che i palestinesi non sono pronti ad accettare l'esistenza di uno Stato ebraico

ostile ai palestinesi, ha avuto della controparte».

Di quale percezione si tratta?

«Una percezione del tutto negativa, fatta di diffidenza se non di aperta ostilità. Percezione accresciuta dopo l'esplosione della rivolta nei Territori che ha finito per trasformare Yasser Arafat da interlocutore affidabile ad un capo guerrigliero da contrastare non con le armi della politica ma con la politica delle armi».

Un senso di vuoto e di smarrimento che ha investito soprattutto la sinistra israeliana.

«Era inevitabile che il contraccolpo maggiore fosse avvertito dalla parte politica che più aveva puntato sul dialogo e sulla ricerca di un compromesso con la controparte palestinese. Ora credo che la sinistra debba trovare il coraggio di rimettersi in discussione. Mi rendo perfettamente conto della difficoltà psicologica, prim'ancora che politica, di questa operazione-verità che è simile a quella che si impose agli intellettuali europei di sinistra quando furono costretti a cimentarsi con i crimini dello stalinismo».

Questa operazione-verità richiederà tempo e coraggio intellettuale. Nel frattempo, però, come tamponare un conflitto che ha già provocato centinaia di vittime e innalzato un Muro di odio tra i due popoli.

«Tamponare è il verbo giusto, perché è questo l'obiettivo più ambizioso che in questa fase è possibile porsi. Israele potrebbe e dovrebbe porre sul piatto di una bilancia negoziale la disponibilità ad una significativa riduzione degli insediamenti e ad una rarefazione dell'occupazione militare, sperando che dall'altra parte si mostri altrettanta disponibilità a contenere la violenza e a combattere i gruppi terroristi».

u.d.g.

«Gli unici vincitori usciti da questo primo anno di Intifada sono i leader di Hamas e della Jihad islamica: hanno contribuito a distruggere il processo di pace e conquistato migliaia di nuovi sostenitori. E questo con il contributo decisivo di Ariel Sharon».

Il popolo palestinese un anno dopo l'esplosione della nuova Intifada. Un anno di sofferenza, di sangue, di frustrazione, di attentati-suicidi, di blocchi militari ed economici. Un anno che ha portato alla radicalizzazione dei palestinesi, l'85,3% dei quali secondo un recente sondaggio è favorevole al proseguimento della rivolta, mentre il 41% ritiene che il processo di pace con Israele sia morto. I perché di questi orientamenti vengono messi a fuoco da Ziad Abu Amr, deputato palestinese e autore di numerosi saggi sull'integralismo islamico.

A un anno dallo scoppio dell'Intifada tutti i sondaggi d'opinione registrano una consistente crescita nei Territori di Hamas e Jihad. Come spiega questo fenomeno?

«Questa crescita è spiegabile col fallimento percepito dalla popolazione della politica del negoziato con Israele condotta dall'Anp. Una percezione che nasce ben prima dello scoppio della rivolta e che affonda le sue radici nella totale dipendenza economica e dunque politica dei palestinesi da Israele. I dividendi della pace, se mai si sono manifestati, non hanno certo investito i palestinesi dei Territori, le cui condizioni di vita, specie nella Striscia di Gaza, sono peggiorate anche negli anni del negoziato e degli accordi interni».

Qual è l'elemento prevalente nella critica rivolta all'Autorità nazionale palestinese?

«L'ambiguità. Di fronte alla crescente durezza della risposta israelia-

na all'Intifada, la gente ha trovato ambiguo l'atteggiamento dell'Anp, che da un lato ha sostenuto la rivolta e dall'altro ha continuato a dialogare con Israele».

Un'ambiguità che Hamas e la Jihad hanno risolto con i kamikaze.

«Capisco l'atteggiamento di ripulsa che viene dai Paesi liberi, ma la percezione è capovolta se quegli atti vengono visti da una popolazione che vive sotto occupazione. La maggioranza dei palestinesi è convinta che Israele comprenda solo il linguaggio della forza, un linguaggio che Hamas e la Jihad parlano correttamente. Senza ambiguità».

Quanto ha pesato il peggioramento delle condizioni di vita della popolazione nel rafforzamento dei movimenti integralisti?

«Il degrado delle condizioni di vita determinato dal blocco dei Territori e dalla politica delle punizioni collettive portata avanti da Israele, ha indubbiamente influito su questi orientamenti. D'altro canto ciò che in Occidente si fa fatica a comprendere è che Hamas non è solo un gruppo armato, ma anche una sorta di società di mutua assistenza. Durante l'Intifada è riuscito ad aiutare i più poveri, sostituendosi ai programmi sociali dell'Anp. Ahmed

La forza di Hamas non è nel radicalismo islamico ma nel suo porsi come movimento di liberazione

Yassin e Abdallah Shami (i leader di Hamas e della Jihad) sono stati abili a giocare il ruolo di nemici irriducibili di Israele e di benefattori della società palestinese, senza mai entrare in rotta di collisione con Arafat e l'Anp. In questo Yassin e Shami hanno potuto contare sull'aiuto decisivo di Ariel Sharon e della politica del pugno di ferro adottata dall'attuale governo israeliano. Non mi riferisco solo ai bombardamenti e all'uccisione dei quadri più attivi dell'Intifada, ma anche a scelte meno eclatanti e tuttavia forse più devastanti per gli equilibri di potere interni al campo palestinese: mentre Israele chiudeva le frontiere ai pendolari palestinesi e l'Anp si è vista bloccare i fondi di sua spettanza derivanti dalla raccolta di tasse e dazi doganali, i gruppi islamici, grazie ai cospicui finanziamenti giunti dal mondo arabo, a cominciare dall'Arabia Saudita, hanno invece avviato un programma di sostegno a migliaia di famiglie».

La leadership di Arafat è in pericolo?

«Nel futuro prossimo direi di no, ma se la sua figura non esce indebolita da questo anno di Intifada, di certo a uscirne fortemente incrinata è l'autorevolezza del gruppo dirigente dell'Anp. Incrinata non solo da una conduzione ritenuta perdente del negoziato ma anche da un fenomeno di corruzione che ha preso corpo in ogni ambito dell'amministrazione dei Territori».

Quanto conta il radicalismo religioso nella crescita di Hamas?

«Non in una percentuale significativa. Hamas è innanzitutto percepito come un movimento di liberazione nazionale e l'elemento irredentista è molto più influente e mobilitante che il richiamo all'Islam e alla jihad».

u.d.g.

venerdì 28 settembre 2001

oggi

rUnità | 7



la guerra

La Commissione Ue ha preso una posizione ufficiale di "non condivisione" delle parole sulla superiorità dell'Occidente

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'exploit sulla superiorità della civiltà d'Occidente l'aveva anticipato anche a Bruxelles. Sì, proprio nella serata conclusiva del vertice sul terrorismo d'una settimana fa, il 21 settembre.

Pochi cronisti vi avevano prestato orecchio ma, dopo le dichiarazioni di Berlino, nei tacchini sono state ritrovate le stesse frasi, gli stessi concetti. Un poco più sfumati, è vero ma egualmente forti.

La forza dell'occidente, il medioevo cui è rimasto certo mondo islamico. Concetti ripetuti, a quanto pare, anche nel corso della cena dei leader. Ma, evidentemente, non era stato preso sul serio, il presidente del Consiglio Berlusconi, il suo pensiero rimasto travolto dalle decisioni operative del summit Ue e dall'invito, scritto nelle conclusioni finali, alla prudenza, a non «mischiare i fanatici terroristi con l'Islam e il mondo arabo-musulmano».

Il capo del governo italiano ha firmato il documento del vertice e poi è scappato a Berlino per prendersi la «rivincita».

Come a dire: stavolta mi farò sentire. E, ancora una volta, ha squassato l'Europa.

Il premier belga, Guy Verhofstadt, presidente di turno dell'Unione, in partenza per gli Usa in compagnia di Romano Prodi, ha commentato con parole pesantissime: «Le proposizioni di Berlusconi possono, in maniera pericolosa, avere delle conseguenze. Piuttosto che un incontro tra civiltà, quelle parole possono alimentare un sentimento d'umiliazione».

Incredulo, quasi basito, Verhofstadt ha aggiunto: «Non riesco a crederci. L'Unione europea si basa su valori comuni di multiculturalità». D'Alema ha avvertito il premier: ha fatto una gaffe planetaria, chiedi scusa.

In un sol giorno, Berlusconi è riuscito a provocare il danno più grave. Ha generato uno sconcerto vastissimo tra i partner, tutti per ora zitti e imbarazzati.

Ha provocato un gravissimo problema diplomatico agli stessi dirigenti dell'Ue impegnati nelle stesse ore in un viaggio diplomatico nelle capitali del mondo arabo e islamico, da Islamabad al Cairo. E proprio dalla capitale egiziana, il ministro degli Esteri belga, Louis Michel, presidente di turno del Consiglio dei ministri, ha commentato: «Non posso che dire una sola cosa. E cioè che i nostri valori europei non ci autorizzano a proclamare una civiltà superiore ad un'altra. Si tratta di dichiarazioni del tutto inaccettabili». Che hanno dato vita a effetti che alcuni funzionari temono possano essere «devastanti» sul piano politico e diplomatico.

Il presidente della Commissione, Prodi, è andato in visita alla moschea di Bruxelles. A due passi dal palazzo dell'esecutivo comunitario.

Al presidente del Centro islamico, l'ambasciatore Alassaf, ha detto: «L'Europa vuole combattere il terrorismo, non l'Islam. Non cadremo, in alcun modo, in una guerra tra civiltà perché essa offenderebbe alla radice la nostra



Islam, l'Europa deplora Berlusconi

Prodi visita la moschea di Bruxelles. D'Alema: gaffe planetaria, chiedi scusa

HANNO DETTO...

Si scusi con il mondo arabo e smentisca le sue dichiarazioni

Amr Mussa, segretario della Lega araba

Il signor Berlusconi ha espresso opinioni che probabilmente faranno indignare la Turchia ed altri alleati islamici dell'Occidente oltre a far infuriare i gruppi antiglobalizzazione

New York Times

Simili affermazioni rischiano di avere conseguenze e produrre sentimenti di umiliazione

Guy Verhofstadt, primo ministro belga

A Bruxelles costruiamo un'Europa umana e aperta a tutte le tradizioni, a tutte le religioni rispettose di questi valori. Sono questi valori che ci guidano e che abbiamo utilizzato per unificare l'Europa

Romano Prodi, presidente della Commissione Ue

storia e distruggerebbe il nostro futuro».

È un Prodi visibilmente turbato quello che parla, a piedi scalzi, nel tempio, e che ricorda la «giornata amara dell'11 settembre».

È un Prodi consapevole dei pesanti ritorni che può avere, nei rapporti con i paesi del Mediterraneo, il discorso di uno dei membri del Consiglio europeo. Il Mediterraneo che, ha sottolineato, rappresenta «la regione che è stata la culla delle tre grandi religioni monoteiste e delle nostre civiltà». Il presidente della Commissione non può fare altro

che rassicurare.

Uscendo, però, ha da aggiungere: «Se si comincia così, a fare differenze tra civiltà, siamo tutti finiti». Il futuro dell'umanità è nella cooperazione. E il ruolo dell'Europa, in questa fase storica, è indubbiamente molto delicato e, al tempo stesso, importante dal punto di vista geopolitico.

Il presidente della Commissione ha lasciato la moschea mostrando in bella evidenza una copia del Corano che gli è stata data in dono.

L'effetto devastante delle dichiarazioni di Berlusconi si è fatto sentire e, purtroppo, si senti-

rà.

Il commissario europeo alle Relazioni esterne, Chris Patten, in viaggio per il Medio Oriente, ha così chiosato l'intervento del leader di Forza Italia: «Il mondo islamico non si è mai reso responsabile di un olocausto».

Nella sala stampa della Commissione, all'appuntamento quotidiano di mezzogiorno, i corrispondenti hanno preso d'assalto il portavoce di turno.

La domanda è stata una sola: «Quale reazione alle dichiarazioni razziste di mister Berlusconi? Per l'Austria di Haider, è stato fatto un finimondo...».



Silvio Berlusconi

Castelli: «Noi siamo bianchi, loro sono neri. Siamo diversi, ma bisogna lottare per la parità»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Aveva provato ad esibirsi in maniera corretta. «Vedete, i provvedimenti europei in materia di ricingiungimento tra extracomunitari e i loro familiari sono addirittura più restrittivi di quanto prevede la nostra legge sull'immigrazione. E ci hanno taciuto d'essere razzisti e xenofobi». Parole del ministro della Giustizia, l'ingegnere Roberto Castelli, in visita a Bruxelles. Che succede? È cambiata la Lega? Calma. Ci ha impiegato due minuti, il Guardasigilli della Repubblica italiana, a rimettere le cose a posto. Nel palazzo del Consiglio dei ministri dell'Unione non c'è persona, non c'è funzionario di questo o quel paese, che non chieda lumi sull'innocenza dell'occidente cantato da Berlusconi a Berlino. Nello sconcerto generale, viene spontaneo chiedere al ministro italiano cosa ne pensa del subbuglio e dello sconcerto suscitato in Europa. E lui, «conoscendo bene Berlusconi», ha illustrato il vero pensiero del premier, non quello distorto. «Abbiamo sempre sostenuto, noi della Lega, che al

mondo non esistono uomini tutti uguali, ognuno è diverso e messi insieme formano civiltà diverse. Del resto, non vogliamo l'uomo frullato, ci sono cristiani e musulmani, bianchi e neri...». Come ha detto scusi? Lei fa differenza tra bianchi e neri? «Beh, basta guardarsi, se uno è bianco, l'altro è nero...». E ha sorriso, tutto contento della battuta e del nuovo, esaltante risultato politico che, grazie a questa battuta, ha ottenuto l'Italia nel consenso europeo. Chissà cosa ne pensa il ministro Ruggiero, l'«ancoraggio» all'Europa di questo governo.

Il Guardasigilli della Repubblica italiana, dalla reazione dei giornalisti, ha capito d'averla detta grossa. «Riportate per intero il mio pensiero», ha detto guardando il suo portavoce, la faccia bianca come un lenzuolo. Ecco il «pensiero» del leghista: «Abbiamo sempre sostenuto la differenza tra gli uomini ma bisogna lottare per la parità tra loro. È Berlusconi voleva solo esprimere questa differenza, non voleva sminuire una civiltà». Ah sì? E lei pensa che dietro gli attentati in Usa ci siano terroristi estremisti islamici oppure esecutori, espressione d'uno «scontro tra le civiltà» di

qui lei parla? Il ministro Guardasigilli della Repubblica italiana ha risposto: «Non ho elementi ma nessuno di voi ha messo in dubbio l'origine islamica degli attentati, è nella coscienza mondiale, è convinzione che circola nel globo terracqueo. Certo, il problema bisognerà porlo...». Il ministro che rappresenta l'Italia nell'Unione tifa dunque per la tesi sullo scontro tra le civiltà ma, nello stesso tempo, nega che Berlusconi abbia voluto esprimere una «supremazia».

È il turno di Rocco Buttiglione, anch'egli a Bruxelles in qualità di ministro per le Politiche comunitarie. Deve difendere Berlusconi. Lo fa con tutto il bagaglio filosofico di cui dispone, e che è tanto. Anche il professore ha sposato la tesi delle differenze. Ma con perizia. Ha scomodato Lucifero, l'angelo più vicino a Dio, ha citato versi del vangelo. «C'è un Islam che vuol stare con noi, un altro Islam che non lo vuole». Ovvio che i cattivi sono i secondi. Buttiglione, alla fine, ha provato a giustificare Berlusconi e ha affermato che si «bisogna essere orgogliosi» della nostra cultura. Ha invitato a non basarsi su versioni distorte e incomplete del discorso del presidente del Consiglio perché, a volte, un uomo può essere impiccato per una parola male interpretata. Poi, a conferenza stampa finita, il ministro si è lasciato andare: «Povero Berlusconi, una gaffe può scappare a chiunque... a volte sbotta, parla il linguaggio del cuore ma si è espresso in una maniera così catastrofica...». E alla Lega araba che direte? «Gli spiegheremo cosa Berlusconi ha veramente voluto dire».

se.ser.

Tony Blair si fa fotografare davanti al 10 di Downing street con membri della comunità islamica

La Lega araba: il premier italiano si smentisca

Alfio Bernabei

LONDRA Il primo ministro Tony Blair ha invitato i rappresentanti della comunità islamica a Downing Street ed ha chiesto al suo vice, John Prescott, di esortare il popolo britannico a dimostrare comprensione e sostegno morale ai musulmani in un momento in cui si sentono presi di mira da xenofobi e razzisti.

Dopo il colloquio Blair ha accompagnato gli invitati fin sulla strada in modo da poter essere fotografati insieme a loro davanti al numero 10, un gesto che normalmente riserva ai leader in visite ufficiali. Nel dimostrare la sua solidarietà ha così voluto sottolineare anche l'importanza di trattare la comunità islamica con rispetto e i valori del multicultu-

La gravità delle parole pronunciate da Berlusconi è stata colta, ma non commentata dai leader europei



ralismo. Blair ha detto agli invitati che ritiene l'Islam una religione tollerante che promuove la pace. Li ha rassicurati che il suo governo non tollererà attacchi né contro i musulmani nel Regno Unito né contro i loro luoghi religiosi. In precedenza il premier aveva fatto sapere di aver

letto il Corano. Sua moglie Cherie è apparsa più volte al suo fianco vestita alla maniera islamica.

Blair si è reso ben conto della gravità delle cose dette dal suo collega italiano. Che ieri è entrato nel mirino della Lega araba. Il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi «si scusi con il mondo arabo o smentisca le sue dichiarazioni». È quanto ha sollecitato il segretario generale della Lega Araba, Amr Mussa parlando con i giornalisti dopo l'incontro con la troika europea. Berlusconi per il momento non si scusa ma ha annunciato, per martedì, un incontro a palazzo Chigi con l'ambasciatore dell'Arabia Saudita Mohammed bin Nawaf bin Abdulaziz Al Saud, decano degli ambasciatori arabi e presidente del Centro islamico di cultura di Roma, insieme ad altri

rappresentanti diplomatici di Paesi islamici.

Ma torniamo a Londra. Il consigliere comunale islamico Mohid Uddin della cittadina di Oldham si è congratulato con il vicepremier per aver espresso dei sentimenti che cercano di facilitare l'integrazione razziale in un momento particolarmente delicato. Oldham, vicino a Manchester, è la cittadina dove alle elezioni generali di quattro mesi fa i neofascisti del National Front hanno ottenuto il 16,6% di voti dopo aver alimentato una campagna incentrata sulla superiorità della razza bianca. Secondo l'esponente musulmano Taariq Rafique, presidente dell'Associazione dei giovani pakistani nel Regno Unito, molti temono che i razzisti bianchi faranno di tutto per sfruttare l'attuale situazione internazio-

le. Alcune moschee, inclusa quella di Oldham, sono già state attaccate. Ahmed Versi, il direttore di Muslim News, uno dei quotidiani islamici pubblicati nel Regno Unito, ha detto di aver ricevuto almeno cento segnalazioni di incidenti avvenuti attraverso il Paese. Nell'incontro di ieri i musulmani hanno espresso preoccupazione sull'uso fatto da certa stampa di un linguaggio che tende a collegare l'Islam con il terrorismo, cosa che il governo ha sempre evitato di fare. Blair ha colto l'opportunità dell'incontro coi rappresentanti islamici per ribadire che al di là dell'intervento militare mirato a colpire le basi del terrorismo in Afghanistan, bisognerà creare una «coalizione umanitaria» per andare incontro ad un popolo che ha sofferto vent'anni di guerra, tre anni di siccità, e sette an-

ni di cattivo governo talebano». La decisione di Blair di incontrare i membri della comunità islamica e di comunicare all'intero paese il messaggio che il suo governo non è in nessun conflitto con la religione islamica, ha coinciso con la notizia, apparsa su vari quotidiani, ri-

Sottili e severi i commenti della stampa britannica. La gaffe non è sfuggita a Times e Financial times



guardante la dichiarazione del presidente del consiglio Silvio Berlusconi a Berlino. Secondo il Times «politici più moderati hanno trovato offensive le dichiarazioni del miliardario conservatore che ha rotto i ranghi con gli alleati dichiarando che la civilizzazione occidentale è superiore all'Islam». Il Financial Times nota che le dichiarazioni di Berlusconi sembrano in «forte contrasto» coi tentativi di altri leader europei di distinguere tra gli estremisti del gruppo terroristico di bin Laden e la natura pacifica della maggioranza degli islamici. Il Guardian scrive che il «cantante diventato miliardario televisivo e poi uomo politico ha entusiasticamente proclamato delle opinioni che spaventeranno i leader occidentali e confermeranno i peggiori sospetti degli islamici».

Skopje, non esiste più la forza armata ribelle. La Nato attiva un nuovo contingente di uomini in Macedonia: «Amber fox» a guida tedesca

Il leader dell'Uck annuncia lo scioglimento



SKOPJE Il leader politico della guerriglia albanese, Ali Ahmeti, ha annunciato che dalla mezzanotte di mercoledì «l'Uck non esiste più». Ahmeti ha incontrato i giornalisti nell'ormai ex «quartier generale» dell'Uck di Shipkovic, sulle alture intorno a Tetovo, nella Macedonia Nord-Occidentale. «Con l'accordo di pace di Ocride (firmato il 13 agosto, ndr) - ha detto il comandante politico dei combattenti - abbiamo raggiunto il nostro scopo: questo accordo è un compromesso e per questo forse non tutti sono contenti, ma in futuro attraverso le vie istituzionali gli albanesi potranno soddisfare altre loro richieste».

Ali Ahmeti si è detto pronto a «collaborare con il tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia per tutti gli omicidi» avvenuti nel corso della guerra, ad eccezione del caso dei dieci

soldati macedoni uccisi alle porte di Skopje a metà agosto e dal quale l'Uck «ha già preso le distanze». A questo proposito Ahmeti ha detto che chiederà ai procuratori dell'Aja di indagare anche sulle uccisioni di civili albanesi attribuite alle forze di sicurezza macedoni, come ad esempio quella avvenuta nel villaggio Ljuboten: qui dieci albanesi sono stati trovati uccisi e alcune organizzazioni per i diritti umani hanno accusato direttamente le autorità di Skopje compreso il ministro dell'Interno.

Ali Ahmeti, che ha rinnovato l'appello affinché il Parlamento voti la promessa legge sull'amnistia per tutti gli ex guerriglieri, ha detto che si impegnerà «per il ritorno nelle proprie case di tutti i profughi senza alcuna distinzione di etnia».

Alla domanda di un giornalista su quali potrebbero essere le reazioni nel caso in cui il Parlamento nei

prossimi giorni non ratificherà l'accordo di pace, Ahmeti si è limitato a rispondere che «in questo momento non vogliamo prendere in considerazione ipotesi negative».

Intanto la nuova missione della Nato «Amber fox» in Macedonia durerà tre mesi, ma il mandato è rinnovabile per altri tre mesi: lo ha annunciato ieri Stevo Pendarovski, consigliere del presidente della repubblica Boris Trajkovski. In una nota la Nato ha confermato che la missione sarà condotta «sotto la direzione della Germania». Pendarovski ha aggiunto che la forza sarà costituita da 700-1000 uomini e che il suo scopo sarà quello di garantire la sicurezza degli osservatori di Ocs e Unione europea «nelle zone di Tetovo, Skopje, Gostivar e Kumanovo». Nel caso in cui la missione dovesse essere prolungata ancora, il comando passerà alla Francia.



Svizzera, strage nel Parlamento di Zug

Un uomo entra nell'assemblea cantonale e spara per un ricorso respinto, 15 morti

Hans Reutermann

ZUG (Svizzera) Raffiche di fucile d'assalto, colpi di pistola e l'esplosione di una bomba a mano: un uomo solo ha trasformato alle 10,30 di ieri mattina il parlamento cantonale della cittadina svizzera di Zug in un mare di sangue, poi si è suicidato. Un uomo solo, divorato dalla follia, ha seminato terrore e morte in uno degli angoli forse più tranquilli del mondo, sicuramente il più ricco della Svizzera. I numeri della carneficina sono impressionanti: 15 morti e 14 feriti, 8 dei quali in grave pericolo di vita.

Ore 10,30 un uomo vestito come un poliziotto entra nell'aula del Gran Consiglio situato in un bel palazzo sul lungo lago di Zug. Qui ogni ultimo giovedì del mese si riuniscono gli 80 deputati del Cantone di Zug. Nessuno fa caso a quel falso poliziotto. Ma in un attimo comincia il massacro. Il folle, armato di una fucile d'assalto 90 (di quelli in dotazione a tutti i riservisti dell'esercito svizzero) e di una pistola Sigg, comincia a sparare nel mucchio contro parlamentari, membri del governo cantonale e giornalisti che assistevano alla seduta. Tra una raffica e l'altra l'uomo, Friedrich Leibacher, un cittadino svizzero di 57 anni, originario del cantone ma residente a Zurigo, urla frasi sconnesse inveendo contro il parlamento locale che in mattinata aveva respinto un suo ricorso, esigendo che fosse ripreso in considerazione. La sala parlamentare è gremita. Il terrore e il panico sono indescrivibili. Chi si butta sotto i tavoli, chi tenta di fuggire all'esterno. Ma non c'è scampo. L'uomo lancia una bomba a mano nel mucchio. Poi si spara. L'assalto

Più che un Cantone un paradiso fiscale con 18mila società su 93mila abitanti

MILANO Tra i tanti approdi sicuri che la Svizzera offre a società e capitali, stranieri e non, quello offerto da Zug è uno dei più apprezzati. Non è un segreto. Né un'informazione riservata ai soli addetti ai lavori. Il piccolo Cantone, dolcemente adattato sulle sponde del Zuger See, si presenta proprio così sui depliant promozionali e sui siti internet. Come il paradiso dell'economia. Ufficialmente.

Motivo? Qui i capitali trovano la loro collocazione ideale. Qui il contribuente viene considerato - e di conseguenza trattato - non come un debitore dello Stato, ma come un cliente. Qui, soprattutto, vengono applicate le aliquote più basse di tutta la Confederazione. Qui, grazie ai livelli svizzeri, già di per sé non propriamente punitivi, vige una tassazione che è tra le più basse al mondo. Qualche cifra. Ai profitti delle società viene applicata un'imposta del 16 per cento, contro il 24,7 dell'intera Svizzera. Per avere

un'idea della convenienza si pensi che in Gran Bretagna si applica il 30 per cento, in Francia il 35,3, nel rinomato Granducato del Lussemburgo, il 37,5, in Germania il 39,4, negli Stati Uniti il 40, in Italia il 40,3, in Giappone il 42 per cento. Un'affare, insomma, avere la residenza qui.

Un'affare per tutti, tra l'altro (sempre che si sia cittadini svizzeri o stranieri con mezzi confacenti). A Zug una famiglia con due figli paga un'imposta pari al 4,76 per cento del proprio reddito. La metà di quanto è chiamata a pagare in Ticino. Un terzo rispetto al Jura.

Risultato, negli ultimi 20 anni le compagnie - soprattutto società finanziarie e commerciali - che hanno messo su sede nel Cantone sono più che raddoppiate. Ed hanno ormai raggiunto quota 18mila. Su una popolazione di 93mila abitanti. E su una superficie di 240 chilometri quadrati.

a.f.



ha decimato la classe politica del più piccolo cantone svizzero: tra le vittime si contano anche 3 dei 7 membri del governo cantonale, il presidente del Gran Consiglio Herbert Arnet e tra i feriti considerati gravi c'è il capo dell'esecutivo locale, Hanspeter Uster.

Olivier Buger, funzionario della polizia locale, è sgomento. I pochi sistemi di sicurezza del parlamento cantonale hanno fatto fiasco. L'uo-

mo armato fino ai denti è potuto accedere senza difficoltà nell'edificio. Una prima volta nella sala delle riunioni del parlamento dove ha sparato all'impazzita, poi è ritornato e ha lanciato l'ordigno che ha provocato anche una serie di piccoli incendi. Al momento dell'irruzione, si trovavano nell'aula per la sessione mensile del parlamento locale un'ottantina di deputati, più gli impiegati dell'amministrazione e diver-

se persone del pubblico. «Tutto è durato circa tre minuti, si è trattato quasi di un'esecuzione», ha spiegato Hanspeter Hausheer, uno dei membri dell'assemblea, che ha assistito alla scena. Molti testimoni hanno raccontato terrorizzati dei momenti di panico, dei piccoli incendi provocati dalle esplosioni, del sangue sparso ovunque.

Mentre sparava, l'assaltatore urlava «bastardi» e «ucciderò la mafia

di Zug». Nella sua auto, parcheggiata fuori dal parlamento, sono state trovate numerose altre armi e una lettera in cui l'uomo, hanno riferito fonti investigative, prometteva appunto «una giornata di odio per la mafia di Zug». L'assassino non ha colpito a caso: nella missiva erano elencati i nomi di alcuni degli amministratori uccisi. Tra le vittime della strage ci sono tre membri del governo locale, i direttori dei dipartimen-

ti della Sanità, dell'Interno e dell'Edilizia, mentre il presidente dell'assemblea Hanspeter Uster, come detto, è rimasto ferito gravemente. La notizia dell'accaduto è piombata come una bomba in fine mattinata a Berna, lasciando sgomento le istituzioni federali: il presidente del Consiglio Nazionale (uno dei due rami del parlamento federale svizzero), Peter Hess, originario proprio del cantone di Zug, ha interrotto i lavori dell'assemblea e ha invitato i deputati a un minuto di silenzio. Il Consiglio Federale (il governo svizzero), dal canto suo, ha ordinato che tutte le bandiere della Confederazione fossero messe a mezz'asta.

Secondo il procuratore federale Valentin Rorschacher e le autorità di polizia di Zug, è da escludersi nel modo più assoluto qualsiasi connessione con il terrorismo internazionale. L'autore della strage aveva infatti avuto delle dispute con vari membri del personale dell'azienda dei trasporti pubblici locale, contro i quali aveva poi sporto denuncia. Denuncia archiviata. Proprio questo sembra il movente che avrebbe scatenato la sua furia. E la prima volta che il cantone, il più ricco di tutta la Svizzera, si confronta con un massacro di tipo americano co-

me quello di oggi. Fino ad oggi Zug era conosciuto all'estero soprattutto e per il suo regime fiscale estremamente favorevole che aveva portato molte aziende di tutto il mondo a trasferirvi la loro sede e vari miliardi in cerca di discrezione e fiscalità amica, la propria residenza.

La Svizzera è sotto shock. Per un attimo si è pensato alle tensioni mondiali. Inevitabile. Tuttavia quanto accaduto nella tranquilla località sul lago di Zug, non lontano da Zurigo e da Lucerna, ha già innescato furiose polemiche in Svizzera dove gli uomini restano riservisti per la maggior parte della vita, con il permesso di tenere a casa le armi di servizio. «Dovremo cominciare a pensare a come proteggere le nostre istituzioni democratiche perché questo è stato un attacco anche alla nostra democrazia», ha commentato il sindaco di Zug, Christoph Luhsinger. «Qualsiasi cosa abbia spinto l'assassino ad agire, tutto questo diffonde un nuovo senso di insicurezza», gli ha fatto eco il presidente del parlamento federale Peter Hess, il primo a fornire ufficialmente il bilancio delle vittime. Certo ora le cose cambieranno. L'ultimo omicidio di un politico nella Confederazione elvetica risale al 1899.

CO.S.E.A. Bilancio al 31/12/2000 (decreto del Ministero del Tesoro 26/04/1995)			
STATO PATRIMONIALE		CONTO ECONOMICO	
ALTI VO	31/12/00	31/12/99	
A. CREDITI VERSO IL PUBBLICO			
I. Diritto di voto per capitale di dotazione dell'azienda da versare	2.208.201.558	2.616.799.617	
II. IMMOBILIZZAZIONI			
I. Immobilizzazioni immateriali	1.611.806.657	1.750.713.965	
II. Immobilizzazioni materiali	7.451.258.781	6.922.338.375	
III. Immobilizzazioni finanziarie, con separata indicazione, per ciascuna voce, dei crediti degli importi esigibili entro l'esercizio successivo	8.993.935	8.047.730	
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	9.075.048.653	8.951.200.764	
C. ATTIVITÀ CIRCOLANTE			
I. Rimanenze	7.013.759.515	5.405.470.110	
II. Crediti con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo	5.881.234.429	4.521.851.511	
III. Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	853.016.611	450.592.123	
IV. Disponibilità liquide	13.928.329.288	9.400.969.405	
TOTALE C ATTIVITÀ CIRCOLANTE	27.676.339.843	19.878.883.149	
D. RISERVE COSTITUITI	117.303.091	112.774.209	
TOTALE ATTIVO	37.776.691.991	39.832.858.022	
CONTRO ORDINE DELL'ATTIVO	1.910.300.576	1.164.737.655	
PASSIVO	31/12/00	31/12/99	
A. PATRIMONIO NETTO			
I. Capitale di dotazione	9.850.391.140	9.850.391.140	
II. Fondo riserva	98.768.130	96.874.149	
III. Riserve statutarie e analoghe (fondi di riserva)	886.915.829	0	
IV. Altre riserve (fondi di riserva)	0	871.867.557	
V. Utl. (partita) di esercizio	15.165.015	18.915.505	
TOTALE A PATRIMONIO NETTO	10.853.243.474	10.868.078.429	
B. FONDI PER RISCHI E ONERI	6.095.935.504	5.010.988.750	
C. TRATTAMENTO DI FINE			
RAVVI RIG. AMOR. STR. (R. 20-21)	1.804.579.119	1.000.615.714	
D. DEBITI, con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo	13.776.681.971	9.777.824.014	
TOTALE B, C, D PASSIVO	24.923.890.100	21.116.682.476	
CONTRO ORDINE DEL PASSIVO	1.910.300.576	1.164.737.655	

Associazione nazionale di solidarietà e sostegno con il popolo sabarawi

REGIONALE TOSCANA AICCRE

Per garantire il principio dell'autodeterminazione per il Popolo Sabarawi

Conferenza Europea delle Città gemellate con le tendopoli sabarawi

VENERDÌ 28 SETTEMBRE 2001

- ore 16.00 inizio del corteo da Piazza dell'Unità, Firenze verso Piazza Signoria
- ore 17.30 Salone dei Cinquecento (Palazzo Vecchio) saluto dei delegati europei, del Sindaco di Firenze e del Presidente della Regione Toscana.

SABATO 29 e DOMENICA 30 SETTEMBRE 2001

- ore 9.00 - 23.00 svolgimento dei lavori presso il Palazzo dei Congressi di Pisa

COMUNE DI MATERA

Settore Traffico - Via Trabaci - 75100 Matera - Tel 0835/267236 - Fax 0835/267223

Avviso di gara per lavori di manutenzione, modifica e nuova installazione di segnaletica orizzontale verticale nella città e nei Borghi "appalto triennale". Ai sensi dell'art. 6 - comma 4 - del D.P.R. N. 573/94 si dà notizia che all'Albo Pretorio del Comune è pubblicato il bando di gara in oggetto. Il termine di ricezione delle offerte è stabilito entro le ore 12,30 del giorno 05.11.2001. La gara è pubblica e l'apertura delle offerte avverrà alle ore 9,30 del giorno 06.11.2001. Documenti e informazioni possono essere richiesti all'ufficio in indirizzo.

Matera, 24.09.2001

Il Dirigente: **BERGANTINO**

Per la pubblicità su

l'Unità

RK publikompass

l'Unità ONLINE

www.unita.it

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

LANCIA



NUOVA LANCIA LYBRA EXECUTIVE

Interni in pelle, Navigatore Satellitare, telefono con vivavoce, Cruise Control, Bose® Sound System, climatizzatore Dual Zone, vetri privacy, motori 2.0 benzina e 2.4 JTD.

Su tutta la gamma Lancia due anni di garanzia a chilometraggio illimitato.

EXCLUSIVE EDITION

Le serie speciali di Lancia





Tiene la fiducia dei consumatori
Ma sul futuro prevale il pessimismo

MILANO Sorpresa. Nel mese di settembre tiene la fiducia dei consumatori italiani, nonostante l'attacco americano. Secondo i dati diffusi ieri dall'Isae, dopo il tonfo di agosto l'indice destagionalizzato del clima di fiducia ha registrato il mese scorso un leggero aumento. L'indagine è stata condotta su un campione di 2000 consumatori nel periodo "critico" compreso tra il 3 e il 13 settembre, a cavallo dei tragici fatti del World Trade Center. Non solo. Fra il periodo immediatamente antecedente all'attacco e il periodo immediatamente successivo l'Isae evidenzia un certo turbamento fra i consumatori con un effetto negativo sull'indice di fiducia. Niente comunque rispetto al crollo della fiducia dei consumatori americani che, secondo i dati della Conference Board diffusi il 25 settembre, è frutto di rilevazioni fatte prima e dopo l'attentato, ha registrato un tonfo di oltre 16 punti. E neppure in confronto a quella registrata tra i consumatori inglesi. La sostanziale tenuta della fiducia sottende comunque un clima di diffusa incertezza riguardo alle prospettive future. In particolare, se migliorano i giudizi sulla situazione economica italiana, si evidenzia una marcata flessione nelle attese per i prossimi 12 mesi con riferimento sia al quadro personale sia, soprattutto, allo stato generale dell'economia. Per quanto riguarda l'inflazione, la percentuale di consumatori che percepisce un incremento dei prezzi si riduce al 53 per cento (in agosto era il 60), ma aumenta la percentuale di quanti si attendono un incremento dei prezzi nei prossimi mesi. Peggiorano poi, per quanto lievemente, le previsioni dei consumatori sull'evoluzione del mercato del lavoro: la quota di quanti si aspettano un aumento della disoccupazione cresce al 28 per cento. I consumatori manifestano infine giudizi meno favorevoli sulla convenienza attuale di acquisti immediati di beni durevoli.

Berlusconi aumenta le tasse

Scompare la riduzione dell'Irpef. Il governo vuole la delega sulle pensioni

Raul Wittenberg

ROMA «Non c'è copertura», argomenta il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. E così il contribuente italiano dovrà rinunciare alla riduzione dell'Irpef di 2.300 miliardi che la legge finanziaria attualmente in vigore e varata dal Centro-sinistra ha stabilito a partire dal 2002. In sostanza, un aumento della pressione fiscale sulle persone fisiche bell'e buona. È questa la novità più clamorosa della legge Finanziaria per il 2002 che il governo ha varato in seduta notturna dopo averla illustrata al Capo dello Stato. Dalla stangata sono risparmiate le famiglie con figli, specialmente se numerosi, grazie all'aumento da 540.000 a un milione di lire (516,4 euro) per ciascun figlio, operazione in massima parte finanziata con la maggiore imposizione per tutti gli altri. Secondo quanto anticipato dal viceministro dell'Economia Mario Baldassarri, a goderne sarebbero i redditi fino a 80-100 milioni annui, ovvero l'80% delle famiglie. La spesa è di 4.000 miliardi, per cui il governo deve trovarne 1.700.

Anche sulle pensioni al minimo potrebbero esserci delle novità dell'ultimo minuto, che conosceremo questa mattina con il testo del disegno di legge in mano. La novità, anche questa clamorosa, è che sul famoso milione al mese il governo vorrebbe chiedere una delega al Parlamento perché fino alle 20,30 di ieri fissate per il Consiglio dei ministri, non si è riusciti a decidere - secondo il reddito e l'età - chi saranno i 2,5 milioni di pensionati sotto al milione al mese che riceveranno gli annunciati 4.200 miliardi. Una delega distinta a quella per la riforma previdenziale. Il punto è che secondo il regolamento parlamentare nella Finanziaria non sono ammesse richieste di deleghe, che invece vanno nel provvedimento collegato sul quale non pesano altri vincoli se non il varo entro il 15 novembre: non sta nella sessione di bilancio, può essere discusso dopo il 31 dicembre, il milione è ad alto rischio. Oltre-

tutto Tremonti ha avvertito i sindacati che, visto il quadro internazionale, «l'anno prossimo ci potremmo trovare tutti a dover fare dei sacrifici». Affermazione un po' sibillina, che molti hanno letto come l'ipotesi di manovra correttiva di primavera, una manovra-bis di antica memoria.

A proposito di tasse, l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco sottolinea che il governo Berlusconi non solo non riduce le tasse ma le aumenta rispetto a quanto già stabilito dal centro-sinistra. Secondo Visco «le entrate fiscali stanno andando bene» e quindi «non si vede perché debbano essere cancellate misure favorevoli ai contribuenti, già programmate»: questo - per l'ex ministro - dimostrerebbe «la falsità delle promesse fatte in campagna elettorale». Ma Tremonti fa sapere che la riduzione delle aliquote Irpef si avrà con la delega per la riforma fiscale. Anche il deputato della Margherita Franco Monaco osserva che «il governo si sta rimanendo una delle promesse, su cui il centro-destra ha impegnato la campagna elettorale, cioè quella della riduzione della pressione fiscale», facendo oltretutto «un passo indietro rispetto al faticoso processo avviato dai governi dell'Ulivo».

Infatti il governo dell'Ulivo aveva deciso una riduzione dell'aliquota, attualmente al 24%, relativa ai redditi tra 20 e 30 milioni al 23% a partire dal 2002. Sempre da gennaio 2002 dovrebbe scattare una riduzione di mezzo punto delle aliquote attualmente al 39% (redditi da 60 a 135 mln) e al 45% (redditi oltre 135 mln) che scenderanno rispettivamente al 38,5% e al 44,5%. Si tratta di riduzioni che determinano nel complesso un minor gettito di 2.300 miliardi. Quanto invece alle detrazioni Irpef per i figli a carico l'attuale normativa prevede che dal primo gennaio 2002 tali detrazioni saranno di 552.000 lire per il primo figlio e di 616.000 lire per i figli successivi per chi ha un reddito fino a 100 milioni.

Sud: il governo ha chiesto alla Ue di poter utilizzare per il quadro di sostegno comunitario i soldi non spese



Felicia Masocco

ROMA La finanziaria fa salire la tensione tra governo e Cgil, Cisl e Uil. È questo il risultato «incassato» dal ministro Tremonti che ieri ai leader delle confederazioni ha ritenuto di non dover dare i chiarimenti e soprattutto gli «aggiustamenti» attesi, a cominciare dalla delega chiesta in materia di previdenza, particolarmente in vista ai sindacati, per finire alle risorse necessarie per i contratti pubblici. Nessun passo avanti. Anzi, sul finire dell'incontro, il titolare del Tesoro ha buttato lì una frase che ha ulteriormente allertato i presenti: «Non sappiamo come evolverà la congiuntura - ha detto -. Ma ci sono buone possibilità che dovremo tutti fare dei sacrifici...». È l'annuncio in codice di una manovra correttiva in primavera? I presupposti non mancano vista la precarietà della legge che oggi vede la luce.

L'insoddisfazione che già si respirava in via XX Settembre è lievitata e seppure con

si del periodo '99-2000. L'obiettivo è quello finanziare il credito d'imposta varato con la finanziaria dell'anno scorso che diversamente rischia di restare senza la necessaria copertura.

Pubblico impiego: in finanziaria ci sarà uno stanziamento per rinnovo-contratti sufficiente a coprire l'inflazione programmata all'1,7% più lo 0,5%, ovvero un quarto del recupero

che sarebbe effettivamente necessario. Per la copertura del rinnovo il governo ha detto ai sindacati che i fondi ci saranno, «compatibilmente con la situazione del Paese».

Il quadro macroeconomico: La crescita nel 2002 sarà del 2,3% e l'inflazione dell'1,7%. Il rapporto deficit-pil che a gennaio, secondo i calcoli, partirà da un tendenziale dell'1,7%, sarà invece portato con la manovra a quota 0,5%.
Tagli ed entrate: La manovra sarà di circa 33.000 miliardi. Sono previsti circa 9.500 miliardi di tagli alle spese dei vari ministeri e circa 6-7.000 miliardi di entrate fiscali non coattive. A questi si aggiungeranno 13-14.000 miliardi delle privatizzazioni degli immobili.

Bianca Di Giovanni

Il decreto per la vendita delle case colpisce i diritti degli inquilini

Bianca Di Giovanni

ROMA Venti di guerra spirano sul piano di dismissione delle case degli enti di previdenza messo a punto dal governo, da cui l'esecutivo conta di incassare nel 2002 circa 13mila miliardi. Il decreto, varato venerdì scorso, è arrivato ieri leggermente modificato in Gazzetta ufficiale e non è piaciuto affatto né ai sindacati Confederali, né al Sunia, né all'Unione inquilini, né tantomeno a Rifondazione comunista. Tutti promettono battaglia e lotteranno per ulteriori modifiche del testo in sede parlamentare.

Così parte tra le polemiche una delle tre cartolarizzazioni annunciate da Giulio Tremonti, cioè quel sistema per cui un consorzio di società (detto società veicolo) anticipa l'incasso previsto nelle casse dello Stato ed emette dei titoli (garantiti dallo Stato) per sostenere l'esborso. Quella più avanzata è al momento la cartolarizzazione degli incassi di Lotto e lotterie (dal valore di circa 4mila miliardi), affidata proprio ieri alla cordata Bnl-IntesaBci-Schroeder Salomon Smith Barney - Ubs Warburg. Per l'operazione immobiliare - assai più complessa - sono in corsa cinque cordate formate sia da finanziarie, sia da grandi società immobiliari.

«L'obiettivo di fare subito cassa, realizzabile solo attraverso vantaggi speculativi su gran parte del patrimonio e in particolare per quello

abitativo, hanno portato ad un abbassamento delle tutele per chi resta inquilino e ad un aumento dei costi per chi acquista». Questa la denuncia dei segretari confederali Giuseppe Casadio (Cgil), Giovanni Guerisoli (Cisl) e Adriano Musi (Uil).

Il capitolo messo sotto accusa è quello che prevede la messa all'asta immediata dell'inventario da parte della società di cartolarizzazione. La norma attuale prevede che chi acquista, sia inquilino, sia società, sia fondo immobiliare, non può vendere prima di 10 anni. Altro «inghippo» denunciato dai tre sindacalisti sta nell'aumento della percentuale di inquilini acquirenti per ottenere ulteriore sconto all'80% per chi acquista in blocco.

Insomma, tutto sembra convergere verso convenienze per i più forti, cioè le società immobiliari della società veicolo, a cui saranno riconosciuti anche sostanziosi sgravi fiscali. Affila le armi anche il Sunia, che pure è riuscito ad ottenere qualche aggiustamento sulle tutele per le famiglie dal reddito basso che non possono acquistare (la soglia è stata riportata a 60 milioni annui) grazie alle denunce lanciate subito dopo la diffusione del decreto. Per il segretario del sindacato inquilini, Luigi Pallotta, «il meccanismo opzione/prelazione appare poco chiaro e farraginoso, e non prevede il diritto di riscatto per l'inquilino, mentre mancano garanzie per l'anziano in tema di nuda proprietà».

Insomma, sul mattone di Stato è guerra aperta.

Stato di crisi per il turismo italiano A rischio 300mila posti di lavoro

MILANO Stato di crisi per il settore del turismo italiano. È quanto ha chiesto ieri sera al Consiglio dei Ministri Antonio Marzano, il responsabile del Dicastero per le Attività produttive. La categoria è in crisi per gli effetti devastanti dell'attentato alle Torri Gemelle di Manhattan: si parla di una perdita di 150 miliardi solo nel mese di settembre e di 500 entro la fine dell'anno. E in prospettiva c'è il rischio di un calo occupazionale di almeno 300 mila unità che riporterebbero i livelli al 1998, quando gli occupati nel settore toccarono quota 1,8 milioni. Ne deriverebbe un fortissimo decremento di quel saldo occupazionale di 140 mila unità che colloca il settore ai primi posti in termini di occupazione.

Secondo le previsioni di Federturismo, la federazione degli operatori del settore, il comparto subirà in Italia una contrazione stimata fra il 35% e il 45% nell'immediato, per poi assestarsi, nel giro di 4 mesi, fra il 25 e il 35%. Il precedente della guerra del Golfo, con effetti interni negli Usa lontanissimi dagli attuali, fece diminuire del 9,2% nel 1991 i flussi oltre mare dei cittadini americani e del 22% verso l'Europa: i livelli del '90 furono nuovamente raggiunti solo nel '94.

Sono più ottimisti gli agenti di viaggio: secondo un sondaggio promosso da Amadeus Italia, il 95% delle sue 1.800 agenzie in tutta Italia, la contrazione dell'attività si protrarrà per un periodo massimo di 3 mesi.

Secondo l'86% degli agenti, il calo del settore interesserà tutte le destinazioni e non solo gli Stati Uniti. Per quanto riguarda i viaggi d'affari, alle agenzie interpellate risulta che le disdette nei giorni successivi agli attentati hanno riguardato solo il 20% dei viaggi previsti.

Passando ai possibili interventi del governo si prevedono provvedimenti urgenti: dalle modifiche nella politica fiscale per quanto concerne l'applicazione dell'Iva al potenziamento di 100 miliardi per il fondo del turismo; dalle dilazioni dei pagamenti per gli operatori del settore alla revisione degli accertamenti presuntivi del reddito perché si basavano su criteri che non tengono conto delle conseguenze dovute alla crisi.

Oggi al ministero delle Attività produttive si terrà un incontro con i sindacati sulle linee guida per l'attuazione della legge sul turismo. «Non possiamo sottovalutare - ha spiegato Lamberto Santini, segretario confederale della Uil - i contraccolpi che, a seguito della tragica vicenda dell'11 settembre, sta subendo anche il settore del turismo, ma sarebbe un grave errore generare allarmismi né sarebbe corretto che fossero i lavoratori a pagare le conseguenze di questa reazione emotiva. Il settore subirà certamente un rallentamento ma, paradossalmente, proprio questo è il momento di pensare a investimenti per il futuro, puntando su infrastrutture e sulla professionalità dei dipendenti».

diario
Per quattro numeri
Diario con un cd
Questa settimana:
Vladimir Horowitz

diario
musica

A furia di «occhio per occhio»
si diventa tutti ciechi

DIARIO CON CD a 14.900 lire
DIARIO DA SOLO a 5.000 lire

venerdì 28 settembre 2001

la politica

l'Unità 11

Nel testo approvato in nottata dal consiglio dei ministri è inserita l'incompatibilità con le attività professionali, tranne l'insegnamento

Conflitto di interessi, solo un' Authority

Il governo vara la legge: tre saggi sorveglieranno il premier, che mantiene le sue aziende

ROMA Conflitto di interessi, al via la soluzione Authority. Nella tarda serata di ieri il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge, prima ancora di discutere la Finanziaria. Ora passerà all'esame delle Camere. Saranno quindi tre saggi indipendenti (e non cinque come era stato ipotizzato in questi giorni), nominati dai presidenti delle Camere, a mettere sotto esame gli atti del governo e verificare se entreranno o no in conflitto con interessi personali dei membri dell'esecutivo e delle amministrazioni locali. È stato previsto, inoltre, l'obbligo di astensione da decisioni per i titolari di cariche di governo.

Passa quindi la soluzione che controlla solo il governo ma non può bloccare gli atti. E non si mette mano ai rapporti fra i suoi membri e le aziende di cui possono essere proprietari. Come lo è Silvio Berlusconi.

I tre saggi, secondo la bozza del ddl entrata in consiglio dei ministri, saranno scelti tra «persone di notoria indipendenza da individuarsi tra i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e della Corte di Cassazione, professori universitari ordinari di materie economiche o giuridiche e personalità provenienti da settori economici dotate di alta e riconosciuta professionalità». La legge sul conflitto di interessi riguarderà il presidente del consiglio dei ministri, i ministri, i viceministri, i sottosegretari, i commissari straordinari di governo, nonché il presidente di regioni e province e i sindaci delle città metropolitane.

Quando si verifica il conflitto di interessi? È rilevante quando gli atti di governo o enti locali hanno «un'incidenza specifica sull'assetto patrimoniale del titolare, del coniuge e dei parenti entro il secondo grado, salvo che il provvedimento stesso riguarda la generalità ovvero intere categorie di cittadini». Inoltre, i titolari di cariche di governo «devono astenersi da ogni atto, anche adottato collegialmente, in cui sia ravvisabile un conflitto rilevante di interessi».

Il provvedimento varato dal governo prevede l'incompatibilità tra incarichi ministeriali e attività professionali o contratti di consulenza. È invece possibile continuare a ricoprire l'incarico di docente universitario non di ruolo. Chi assume una carica di governo, entro 40 giorni, dovrà segnalare all'Authority le cariche e attività svolte e i tre saggi dovranno accertare eventuali violazioni. L'Authority dovrà effettuare una funzione di vigilanza sugli atti emanati dal governo - aprendo istruttorie su atti «a rischio» - e procederà d'ufficio alle verifiche di competenza. L'Authority, su richiesta del governo, potrà anche esprimere pareri su disegni e proposte di leggi nonché su schemi di altri atti normativi. I tre saggi, conclusa l'istruttoria sull'atto, potranno archiviare il caso o inviare un responso al parlamento che potranno tener conto delle segnalazioni o approvare la legge.

Il testo è sostanzialmente quello già annunciato dal ministro della Funzione Pubblica, Franco Fratini ed elaborato da lui insieme a Giuliano Urbani e Gianni Letta. Silvio Berlusconi aveva annuncia-



to martedì che sarebbe stato esaminato dal Consiglio dei Ministri, motivando il ritardo con i gravi problemi internazionali.

L'Authority non ha però grandi poteri, tranne quelli di segnalare al Parlamento i casi di conflitto di interessi. E, data la maggioranza numerica, non è detto che i provvedimenti vengano accolti. È esclusa quindi il Blind trust o altre soluzioni che riguardano le

proprietà.

Il conflitto di interessi avverrebbe quando il provvedimento potrebbe avere «un'incidenza specifica nell'assetto patrimoniale del titolare di cariche di governo, del coniuge e dei parenti entro il secondo grado, salvo che il provvedimento stesso riguardi la generalità oppure intere categorie di cittadini». Se così non fosse stabilito, «una impresa, solo perché appar-

tenente a un membro di governo, sarebbe ad esempio esclusa da un beneficio riconosciuto a tutte le altre imprese italiane, con evidente violazione dell'articolo 3 della Costituzione».

In questa logica sono esclusi interventi «sia preventivi che successivi sulle aziende o sui beni dei responsabili di governo poiché altrimenti la prevenzione e la sanzione inciderebbero non sull'auto-

re dell'atto, ma sull'eventuale beneficiario e destinatario, che certamente non ha alcun potere giuridico in merito». Solo nel caso di violazioni di rilievo penale l'Authority deve farne denuncia alla magistratura. Entro il 31 marzo di ogni anno l'Authority presenta una relazione al Parlamento, nella quale può suggerire «misure idonee a ridurre o eliminare» eventuali conflitti di interessi.

Bassolino incalza il governo: «Inviti a votare il referendum»

ROMA Il comitato per il Sì al referendum richiama il governo perché solleciti i cittadini a partecipare al voto del 7 ottobre. Antonio Bassolino ringrazia il Capo dello Stato e il presidente della Consulta per avere «sottolineato l'importanza del primo referendum costituzionale». Ma denuncia: «Chi non ha fatto nulla, finora è il governo nazionale, che pure è un organo costituzionale e ha il dovere di esprimersi sull'importanza di questo avvenimento». E la «titanizzazione» di Palazzo Chigi è aggravata «dall'invito all'astensionismo da parte di vari ministri». Una denuncia unanime fra i componenti del comitato per il Sì riuniti ieri all'Hotel Nazionale: Marco Boato, Leopoldo Elia, Mario Segni, Agazio Loiero, Walter Vitali, Giovanni Crema e il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino.

È stato presentato uno spot per il Sì che andrà in televisione. Una metafora calcistica in bianco e nero per contrapporre il gioco di squadra di un federalismo solidale alla visione da tutti ritenuta «egoistica» della devolution. Ma l'informazione televisiva rischia di restare nulla. Ieri, infatti, la maggioranza ha fatto mancare di nuovo il numero legale nella riunione della commissione di Vigilanza, convocata per approvare il regolamento da consegnare alla tv pubbli-

ca. Un fatto che ha spinto il centrosinistra a rinnovare l'appello ai presidenti delle Camere, e per stamattina alle otto nuova convocazione a San Macuto. Ma l'ennesima assenza è considerata «sospetta» da Michele Lauria, della Margherita, e Renzo Lusetti arriva a prospettare un rinvio del referendum.

L'invito all'astensione da parte di An e Lega è «strumentale», continua Bassolino, che evidenzia il paradosso: «Non essendoci quorum, sarebbe nell'interesse di chi ha chiesto la consultazione per bocciare la riforma spingere le persone a votare». Marco Boato (Verdi), porta la sua solidarietà a Ciampi, attaccato dal capogruppo leghista alla Camera, e ricorda invece a Francesco Storace, paladino dello status di Roma Regione, che nella riforma il ruolo di Roma Capitale è già ben definito.

Questo sabato si terrà il «Referendum Day» con iniziative in tutte le piazze italiane per informare i cittadini. A Roma nel pomeriggio Francesco Rutelli sarà a piazza Navona (e domani alle 17.30 sarà al cinema Augustus per una kermess della Margherita); alle 11.30 il sindaco di Roma, Walter Veltroni, sarà al Bioparco; ad Avellino ci saranno Antonio Bassolino, Nicola Mancino e Antonio Maccanico. Anche il comitato dei reggenti Ds fa un appello ad iscritti e sezioni per una grande mobilitazione. Oggi a Roma, all'Hotel Nazionale, si riunirà il mondo dell'associazionismo e del volontariato. I «governatori» accolgono positivamente l'invito di Ciampi e si schierano con il fronte del Sì (tranne il veneto Galan che conferma l'astensione). Ma Maria Rita Lorenzetti, presidente Ds dell'Umbria, lamenta il fatto che la Conferenza delle Regioni non abbia approvato un documento comune per invitare al voto.

n.l.

Il candidato ha presentato la mozione al quartiere Testaccio. Ieri primo confronto con Berlinguer e Morando

Fassino: il segretario si doveva eleggere subito «Così i Ds sono un partito autoreferenziale»

“ Mi dovete spiegare quale organizzazione politica ci mette sei mesi per scegliersi un leader »



ora prima a Montecitorio. Un provvedimento «grave» quello confezionato dalla Casa delle libertà, afferma Fassino. Anzi: «inaccettabile». Parla anche da ex Guardasigilli e fornisce alla platea alcune cifre. La vicenda della ratifica del trattato italo-svizzero era già all'ordine del giorno dei lavori parlamentari quando Fassino era ministro della Giustizia. «Se passassero le norme volute dal centrodestra - spiega adesso - verrebbero a cadere settemila processi, milleedecento di questi riguardano reati di concussione e corruzione».

Ma c'è un fatto che non può passare

ta in Parlamento anche con l'apporto di deputati di quello schieramento dimostra che «anche con rapporti di forza sfavorevoli in Parlamento» è possibile «una battaglia forte dell'opposizione» che convinca «pezzi della maggioranza a condividere le nostre motivazioni». Opposizione «determinata», quindi. Capace di far politica alla Camera o al Senato, ma anche tra la gente. Sapendo che iniziativa nella società non significa solo «fare qualche manifestazione in più per scaldarci il cuore tra di noi». Anche quello, ma unito a un rapporto produttivo con categorie, ordini professionali, realtà diverse del Paese che sono interessati a questo o a quel provvedimento presentato dalla maggioranza. Le differenze dentro i Ds, in sostanza, non sono tra chi vuole fare l'opposizione e chi non vuole farla, ripete Fassino, perché il problema è quello «della qualità dell'opposizione». Perché «stutti abbiamo presente cos'è il governo Berlusconi, i danni che può produrre, l'opera di controriforma nel settore della sanità, della scuola, dell'assistenza e in materia economica e finanziaria o in tema di conflitto d'interessi che non viene risolto». Queste verità dimostrano il fatto che «l'esecutivo deve essere fortemente combattuto». Quale opposizione quindi? «Confronto e capacità di proposta che parli ai mondi che di volta in volta vengono investiti dai provvedimenti del governo». E qui Fassino racconta un aneddoto. «Io - dice - sto facendo il giro d'Italia,

praticamente. Anzi, mi dicono scherzando «presenta una mozione girerai il mondo». Un giorno sull'aereo è venuto a salutarmi un signore. «Permette?», ha chiesto «sono il presidente dell'ordine dei Medici di...» (non rivelo la città per non recargli danno). «vado a Roma perché costituiamo una commissione per riprendere il tema della riforma degli ordini professionali. Sappiamo che il testo presentato da lei quando era ministro della Giustizia è quello migliore e sappiamo che il centrodestra invece vuole stravolgerlo». Ecco - continua Fassino - io non so come abbia votato questo signore, so solo che è importante riuscire a parlare agli ordini professionali, a mondi diversi, costruire un consenso su interessi specifici». Un esempio, quindi, per dimostrare la necessità di «salutare» iniziativa nel Parlamento e iniziativa nella società. Fassino, nella mattinata, aveva partecipato, ad un confronto con Giovanni Berlinguer e Enrico Morando, promosso da Bruno Trentin, Andrea Ranieri e Luigi Berlinguer che hanno sottoscritto assieme il documento sul «sapere, la persona, il lavoro»: contributo al congresso di chi non ha firmato alcuna mozione. «Ho sottoscritto quel testo prima che i documenti congressuali venissero presentati - polemizza Piero Di Siena, della sinistra Ds - e trovo singolare che adesso venga presentato come l'occasione per aggregare quanti hanno ritenuto legittimamente di non aderire ad alcuna mozione». n.a.

Uno stilista invia inviti con la faccia di Mussolini e vuole presentare i suoi modelli stile «la battaglia del grano». Una «provocazione» a tavolino

Metti una sera, in piazzale Loreto, una sfilata per il Duce

segue dalla prima

Perché non si può

Dovrebbe anche creare imbarazzo e un po' di vergogna per chi ha trasformato giorni di ansia del mondo in questioni di propaganda del leader di Forza Italia, per chi ha subito montato il teatrino del «fronte interno» indicando gli oppositori come complici di Bin Laden.

Dovrebbe far apparire le dichiarazioni di Berlusconi, sulla superiorità delle sue radici cristiane un po' ridicole, anche se sul momento sono state giudicate pericolose (il pericolo di allontanare tutto il mondo islami-

co) dall'Europa e dagli Usa. Forse sarà utile un po' di ripensamento anche per quei colleghi del Tg1 che la sera del 25 settembre hanno pensato bene di tagliare le infelici parole di Berlusconi.

La realtà, come è stato detto per Bush, non si può cancellare. Tanto più che la Lega Araba si è fatta sentire - chiedendo smentita e scuse - nel telegiornale del giorno dopo. Con l'occasione si potrebbe aggiungere un suggerimento amichevole al maggior telegiornale di Stato: non vorrebbe considerare toni meno stentorei nelle corrispondenze da New York? L'impegno di un Tg è di spiegare, non di arringare.

F.C.

Segue dalla prima

Insomma, un messaggio «provocatorio», come capita a volte di vedere nel mondo della moda.

Ma con un uso e abuso di elementi e simboli scottanti tanto grossolano, da far quasi ridere. Se non fosse che in tempi di guerra, ci sarebbe da piangere.

Fatto sta che la Wella, marchio di cosmetici che si era offerta di ospitare nel suo studio in piazzale Loreto lo show di Palombo, ieri mattina a soli due giorni dall'even-

to ha visto l'invito. Ed ha reagito immediatamente, prendendo le distanze dall'iniziativa con un comunicato ufficiale. «Non esiste alcun legame con l'evento i suoi contenuti di comunicazione, se non quello di un puro ed esclusivo utilizzo della locazione di proprietà Wella Italia.

La promozione, la modalità e i contenuti dell'iniziativa non sono mai stati sottoposti al placet della direzione Wella. Per questo motivo il gruppo se ne dissocia». Negli uffici del gruppo comunque, c'è tensione e attenzione. «Se Pa-

lombo esibirà simboli e abiti sconvenienti - dicono voci indiscrete - siamo pronti a bloccare lo show».

Insomma, c'è il rischio di vedere vestiti «neri», una sfilata «nera» e uno stilista che cerca un quarto d'ora di notorietà con simboli «neri».

In questo momento di tensioni internazionali, tra attentati e prossime guerre, anche le provocazioni dovrebbero essere contenute. Soprattutto quelle che si rischiano di essere un po' «fasciste».

Così si possono condividere le riflessioni di Calvin

Klein: primo stilista americano sbarcato a Milano per presentare a porte chiuse ad una ristrettissima cerchia di addetti ai lavori, il suo defilé saltato a New York. «Imposto dalla crisi mondiale - ha detto il creatore - il nuovo clima riservato e meno spettacolare, ci indica la strada di un altro sistema, dove comunque le sfilate dovranno essere più professionali».

Abolizioni delle passerelle? «No, ma concentrazione maggiore sul prodotto», replicano Dolce e Gabbana dopo aver presentato la linea

giovane D&G, rendendo omaggio all'America con la distribuzione di canottiere stampate a stelle e strisce. «Fortunatamente, la nostra maison non avverte sintomi di recessione».

Per quanto sappiamo la stampa verrà alle sfilate, perché tutti sono impegnati a sostenere la ripresa.

Ma se non verranno loro, andremo noi con le nostre collezioni. Gli abiti sono già pronti a partire ai primi d'ottobre».

Gianluca Lo Vetrol

affari di governo

Oggi sarà approvata in via definitiva la legge sul Falso in bilancio. L'opposizione protesta in piazza

Per le coop non c'è via di scampo

Diritto societario, passa l'articolo che mette in ginocchio il mondo della cooperazione

Nedo Canetti

Il diario

Nelle pieghe degli interventi ho scoperto i fondi neri della politica

Nando Dalla Chiesa

Ho fatto una scoperta. Se le pieghe dei bilanci nascondono i fondi neri delle aziende, le pieghe dei dibattiti parlamentari non sono da meno: nascondono i fondi neri della politica. Ecco le cronache dal Senato, dibattito sul falso in bilancio. Fondo nero n. 1 - Tarda sera del 26, ultimi ridotti dell'ostrosismo della minoranza. Un senatore siciliano dei Ds, Costantino Garraffa, ironizza in un intervento sulle astuzie padane. I leghisti, infatti, cercano di disorientare gli oppositori praticando una serie di trucchetti procedurali che solo un iniziato potrebbe capire e su cui quindi sorvegliamo. Ad un certo punto usa, Garraffa, la parola «Padania». E subito si prende gli impropri di un signore che gravita verso i banchi leghisti. Il quale lo insulta con rabbia più e più volte. Gli urla anche: «Non toccare i padani, tu pensa alla tua razza

che io penso alla mia razza». Mi giro e... sorpresa! Il signore non è un leghista, è Guglielmo Castagnetti, valli bresciano, uno di Forza Italia, uno della rivoluzione liberale. Non pensa che le due «razze» sono in realtà assai simili, almeno ad antropologia politica. O non hanno fatto forse tutte e due trionfare all'unisono Forza Italia? In ogni caso la teoria della razza, abbiamo imparato, non è un'esclusiva della Lega.

Fondo nero n. 2 - Il senatore Emidio Novi, ex socialista legato a Carmelo Conte, ora anche lui di Forza Italia, interviene sulla parte della legge che riguarda la cooperazione. E spiega la vera ragione del rigore punitivo introdotto contro le cooperative. Ecceola: le loro pratiche oscure, e più specificamente i loro rapporti con la mafia. Anzi, profetizza Novi: «Credo che la commissione Antimafia avrà modo abbondantemente di interessarsi di questa degenerazione». Un segnale?, un messaggio? Fin qui passi, sarebbe una questione di costume. Ma che dire di un ragionamento come questo piantato nel cuore di un dibattito sui due provvedimenti gemelli (rogatorie e falso in bilancio) che alla mafia stendono tappeti rossi? Che dire di questo premuroso allarme quando un altro esponente della Casa delle Libertà, il senatore Luigi Compagna del Biancofiore, ha denunciato in commissione, più e più volte, i fastidiosi «gargarismi» che si fanno nella nostra scuola contro la mafia e in difesa della legalità? Guardiamole dunque, le pieghe, guardiamole sempre. Nei bilanci aziendali, nei dibattiti parlamentari.

Il dibattito

Toia: «Un duro colpo alle regole e al mercato»

ROMA Lungo e vivace è stato ieri il dibattito in Senato sulle norme che riguardano le cooperative e il falso in bilancio inserite nel ddl delega sul diritto societario. Riprendiamo dal resoconto della seduta alcuni stralci degli interventi più interessanti di maggioranza e opposizione.

Franco Chiusoli ds: «Il voto finale con il quale si approverà questo articolo non può restare senza alcuni brevi considerazioni a cominciare dall'ultimo, patetico, indecoroso tentativo della maggioranza di rifarsi una verginità nei confronti della cooperazione, portandole in dono, nell'ultimo ed accolto dal governo, la creazione di una terza categoria di cooperative».

«Dunque, sappiano i cooperatori italiani che, dopo le cooperative riconosciute e dopo quelle non riconosciute, avremo anche le cooperative "compatibili". Francamente questo balletto è insostenibile. Non potete certo negare, colleghi della maggioranza, che l'attacco alla cooperazione sia stato per voi un gesto simbolico, che noi temevamo e che voi avete preparato scientificamente, dopo il "fiasco" di Tremonti del '94, un attacco che la Confindustria attendeva da anni».

Maurizio Eufemi Ccd-Cdu: «La questione posta dal centrosinistra è del tutto fuorviante e tende a coprire le cooperative spurie, ossia quelle che non solo dovrebbero fruire delle agevolazioni in futuro, ma che in passato hanno fruito di provvidenze a vario titolo, in modo del tutto illegittimo, falsando la concorrenza. Se fino ad oggi le cooperative spurie hanno goduto delle agevolazioni, hanno anche attentato alla vita delle cooperative mutualistiche, tant'è che ogni volta che il legislatore ha appreso le agevolazioni per le cooperative lo ha fatto per punire le cooperative false. Ebbene, è giunta l'ora di distinguere e di riservare loro dei trattamenti diversi».

Patrizia Toia Margherita: «La Margherita voterà contro questo articolo in modo convinto, consapevole di aver fatto una battaglia, di aver tentato, nei limiti delle nostre possibilità di parlamentari dell'opposizione, di impedire questo che oggettivamente è un colpo alla cooperazione, ai cooperatori, ai cittadini che dalla cooperazione

hanno avuto la possibilità di avere una casa, un lavoro per i figli; di avere, insomma, quei servizi che, nel corso della trasformazione del nostro Paese in questi anni, il mondo della cooperazione ha dato. Siamo in presenza di un colpo, così come in un altro articolo (quello sul falso in bilancio ndr) si assesta un colpo alla trasparenza e alle regole di pulizia nel mercato».

Loredana De Petris Verdi: «Con l'art. 5 si è voluto, fino in fondo e pervernicamente, colpire in maniera drastica e punitiva il sistema cooperativo, ma sono certa che sopravviverà a questo tentativo di dividerlo e di renderlo marginale. Vorrei ribadire con forza che il mondo cooperativo è sopravvissuto al fascismo, ricordiamocelo sempre, ed è riuscito a tornare ad essere elemento di aggregazione e di coesione sociale. I verdi voteranno con convinzione contro l'articolo. Abbiamo tentato di introdurre alcune modifiche ma abbiamo riscontrato, ancora una volta, che anche per questo provvedimento non vi è alcuna possibilità di intervenire nel merito, anche al fine di restituire ad ogni parlamentare il diritto-dovere di svolgere la sua funzione».

Giuseppe Ayala ds: «Collegli, vorrei aiutarvi a rendervi conto realmente, con grande pragmatismo, e concretezza, di che cosa vi state apprestando a votare. Ebbene, se dovesse essere approvato il provvedimento in questo testo (che si dice blindato) noi dovremmo rispondere al seguente fondamentale quesito: cosa dovrà, in concreto, ricorrere, dal momento in cui questa norma entrerà in vigore, perché si possa trovare realizzata la fattispecie del falso in bilancio? Non basterà una semplice falsa od omessa informazione; questa infatti dovrà risultare idonea a indurre in errore il destinatario. Ed ancora occorrerà che la falsificazione sia non solo intenzionale ma anche che miri ad ingannare i soci e il pubblico. Non basta, si richiede ancora che l'agente possa in essere il fatto di conseguire, per sé o per altri, un ingiusto profitto. E ancora altri, complicato passaggio che ci consegnano un quadro applicativo della norma confuso e contorto: le indagini per accertare la sussistenza del reato saranno private di uno strumento essenziale».

ROMA Questa mattina, l'assemblea di Palazzo Madama sarà chiamata a votare il ddl sul diritto societario, nel quale - con emendamenti voluti alla Camera dalla maggioranza - sono state inserite norme del tutto incongrue sul reato di falso in bilancio e sulla legislazione per la cooperazione. Per tutta la giornata, ieri, la seduta del Senato è stata accompagnata all'esterno da una nutrita manifestazione di cooperatori che hanno chiesto, a gran voce, di stralciare la parte del provvedimento che penalizza le cooperative o di modificarla drasticamente. In aula, si sono susseguite centinaia di votazioni su altrettanti emendamenti del centrosinistra e di Rifondazione, tutti respinti da una maggioranza che aveva deciso di non accogliere alcuna proposta, anche la più ragionevole, pur di portare il ddl al voto entro oggi senza modifiche. Sono stati proprio gli emendamenti sugli art. 5 e 11 (quelli sulla cooperazione e sul falso in bilancio) a tenere campo nell'aula del Senato. La destra ha tenuto duro anche se qualche perplessità deve pur aver percorso il corpo dei gruppi della Cdl, testimoniata dai numerosi odg che da quei settori sono stati presentati al governo per precisare, suggerire, impegnare a modifiche, nel momento in cui, trattandosi di legge delega, il governo dovrà emanare i decreti attuativi. Anche lagranica compattezza del Polo ha avuto qualche incrinatura, con la mancanza per diverse volte, malgrado l'ampio margine di maggioranza, del numero legale, che arrivando nelle stesse ore in cui il governo veniva battuto alla Camera sulle rogatorie, denuncia qualche segno di sbandamento nell'alleanza Polo-Lega. La fretta di portare al traguardo questo provvedimento tanto caro al Cavaliere, ha anche indotto il presidente del Senato, Marcello Pera, a «dichiarare - come ha denunciato il vicepresidente del gruppo della Margherita, Roberto Manzione - di fatto l'ubiquità del Senato». «Infatti - ha spiegato - mentre a Montecitorio era in corso la seduta comune delle due Camere per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale, il Presidente Pera ha deciso di tenere contemporaneamente al Senato la seduta per votazioni proprio dell'art.11». Molti degli interventi dell'Ulivo hanno insistito sull'incostituzionalità di diverse parti dei due articoli messi sotto accusa. «La destra - ha commentato il capogruppo ds al Senato, Gavino Angius - ha calpestato la Costituzione, ha forzato fino a snaturarli i regolamenti parlamentari, ha ignorato le vere priorità del nostro Paese, pur di approvare una legge sbagliata, dannosa e anticostituzionale, che giova solo al premier che l'ha voluta e ispirata». «La riforma del diritto societario - ha proseguito - così come è stata riscritta e modificata dalla Camera dagli avvocati di Berlusconi, è una legge che arreca un danno certo, anche se non ancora valutabile, alla nostra economia, e arreca un sicuro beneficio, con la prescrizione immediata

dei processi in cui è implicato, al solo Presidente del consiglio». Sull'incostituzionalità hanno anche insistito i dirigenti della cooperazione. «E' grave che il Senato - secondo il presidente della Legacoop, Ivano Barberini - abbia approvato un articolo sulla cooperazione che presenta tratti di incostituzionalità e della violazione delle norme del diritto comunitario, senza che vi sia stata alcuna possibilità di confronto tra le commissioni Finanze e Giustizia (che discutevano il ddl ndr) e le centrali cooperative». «Ci adopereremo - ha aggiunto - per far sì che si pervenga ad una legislazione cooperativa

che metta l'impresa coop in condizione di crescere e di svolgere la propria funzione sociale».

Ieri i parlamentari di entrambe le Camere hanno portato la loro protesta contro il modo di legiferare del governo Berlusconi anche fuori delle aule di Montecitorio e del Senato. A Palazzo Madama sono stati i senatori della Margherita a organizzare un sit-in per contestare la legge sul falso in bilancio. Il sen. Nando Dalla Chiesa si è esibito nell'occasione, davanti ai manifestanti delle cooperative, in una perfetta imitazione di un comizio nel Cavaliere. «Queste cooperative - ha detto - non le

ho mai capite, con la loro filosofia di mutualismo tra gli associati, io che sono sempre rimasto fedele al principio chi fa sa sé fa per tre». Grandi applausi con un ironico commento del suo capogruppo, Willer Bordon. «L'unico difetto che aveva - ha motteggiato - è che forse era un po' troppo moderato: il vero Berlusconi è ancora più arrogante. Comunque, noi gli garantiamo che nell'aula del Senato daremo battaglia perché il falso in bilancio non venga toccato come farebbe comodo a lui». Davanti a Montecitorio, contro la legge sulle rogatorie, hanno manifestato i deputati dell'Ulivo. Ai colleghi dell'al-

tra Camera ha mandato un messaggio di sostegno, Gavino Angius. «La battaglia sulle rogatorie - ha scritto - che ha visto oggi un nostro significativo successo, e la battaglia per modificare la legge sul diritto societario costituiscono una priorità della nostra opposizione al pericoloso governo della destra che, con questi provvedimenti, dimostra, pur in una situazione così grave, di preoccuparsi solamente della difesa degli interessi del Presidente del consiglio».

Al momento grave, si sono riferiti anche i Verdi, nel manifestare netta contrarietà alla legge. «Il governo - hanno affermato il capogruppo al Senato, Loredana Petris e Gianpaolo Zancanella - ha approfittato del clima di guerra che c'è nel Paese per far passare nel silenzio norme che contrastano con l'interesse dei cittadini». «E' chiaro - hanno aggiunto - che il governo ha scelto il momento giusto per procedere senza confronti e dibattiti». Per l'articolo sulle cooperative il centrosinistra ha chiesto la votazione per appello nominale, per far rimarcare al senatore per senatore chi era favore e chi contro, visto che tutti i tentativi per giungere ad un accordo per modificare l'articolo sono stati vani e visto che governo e maggioranza non hanno nemmeno voluto accogliere un odg che impegnava il governo a rivedere la disciplina al momento dell'emanazione dei decreti attuativi. «Al mondo della cooperazione - ha commentato questo comportamento, Angius - viene sferrato un attacco gravissimo, immotivato e immemorabile: non ha nemmeno sfiorato la destra il dubbio che il movimento cooperativo debba essere difeso e tutelato per la sua storia e per il ruolo di promozione dello sviluppo economico e della coesione sociale che svolge». L'ultima battaglia, questa mattina, con le dichiarazioni di voto e il voto finale.

La Porta di Dino Manetta



«Quanto è successo in queste settimane però dimostra che la realtà ha superato la fantasia. C'è un governo intento a compiere atti pubblici con fini privati»

Folena: c'è un gigantesco conflitto d'interessi

Ninni Andriolo

ROMA Il voto segreto di ieri ha dimostrato che la protervia di Berlusconi e dei suoi avvocati provoca mal di pancia nella stessa maggioranza, dentro An, dentro la Lega, dentro il Ccd e Forza Italia. È il primo vero incidente politico nel quale incappa il centrodestra. La legge sulle rogatorie adesso torna al Senato: la battaglia dell'opposizione ha pagato. Ma nessuno avrebbe potuto immaginare la sfacciataggine di questi giorni. La realtà ha superato la fantasia». Dopo gli «sconti» sul falso in bilancio, il governo cerca di imboccare altre vie per rendere inutili processi e inchieste giudiziarie. «Riemerge clamorosamente un gigantesco conflitto d'interessi - commenta Pietro Folena - Molti speravano che il Polo avesse maggiore senso dello Stato. C'è un governo che non fa nulla di serio per il Paese ed è invece intento a compiere atti pubblici di interesse privato».

Accadde già nel '94. Folena, vi eravate illusi che sette anni dopo lo stile sarebbe cambiato?

Io no, per la verità. Il dato di fatto è che si apre una contraddizione enorme. Oggi l'Unione europea, la Nato, gli Usa chiedono all'Italia di svolgere un ruolo

decisivo nel dialogo con il mondo arabo. Ebbene, nello stesso giorno in cui Berlusconi con una gaffe clamorosa denigra l'Islam suscitando l'indignazione di tutto l'Occidente, viene alla luce, con la vicenda rogatorie, la fragilità intrinseca del processo di legittimazione internazionale che egli ha cercato di realizzare. Parliamo di globalizzazione in queste settimane. Ma la globalizzazione dei diritti e della giustizia è uno dei grandi temi sul tappeto. I nodi della necessità di avere regole, di colpire i paradisi fiscali, i buchi neri dell'economia mondiale stanno venendo drammaticamente al pettine. E il governo italiano che fa? Propone arretramenti sul terreno delle rogatorie, della collaborazione tra Stati utile a colpire la criminalità

Sono affermazioni indegne quelle del premier che accosta non global e terrorismo

di polizia internazionale, e di regole del quale sono parti integranti il diritto nell'economia e la giustizia. Qui si apre anche il tema che i reggenti Ds hanno discusso con i promotori della Perugia-Assisi, l'altro ieri. È un movimento molto interessante quello che si propone di scendere in campo il 14 ottobre pronunciando un «si global» su tre punti: i diritti umani; la democrazia; la solidarietà. Le rogatorie, il diritto nell'economia, sono un aspetto della solidarietà internazionale che va costruita».

Passa anche attraverso questo il disegno di legare le mani alla magistratura. Non crede?

Certo, anche a costo di andare in controtendenza rispetto a un Occidente che si difende a parole. Lotta al terrorismo, regole, diritti, giustizia sociale sono in realtà aspetti di una globalizzazione che non può essere intesa solo guardando alle merci, alle finanze e ai mercati. Nei buchi neri della economia mondiale la mafia, Bin Laden, chiunque può costruire enormi poteri privi di controllo. Noi non abbiamo mai usato l'argomento giudiziario contro Berlusconi. Ma è innegabile che in Italia il presidente del Consiglio è sottoposto a innumerevoli procedimenti giudiziari. È scandaloso che il governo rompa una solidarietà con l'Occidente proprio su questo punto».

Berlusconi teorizza anche la "coincidenza" tra no global e terrorismo...

Affermazioni indegne. C'è in questo momento la voglia di affermare che la coalizione mondiale nella quale crediamo non è l'altro nome di una guerra, ma è un insieme di politiche, di azioni, anche

di polizia internazionale, e di regole del quale sono parti integranti il diritto nell'economia e la giustizia. Qui si apre anche il tema che i reggenti Ds hanno discusso con i promotori della Perugia-Assisi, l'altro ieri. È un movimento molto interessante quello che si propone di scendere in campo il 14 ottobre pronunciando un «si global» su tre punti: i diritti umani; la democrazia; la solidarietà. Le rogatorie, il diritto nell'economia, sono un aspetto della solidarietà internazionale che va costruita».

Che fine ha fatto la Corte penale internazionale?

La convenzione mondiale che la promosse si tenne a Roma durante il governo dell'Ulivo. Oggi la Corte viene boicottata da alcune grandi nazioni, tra queste gli Stati Uniti, mentre il Parlamento italiano l'ha già ratificata. In questo momento abbiamo bisogno di organi soprannazionali capaci di dare all'umanità intera il senso di una legalità internazionale condivisa. L'azione di guerra nel cuore degli Stati Uniti, che non è stata condotta con le tradizionali logiche militari, spinge a una risposta che non può essere solo militare. Ed è anche interesse degli Usa avere sedi di giustizia internazionale. Anche le Nazioni Unite debbono tornare ad avere ruolo in un momento così drammatico.

Va detto che, anche per merito dei Ds, l'Italia, malgrado scivoloni, oggi non sta discostando dall'Europa. E l'Italia e l'Europa possono fare molto, ad esempio, in Medio Oriente. L'incontro Peres-Arafat dimostra che siamo in prossimità di una possibile svolta...».

Ma la tensione tra palestinesi e israeliani non sembra diminuita...

Dipenderà dalla fermezza dell'Europa e degli stessi Usa spingere adesso verso un duraturo accordo di pace. Viviamo, più in generale, ore di trepidazione. È essenziale che la logica non sia quella della rappresaglia e della vendetta».

Lei parlava dei Ds, ma anche l'Ulivo ha tenuto una linea comune sul terrorismo...

Si è questo ci sprona a fare di più, a investire sulle idee comuni non solo a proposito del terrorismo internazionale, a raccogliere positivamente la sfida di Cofferati e altri che chiedevano alla coalizione di battere un colpo ancora più forte. Ci misureremo con la finanziaria a cui annunci tracciano un quadro molto negativo. Non dimentichiamo che c'è una prova importantissima: il referendum sul federalismo...».

Un appuntamento che sta passando in secondo piano...

Bisogna fare di più fin da subito. Ab-

biamo rivolto un appello al partito per la mobilitazione. I sindaci dell'Ulivo scriveranno a tutti gli elettori. Di fronte ai vergognosi tentativi della destra di far fallire il referendum deve essere chiaro che non c'è nessun quorum da raggiungere. Lavoriamo perché la gente si rechi alle urne. Ma anche se partecipassero pochi elettori quello che conta è la vittoria dei sì. Se passa la legge avremo l'Italia federalista voluta dall'Ulivo. Se passa il no avremmo la devolution di Bossi.

A primavera si terrà la convenzione dell'Ulivo. Si attendeva da sei anni...

Sul terrorismo, sulle rogatorie, sul federalismo, l'Ulivo ha assunto posizioni forti e condivise. E venerdì scorso ha an-

quanto sta accadendo in queste settimane nei Ds dimostra che è stato giusto non eleggere subito il segretario

che deciso di tenere la convenzione. Ci sarà una strutturazione vera, l'avvio di una fase democratica importante. Si apre una stagione di congressi di partito: Ds, Margherita, Sdi, Verdi, Comunisti italiani. In quelle sedi ogni forza discuterà un documento comune di cessione di sovranità su materie precise. Questo potrà legittimare l'Ulivo come soggetto politico e contribuire a superare, quanto ai Ds, l'annosa polemica tra ruolo del partito e ruolo dell'alleanza.

Dopo la sconfitta sembrava che le differenze tra i Ds riguardassero chi poneva l'accento sull'alleanza e chi sul legame con il socialismo europeo. Anche D'Alema ha fatto autocritica sull'Ulivo...

In tutte le mozioni congressuali si parla della necessità di rafforzare l'Ulivo. Anche questo dimostra che è stato giusto non eleggere subito un segretario e promuovere una fase di ascolto reciproco. Questo sforzo è già percepibile in molte posizioni che abbiamo assunto. Rimane tra di noi il confronto, con diversità molto forti, su quale sinistra, su quale politica, su quale riformismo, sulle parole e sulle azioni che danno senso oggi ai nostri ideali. Su questo gli iscritti veterani discutendo e nei prossimi giorni voteranno».

venerdì 28 settembre 2001

la politica

rUnità 13

affari di governo

Colpo di scena su un emendamento di Prc. Il Csm: il ddl voluto da Silvio Berlusconi è allarmante

Rogatorie, il governo si fa male

Per la prima volta la truppa del Polo non segue il capo e l'esecutivo va sotto due volte

Luana Benini

ROMA Il governo è stato battuto alla Camera sulle rogatorie. Per ben due volte in un giorno. È la prima sconfitta parlamentare della nuova maggioranza di centro destra che mette in luce lotte intestine ma anche insofferenze trasversali ai partiti della Cdl nei confronti di un provvedimento palesemente funzionale agli interessi di bottega di pochi e che confligge, per di più, con l'impegno europeo e degli Usa per rendere più spedite le rogatorie e colpire i santuari del terrorismo. Il disegno di legge avrebbe dovuto essere approvato in via definitiva ieri sera alla Camera ma, per la seconda volta nella giornata, non è passato, grazie ai quattro voti che hanno approvato un sub emendamento dell'opposizione (246 contro 242). In mattinata la maggioranza, che contava già più di 140 defezioni in aula, ha mostrato una falla di ben 27 voti quando è stata chiamata a respingere a scrutinio segreto un emendamento all'articolo 2 presentato dall'opposizione. 27 franchi tiratori del Ccd, di An, della Lega e della stessa Fi hanno consentito l'approvazione dell'emendamento e quella che sembrava una partita chiusa si è riaperta inaspettatamente. Il testo della legge ora dovrà passare di nuovo dal Senato. Il dato politico è che nel centro destra qualcosa si è spezzato innescando rancori, recriminazioni e rimpalli di responsabilità. Si sa che Berlusconi non l'ha presa bene e che al telefono non è stato tenero con gli alleati, anche se poi, pubblicamente ha minimizzato: «È un emendamento garantista».

La giornata non comincia bene per il centro sinistra. Quando, all'inizio della seduta a Montecitorio, il diessino Antonio Soda presenta la pregiudiziale di costituzionalità sul testo, nelle file dell'Ulivo mancano ben 80 deputati. È una occasione sprecata, perché con il centro destra scarsamente presente in aula la pregiudiziale avrebbe potuto essere approvata cancellando il testo sulle rogatorie tout court. L'irritazione verso gli assenti è grande. C'è consapevolezza, tuttavia, che nelle file del centro destra si possono aprire varchi. E all'altra parte dell'emiciclo si rivolgono con passione, prima Soda («Mi appello alle coscienze libere. So che tra voi vi sono coscienze libere»), poi Pierluigi Castagnetti («Siete ancora in tempo a modificare questa legge, assumetevi la responsabilità di parlamentari, siate uomini liberi, liberatevi dal guinzaglio del capo di questa maggioranza»). Giuliano Pisapia (Prc) illustra l'emendamento all'articolo 2, da lui stesso presentato, che chiarisce cosa si deve intendere per truffa fiscale, (reato inesistente nel nostro ordinamento e introdotto invece dal ddl): «Si tratta di un emendamento - aggiunge - che nella scorsa legislatura era stato presentato dalla Cdl». Il diessino Renzo Innocenti chiede il voto segreto. Il presidente Casini ritiene «fondata» la richiesta. Si vota. Il tabellone elettronico si riempie di luci azzurre: sono 250 sì contro 215 no. La Camera approva. Esplose la gioia nel centro sinistra. Tutti in piedi ad applaudire e a gridare «libertà». L'altra parte del catino dell'aula è immobile e silenziosa. «Questo voto cambia il panorama dei lavori», dice Violante. Si riunisce dunque il comitato dei 18 (organismo ristretto delle commissioni esteri e giustizia che ha il compito di vagliare gli emendamenti) per valutare se sia possibile introdurre altri «correttivi» e



Il caso

E il presidente della Camera richiama la Destra alle regole

«Vorrei fare notare...». Alle 12,40 nell'aula di Montecitorio prende la parola il presidente. Il tono della voce è seccato, il volto tradisce l'irritazione. Si rivolge a chi «ha avuto qualcosa da dire» sulla sua decisione di accordare quello scrutinio segreto sull'emendamento al disegno di legge sulle rogatorie internazionali che ha consentito a una trentina di franchi tiratori della maggioranza di puntare al cuore del conflitto di interessi del presidente del Consiglio e dei suoi amici più cari. Già, ma chi ha avuto da «ridire» sulla decisione che il presidente della Camera ribadisce essere stata «inecepibile»? Nel resoconto della discussione, pur accesa, sviluppatasi subito dopo il voto non c'è traccia alcuna di critica nei suoi confronti. E nell'ora e mezza di sospensione della seduta, l'unico ad aprir bocca davanti ai tacchini dei cronisti è stato Teodoro Buontempo, ma più per allontanare i sospetti da sé e dai giustizialisti di An, che per scaricare la responsabilità della disfatta su Casini. Al quale ha addebitato di non aver «chiarito la portata del voto», senza mettere in discussione la legittimità della decisione. Ma questa è l'accusa che Casini rigetta, addirittura avvertendo che la sua puntualizzazione

non è dettata da «un complesso di persecuzione» bensì dal «destino naturale istituzionale del presidente della Camera». Non interpretabile, quindi, come semplice difesa di un atto controverso. Semmai, come denuncia di un tentativo di prevaricazione. Ancora, da parte di chi? Evidentemente dall'interno della maggioranza. Presumibilmente dallo stesso presidente del Consiglio letteralmente infuriato per quelli che Filippo Mancuso ha definito, con il linguaggio conosciuto nel suo collegio palermitano, «messaggi allusivi». Fatto è che la replica, indiretta ma pubblica e solenne, si configura come vera e propria lezione a chi ritiene che le regole istituzionali possano essere piegate alle convenienze di una o dell'altra parte. Il presidente della Camera ricorda, infatti, che «l'articolo 49, comma 1 del regolamento prevede che, quando ne venga fatta richiesta, sono effettuate a scrutinio segreto le regole che incidono, tra gli altri, sui principi e sui diritti di libertà di cui agli articoli da 13 a 22 e da 24 a 27 della Costituzione». Sottolinea che la «fattispecie penale» definita dall'emendamento «incide direttamente sul principio di legalità di cui all'articolo 25, comma 2, della Costituzione» e «sul diritto di libertà personale di cui all'articolo 13 della Costituzione». Riafferma che «la Presidenza ha dato doverosamente corso» alla richiesta dello scrutinio segreto «in linea con l'interpretazione costantemente seguita». E puntualizza che «vi sono fattispecie diverse per cui le decisioni saranno diverse». Insomma, se gli capiterà, renderà «insoddisfatta» anche l'opposizione. Ma è con la maggioranza che Casini ha dovuto regolare i conti. L'opposizione, il vincolo del presidente ad attenersi «ai principi e ai doveri che il regolamento tassativamente prescrive», lo conosce bene.

p.c.



Il presidente della Camera Casini

poi tornare in aula «con un testo meno contestato». La Russa invita Casini ad accogliere la richiesta: «Quello che l'aula decide per noi ha sempre valore». Poi non si trattiene: «Il modo in cui si è giunti al voto ricorda le anti- che imboscate dietro il voto segreto...». Casini sospende la seduta per mezz'ora. In Transatlantico l'opposizione grida vittoria. «Gli inquilini del

la Cdl stavano pagando l'affitto al padrone - chiosa Fabio Mussi - ma alla prima occasione hanno mostrato quello che pensano». «Hanno potuto esprimere un giudizio negativo su una legge che diventa sempre più la legge Berlusconi, Dell'Utri, Previti», aggiunge Francesco Bonito. Questo voto dovrebbe indurre Berlusconi a riflettere? «Lui o almeno i suoi avvocati che lo

rappresentano così scrupolosamente nelle aule parlamentari», risponde D'Alema. La maggioranza è tesa e nervosa. Circolano voci che mettono sul banco degli imputati i deputati del Ccd-Cdu, alcuni leghisti, alcuni di An e di Fi. Il sottosegretario Carlo Taormina tuona che nella maggioranza vi è stato «scarso senso di responsabilità». Il capogruppo del Biancofiora Luca Volonté per tutta risposta lo accusa di «nuocere alla coalizione» e lo invita a dare le dimissioni. Complotti orditi alle spalle? «Sicuramente non da parte dei parlamentari del Ccd-Cdu», afferma Volonté. Excusatio non petita, gli viene rinfacciato. Dal Carroccio, qualche voce che vuole restare anonima spiega di aver agito per «mantenere alta la bandiera della moralizzazione: non possiamo lasciarla alla sinistra». Il vicepresidente dei deputati di An, Italo Bocchino esclude che i franchi tiratori vengano dal suo gruppo. E non sono pochi, nei corridoi, i malumori nei confronti di Casini che ha concesso il voto segreto. Tant'è vero che il presidente della Camera, nel riaprire la seduta si sente in dovere di dire: «Vorrei far notare a chi ha avuto qual-

cosa da dire in proposito che l'articolo aggiuntivo Pisapia è stato votato a scrutinio segreto in base a una decisione ineccepibile». E legge il regolamento. Nel frattempo il comitato dei 18 ha deciso di accantonare gli articoli più controversi, (3,5,8,11,12,17) e di procedere all'approvazione degli altri. La conferenza dei capigruppo ha stabilito di andare avanti in maratona notturna.

Si dovrà esaminare, fra l'altro, un emendamento presentato dalla stessa maggioranza che punta a evitare scarcerazione e prescrizione per gli imputati nei processi interessati dalla legge. Stamani alle 10,30 ci saranno le dichiarazioni e il voto finale in diretta Tv. Ieri pomeriggio la protesta si è trasferita in piazza, davanti a Montecitorio, con tanto di volantinaggio. Rutelli in prima fila: «Ci auguriamo che anche la maggioranza capisca che con questo provvedimento si darebbe un pessimo messaggio e cambi radicalmente la legge». Anche il Csm ha lanciato il suo allarme e ha approvato a larga maggioranza (25 a 2) una risoluzione che elenca le disposizioni irricevibili della normativa.

la nota

UN AVVERTIMENTO MA ANCHE UN MESSAGGIO POLITICO

PASQUALE CASCELLA

Dunque, si può. Le decantate falange del centrodestra ruzzolano alla prima prova del voto segreto. E l'opposizione coglie il risultato in campo aperto, senza ricorrere all'ostuzionismo ma utilizzando le armi proprie della battaglia parlamentare. È dunque un successo tutto politico, quello dell'Ulivo. Come politica è la sconfitta subita dalla maggioranza. Si dice che Silvio Berlusconi l'abbia vissuta come un «avvertimento». A maggior ragione farebbe bene a leggerli gli atti parlamentari di questi giorni. Un solo esempio: subito dopo la disfatta, la parola è a Luciano Violante che segnala come il voto espresso dall'assemblea cambi «sostanzialmente il panorama dei nostri lavori perché il provvedimento dovrà comunque tornare al Senato», quando Ignazio La Russa lo interrompe con un grido liberatorio. Testualmente, dal resoconto parlamentare: «Bravo». Il che non significa che il capogruppo di An abbia ordito l'imboscata. Ma certo non si è strappato le vesti per il «cambiamento» a un testo che buona parte della maggioranza considerava, come l'opposizione, insostenibile: dannoso per il paese e utile solo a cancellare le rogatorie internazionali di qualche imputato eccellente ora al governo.

Qual è, il «messaggio allusivo» di cui parla Filippo Mancuso? Quello di un presidente del Consiglio e della sua pattuglia di avvocati interessati alla prescrizione dei processi in cui sono impegnati oppure quello della pattuglia di parlamentari della maggioranza che ha raccolto l'appello al voto di coscienza lanciato pubblicamente in aula dal diessino Antonio Soda? Sarà pure «vecchia politica», come protesta il capo del governo. Di certo sotto i colpi dei franchi tiratori è finita quella sua «nuova politica» che pretende di sequestrare al Parlamento l'espressione della sovranità popolare. In questo senso, sì, l'«avvertimento» non è mancato. Ma contiene un messaggio politico esplicito. Paradossalmente ha ragione Carlo Giovanardi quando dice che «sarebbe successo anche se avessimo votato sui lamellibranchi dei Mari del Sud». Semmai, il ministro per i rapporti con il Parlamento che soltanto l'altro giorno tesseva l'elogio delle prove di forza dovrebbe chiedersi perché siano mancati i numeri della maggioranza che pure avrebbero potuto compensare le «classiche incognite del voto segreto». Non hanno agito solo i trenta franchi tiratori. La maggioranza conta alla Camera una supremazia di ben ottanta voti e, quindi, avrebbe potuto facilmente riassorbire anche il dissenso, se questo non fosse stato ben esteso. Non a caso, nelle stesse ore, veniva a mancare il numero legale al Senato, dove con la stessa logica militare la maggioranza cerca di blindare il provvedimento che concede la depenalizzazione del falso in bilancio.

L'unica risposta possibile è che «140 giocatori» abbiano deliberatamente disertato un campo vissuto come caserma. E se così è, superflua risulta la caccia tra i giustizialisti di An, i malpancisti della Lega e gli insofferenti del Biancofiora. L'entità del dissenso è tale da coinvolgere tutti i gruppi della maggioranza. Né le diverse motivazioni frammentano il grumo della rivolta. Tanto più stupisce che un uomo che pure si richiama alla tradizione liberale, come Raffaele Costa, possa definirlo «rivolta dei beneficiati di professione contro il donatore». Affermazioni inquietanti, che legittimano a rovescio quel «chiarimento» interno che Carlo Taormina, il Giano bifronte del Viminale, sollecita sulla prova di «scarso senso di maggioranza».

Volente o nolente Berlusconi e i suoi avvocati, oggi mostra la corda una concezione politica che, imponendo alla maggioranza la prova di forza su un provvedimento platealmente in contrasto con i vincoli di cooperazione, attenta non soltanto alle regole, ma alla stessa responsabilità richiesta al Parlamento e al Paese da una drammatica crisi internazionale.

Un dovere di cui si è fatto carico l'opposizione, mostrandosi capace di allargare il fronte della legalità e della solidarietà. E questo non è un «avvertimento», ma un richiamo politico inequivoco a una dialettica democratica corretta e piena. Il centrodestra ha subito, per dirla con Massimo D'Alema, la «prima sconfitta» da un appello alle coscienze molto più bipartisan che il pasticcio con cui la maggioranza ha cercato di arginare la frana. L'applauso dai banchi dell'Ulivo è servito a diffondere consapevolezza di una forza politica forse a lungo compressa dalla logica dei numeri. Avrebbe potuto essere una vittoria ancora più larga, se ieri di prima mattina, sulla pregiudiziale di costituzionalità a voto palese, il fronte dell'opposizione non fosse stato in punti più sguarniti. Ma non importa. Quel che conta è che con questa «vittoria del buon senso» l'Ulivo possa parlare al Paese con quel linguaggio di coesione e responsabilità che il centrodestra ha smarrito.

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Il 30 settembre
in omaggio con
l'Unità
un inserto di 48 pagine con le mozioni congressuali

Mozioni congressuali e contributi alla discussione

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a **PK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

Sabato ore **9.00 - 12.00**

Protestano studenti, professori e rettori e il ministro è obbligato a precisare che la riforma universitaria va avanti Moratti, dietrofront: le lauree brevi non si toccano

Giuseppe Vittori

ROMA Giù le mani dalle lauree brevi, hanno detto in coro studenti e professori e il ministro è stato costretto ad una precipitosa marcia indietro.

Ieri anche i Rettori delle università italiane sono scesi in campo per dire che non ci stanno a tornare sui propri passi e hanno chiesto al ministro Moratti il massimo impegno nell'applicazione della riforma universitaria.

La Conferenza dei Rettori tenutasi ieri si è chiusa con un documento inequivoco: «Le università - si legge nella nota - hanno completato nella quasi totalità la nuova architettura prevista dalla riforma. Studenti e famiglie possono confidare in un normale avvio del nuovo anno accademico con i corsi di laurea pienamente operativi per garantire un regolare percorso triennale ver-

so la laurea».

La riforma universitaria dunque non si ferma. Dopo le mille proteste seguite ad una delle tante esternazioni della Moratti, che aveva nei giorni scorsi messo in discussione le lauree triennali nelle facoltà umanistiche e fatto intravedere la possibilità del ritorno ai corsi quadriennali, lo stesso ministro è stato obbligato a ritrattare. I corsi triennali - ha detto - «partiranno regolarmente». Moratti ha poi precisato che non accetterà «di avere contemporaneamente nella stessa università corsi di laurea triennali e quadriennali».

Ulteriori precisazioni in un comunicato del ministro, secondo il quale il ministro avrebbe ribadito la volontà del Governo di dare piena attuazione alla riforma didattica che prevede i nuovi titoli di studio delle lauree triennali, lauree specialistiche e master.

«Sulla riforma non si torna in-

dietro - ha detto il ministro smentendo quindi se stessa - e su questo intendo rassicurare gli studenti e le famiglie. Le università italiane, con la realizzazione dell'autonomia, si stanno dotando degli strumenti che consentiranno di affrontare nuove sfide a livello nazionale e internazionale. Ma l'autonomia comporta un governo e una valutazione del sistema - ha aggiunto - che intendiamo costruire e migliorare».

Nel corso dell'incontro con i Rettori il ministro ha dovuto prendere atto che i corsi triennali stanno partendo praticamente in tutte le università ed alcuni atenei che, anticipando la riforma, stanno rilasciando le prime lauree triennali, si doteranno nelle prossime settimane dei regolamenti per consentire già con il prossimo anno accademico l'avvio anche delle lauree specialistiche biennali.

«Siamo molto stupiti delle di-

chiarazioni del ministro - ha commentato la senatrice Maria Grazia Pagano, responsabile nazionale scuola dei Ds - sottolineando che l'opposizione del governo «ha sostenuto esattamente l'opposto di quanto ha dichiarato qualche giorno fa».

«Questi messaggi contrastanti - aggiunge Pagano - spaventano e disorientano gli studenti e le loro famiglie. Se dunque da un lato ci fa piacere che il ministro abbia rivisto le sue posizioni sulla riforma universitaria, la preghiamo tuttavia anche per il futuro di avere maggiore coerenza nel dirci cosa realmente accade nelle Università italiane prima di avanzare osservazioni. Ciò che ci aspettiamo, dunque, è un chiarimento definitivo, da parte del ministro Moratti e dell'Esecutivo, in merito a una riforma che non va bloccata, e che molti atenei hanno già attuato con profitto, istituendo i corsi di laurea triennali».



Nuovi capi ai Servizi Mario Mori al Sisde Nicolò Pollari al Sismi

ROMA Nominati i nuovi capi dei servizi segreti e il nuovo prefetto di Roma: i ministri dell'Interno, Claudio Scajola e della Difesa, Antonio Martino hanno nominato direttore del Sisde il generale Mario Mori, e del Sismi il generale Nicolò Pollari.

Nuovo prefetto della Capitale è Emilio Del Mese.

Mario Mori, ex capo del Ros, nell'Arma da 38 anni, ha guidato, per più di cinque anni, la Sezione Anticrimine di Roma, sotto il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Tra l'86 ed il '90, Mori ha diretto il Gruppo CC «Palermo I», in uno dei momenti più caldi della lotta alla mafia. Nei Ros, diventa comandante dal '97 al '99. Fino al febbraio scorso, Mori ha guidato la Scuola Ufficiali dei Carabinieri.

Il generale della Guardia di Finanza, Nicolò Pollari, è stato Capo di Stato Maggiore del Comando generale ed ha guidato il Nucleo centrale di polizia tributaria di Roma. Ha svolto in Italia e all'estero inchieste giudiziarie ed indagini contro il grande crimine organizzato, ha diretto operazioni internazionali di controllo sull'embargo alla Serbia, nell'area danubiana. Attualmente presiede il gruppo di lavoro interistituzionale sull'Intelligence economica.

Sul caso delle nomine dei servizi segreti il centrosinistra aveva rivendicato il diritto di essere consultato nella scelta dei nomi. Le nomine avevano già sollevato polemiche. Durante la puntata di ieri di «Porta a Porta», ne ha parlato Massimo D'Alema, presidente dei Ds: «Non entro nel merito dei nomi che circolano, la decisione spetta al Governo - ha spiegato - comunque il centrosinistra quando era al Governo seguì un metodo di consultazione che si finalizò con la nomina di De Gennaro. Mi aspetto che Berlusconi si attenga allo stesso criterio».

Cosa che non è avvenuta. Lo stesso tipo di segnalazione era arrivata anche da Giuseppe Gambale, della Margherita: «La decisione del Governo di procedere oggi (ieri per chi legge, ndr.) alle nomine dei vertici dei servizi segreti è gravissima e inopportuna». Tanto più, sottolinea l'esponente della Margherita, in questo delicato momento. Mori e Pollari succedono rispettivamente a Vittorio Stelo al Sisde, (civile) e Gianfranco Battelli al Sismi (militare).

L'Europa boccia Sirchia fiorentina ancora vietata

La Ue dice no al ritorno della bistecca con l'osso: garanzie insufficienti

Virginia Lori

BRUXELLES Requiem per la fiorentina: la bistecca con l'osso di più di dodici mesi non tornerà - almeno a breve termine - sul piatto degli italiani. Bruxelles boccia il governo italiano e risponde «no» alla richiesta dell'Italia di salvaguardare il prelibato taglio di carne proveniente dalle più pregiate razze bovine italiane.

Lo scrive il commissario europeo alla sanità David Byrne al ministro Girolamo Sirchia: «Dopo un approfondito esame - conclude Byrne - i miei servizi hanno notato che non sono state fornite alcune prove

conclusive dimostranti l'applicazione effettiva del divieto» di utilizzare nell'alimentazione di quei bovini proteine d'origine animale, che l'Ue ha vietato dal primo gennaio 2001.

Insomma, ancora per diversi mesi gli italiani - come tutti gli europei - dovranno continuare a rimuovere ed eliminare la colonna vertebrale dai capi di più di dodici mesi e quindi sopprimere la bistecca con l'intero osso. L'obiettivo: continuare a garantire la massima sicurezza ai consumatori europei contro la diffusione del morbo della mucca pazza, almeno fino a quando i risultati dei test anti-Bse effettuati nell'Ue (per identificare l'encefalite

spongiforme bovina) permetteranno di modificare il divieto. Il ministro, sicuro della qualità delle razze tradizionali italiane, aveva sottoposto a Byrne la richiesta di deroga dal divieto di utilizzare la colonna vertebrale per alcune razze pregiate. Un tentativo che secondo alcuni esperti andava fatto, ma il cui esame si preannunciava già dall'inizio difficile in quanto - sottolinea Byrne - «dal dossier si evince che non era possibile escludere per i bovini destinati all'ingrasso contaminazioni da parte di proteine d'origine animale».

«La Ue ha ribadito ciò che era prevedibile - ha detto il capogruppo dei Verdi alla Camera Alfonso Pecora

Scario - Piuttosto che fare brutte figure il ministro della Sanità si impegni a rendere operativa quell'anagrafe bovina che la Sanità avrebbe dovuto realizzare da anni, cosa che i Verdi continuano a richiedere, trovando un insormontabile muro burocratico. Da novembre scorso abbiamo chiesto l'etichetta sulle carni italiane e per colpa del Ministero della Sanità l'Ue non la autorizza, danneggiando allevatori e consumatori».

La Toscana dovrà ancora restare a bocca asciutta e continuare a sognare per mesi una bella fiorentina fumante sul piatto. Aggiunge la rabbia alla delusione, il macellaio di

Panzano, Dario Cecchini, ideatore di una serie di iniziative - dal funerale della bistecca, alla frotta per la T-bone - che hanno sottolineato con ironia le decisioni comunitarie. «Me l'aspettavo - dice Cecchini - quando sei convinto che ci sia solo una strada giusta ci si mette sempre qualcosa di traverso». Poi reagisce da «maledetto toscano»: «La decisione dell'Unione europea non fa altro che aumentarci l'appetito e aumentarlo ai toscani non è cosa da poco».

Più preparato al divieto l'assessore toscano all'agricoltura, Tito Barbini, tra coloro che avevano sempre ritenuto «eccessivamente ottimi-

stiche le dichiarazioni del ministro Alemanno su un ritorno a breve della bistecca sulle nostre tavole». Barbini e la Regione Toscana non hanno tuttavia perso tutte le speranze: a ottobre presenteranno un dossier che documenta il rispetto delle richieste formulate dalla Ue relativamente a due razze autoctone toscane, la chianina e la maremmana, per le quali sarà chiesta una deroga.

Nella lettera a Sirchia Byrne offre comunque una via d'uscita all'Italia. «Suggerirei - scrive il commissario - che la sua richiesta sia trattata nell'ambito della revisione generale delle attuali misure comunitarie sulla colonna vertebrale».

«C'erano anche infiltrati, ma nessuno fermò i Black-bloc»

Un film ed un esposto alla Procura rilanciano le accuse a chi gestiva l'ordine pubblico a Genova. Bassanini: verità ancora lontana

Enrico Fierro

ROMA Un black-bloc che da solo si para davanti a un pattuglione di carabinieri. È vestito di nero, incappucciato, ha modi decisi. È una pericolosissima tuta nera, appartiene a quei gruppi che pochi minuti prima hanno incendiato auto, devastato negozi e banche, e nessuno li ha fermati. Anche quell'uomo non viene fermato da nessuno. Anzi, è a pochi metri dai carabinieri. Parla con loro. Sembra dare ordini. O riceverne.

Scene da Genova a due mesi dalle giornate nere del G8 impresse su pellicola da Davide Ferrario, un regista. «Un cittadino», tiene a precisare, che lavora con le immagini. In quei giorni era a Genova, ha visto, sentito, registrato e filmato. Da cittadino «che crede nella polizia», quella pellicola l'ha mandata al Comitato di indagine sul G8, ora è agli atti del Parlamento. «Questa non è la mia verità, sono immagini», dice ai giornalisti invitati alla conferenza stampa organizzata dai gruppi di opposizione (Ulivo e Rifondazione comunista) del Senato. Quarantacinque minuti. Che raccontano il fallimento dell'ordine pubblico a Genova, e la brutalità di gruppi di poliziotti, gli errori, i black-bloc lasciati agire indisturbati. Si potevano fermare? Non servono parole, basta l'immagine singolare dell'assalto delle tute nere ad un commissariato della polizia. I Bb sono una cinquantina, lanciano pietre e si apprestano a lanciare bottiglie incendiarie. Sulla porta del commissariato si affaccia un agente, uno solo, punta una pistola ma non espone un colpo: i Bb vanno via. Scappano. Immagini, intrecciate con le dichiarazioni che gli alti gradi della Polizia hanno reso ai parlamentari del Comitato di indagine. Carcere Marassi, il film mostra l'assalto dei black-bloc. Non è un gruppo numeroso, davanti al carcere ci sono i carabi-



nieri. Che lasciano inspiegabilmente il campo. Le tute nere possono agire indisturbate. E devastare. Sui fotogrammi scorre il sonoro delle dichiarazioni di un dirigente della Polizia di Stato, il dottor Salvo. Parla di soverchiante numero di assaltatori, di numerosi lacrimogeni sparati. Nelle immagini i numeri non sono soverchianti e di lacrimogeni sparati neppure l'ombra. La pellicola va avanti e si vedono gruppi di baschi verdi della Guardia di Finanza accanirsi contro manifestanti inermi. Manganellate, calci in faccia, violenze gratuite. Immagini tristi. Sonoro ancora di più. Lo speaker legge le parole dette in Comitato di indagine da Pasquale Petrosino, comandante della

Gdf di Genova: «Non ho mai avuto notizie di eccessi da parte dei miei uomini».

Altra scena. C'è un corteo che procede pacificamente, polizia e carabinieri lo fronteggiano, sparano qualche lacrimogeno. Si sente la voce fuori campo di un poliziotto, forse un dirigente. «Spariamo qualche lacrimogeno, così i manifestanti cominciano a piangere e si allontanano». Voce dello speaker che legge un passo della Guardia di Finanza della Polizia: «Si invita a limitare l'uso dei lacrimogeni ai casi di assoluta necessità». Ma è la presenza, più volte documentata, degli infiltrati - negata dai vari responsabili dell'ordine pubblico - ad inquietare di più. Luigi Maler-

ba, senatore di Rifondazione comunista, legge una denuncia presentata alla magistratura di Genova. È il pomeriggio del 20 luglio, il senatore si trova alla Fiera, centro operativo delle forze di polizia. Vari manifestanti sono stati feriti e arrestati. Il senatore si trattiene «tre quarti d'ora» nel cortile della Fiera, qui, denuncia, «oltre al personale in divisa ed agenti italiani in borghese, si aggiravano gruppi di persone - che entravano ed uscivano regolarmente dal centro operativo dei Carabinieri - vestiti come manifestanti (con jeans e magliette di vari colori, nere, ma non solo). Alcuni avevano tra le mani tubi di metallo e pezzi di legno, in qualche caso avevano zainetti a tracolla. Alcuni

gruppi parlavano tra loro in francese, i più numerosi; altri, una decina, credo in tedesco. Il rapporto con i carabinieri era tale da configurare una collaborazione, mentre era da escludere che si trattasse di aderenti alle manifestazioni». Chi erano costoro? Infiltrati? E perché il senatore non è stato ancora convocato dai magistrati? Insomma, c'è materia in abbondanza per una commissione d'inchiesta. «Questo è un documento - ha detto il senatore diessino Franco Bassanini - che dà l'evidenza di quello che è accaduto, facendo parlare i fatti. C'è una fortissima e ancora delusa richiesta di verità che viene dall'opinione pubblica italiana e da quella mondiale».

Napoli

No global, 20.000 in corteo «No a guerra e terrorismo»

NAPOLI Palestinesi contro Curdi, undici contro undici, a Piazza del Plebiscito a Napoli. Si è conclusa con una partita di calcio, finita a reti inviolate, la manifestazione per la pace della Rete napoletana. Ventimila, dicono fonti ufficiali, il doppio rilancia il Movimento. Ma non è una questione di numeri. «Questa è la risposta pacifica della piazza alle dichiarazioni di Berlusconi che ci chiama terroristi» urla Ivan, studente, da un furgoncino che spara musica. È una marcia colorata e pacifica, che si snoda lungo un percorso diverso dai soliti cortei a Napoli. Si parte da Piazza Mancini, alle 15 c'è il concentramento. Si iniziano a tirar fuori le bandiere, si srotolano gli striscioni che, a terra come le Madonne dipinte con i gessetti, nessuno osa calpestare. «È la pace l'unica bomba intelligente» recita un cartello tenuto alto con una mazza da scopa da una ragazzina bruna. Un'altra c'ha scritto sulla maglietta «Occhio per occhio, il mondo resterà cieco». In testa sventolano le bandiere delle rappresentanze Curda e Palestinese, quelli dell'altra civiltà rispetto al Berlusconi pensiero. Nella «Napule mille culture» c'è tanto rosso, dalle bandiere ai fazzoletti al collo, dai palloncini sull'auto con amplificazione dell'Unione degli Universitari e dell'Uds allo sfondo di un manifesto della Sinistra Giovanile non troppo tenero verso McDonald's. C'è anche il tanto temuto «Black», ma sono le Donne in Nero. Un

ammasso di cartoni lasciati lì dagli ambulanti che hanno appena finito di lavorare al mercatino viene dato alle fiamme. La tensione si legge sui volti. Ma filerà tutto liscio fino alla fine. Alla vigilia qualcuno aveva parlato di un movimento spaccato con i cattolici da una parte e il resto dall'altra. Ma l'ala di ispirazione cattolica c'è. Andrea Morniroli dei Cantieri Sociali in piazza ha portato anche il suo bambino di 14 mesi: «Preoccupato? No, perché mai. Siamo qui a manifestare anche per lui». Più indietro ci sono due frati francescani, con saio e sandali ai piedi: «Sono qui perché me lo chiede il Vangelo - dice frate Antonio Monaco - Con lui c'è frate Luigi Esposito, 25 anni, uno che in piazza c'era anche a Genova: «Bisogna far capire alla gente che questo non è un problema di religione - dice - ma della politica estera portata avanti, in questi anni, dai paesi occidentali». Definisce «estemporaneo» le dichiarazioni di Ruini e Navarro Vals, e «assurde per noi della Chiesa» le posizioni di Berlusconi sulla civiltà. Alle 16.10 un ispettore della Digos comunica via radio che la coda sta lasciando la piazza. Il corteo è già partito da un po'. Lungo il percorso non ci sono auto parcheggiate e cassonetti della spazzatura. Ogni angolo è presidato da Polizia e Carabinieri in assetto anti-sommossa. Le saracinesche sono tutte abbassate. Iniziano i cori, per la pace contro la Guerra, ma anche contro Berlusconi e il suo Governo, contro la Moratti e la sua idea di scuola. «Berlusconi è meglio che lo sai in questa guerra non ci porterai». Si canta e si balla. Uno striscione recita: «Ne con Bush ne con Bin Laden ma con i popoli del mondo». Si arriva a Piazza Municipio, teatro a marzo degli scontri durante il Global Forum. C'è da chiudere il portone di Palazzo San Giacomo per ragioni di sicurezza. Rosa Russo Iervolino chiede di lasciarlo aperto. Il corteo arriva fino a Piazza del Plebiscito. «Lo avevamo annunciato - gongola Francesco Caruso, leader del No Global - che sarebbe stata una manifestazione pacifica». c.p.

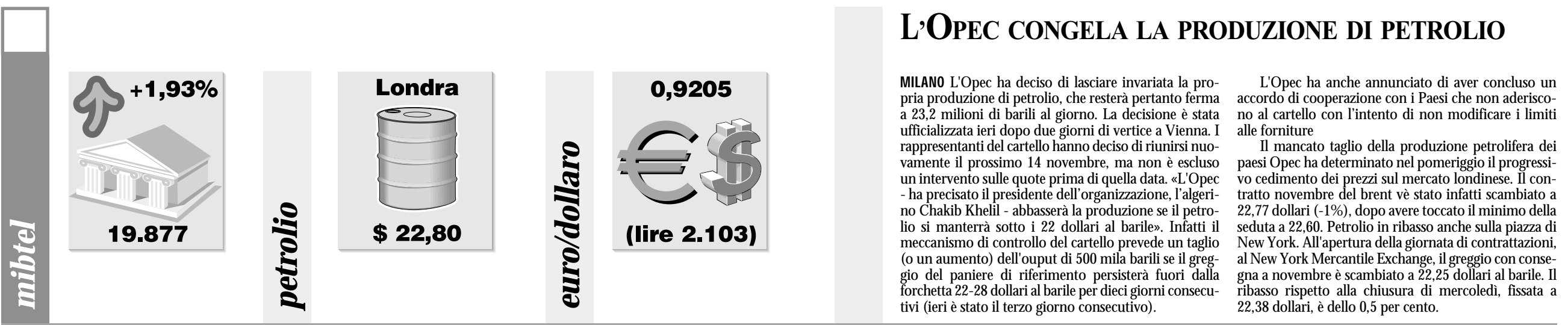
La Danza Italiana 2001 presenta
BORDELINES rassegna di danza e musica dance-elettronica

ven. 28 Sett. ore 21 Spettacolo Compagnia Enzo Cosimi <i>Bacon-punizione per il ribelle</i>	sab. 29 Sett. ore 21 Spettacolo Compagnia Enzo Cosimi <i>Bacon-punizione per il ribelle</i>
dom. 30 Sett. ore 18 M.A.R.C.O. presenta special <i>"the ball show"</i> Tea-dance party	

TEATRO VASCHELLO via G. Carini 78 - tel.065881021-5810041

venerdì 28 settembre 2001

rUnità | 15



L'OPEC CONGELA LA PRODUZIONE DI PETROLIO

MILANO L'Opec ha deciso di lasciare invariata la propria produzione di petrolio, che resterà pertanto ferma a 23,2 milioni di barili al giorno. La decisione è stata ufficializzata ieri dopo due giorni di vertice a Vienna. I rappresentanti del cartello hanno deciso di riunirsi nuovamente il prossimo 14 novembre, ma non è escluso un intervento sulle quote prima di quella data. «L'Opec - ha precisato il presidente dell'organizzazione, l'algerino Chakib Khelil - abbasserà la produzione se il petrolio si manterrà sotto i 22 dollari al barile». Infatti il meccanismo di controllo del cartello prevede un taglio (o un aumento) dell'output di 500 mila barili se il greggio del paniere di riferimento persisterà fuori dalla forchetta 22-28 dollari al barile per dieci giorni consecutivi (ieri è stato il terzo giorno consecutivo).

L'Opec ha anche annunciato di aver concluso un accordo di cooperazione con i Paesi che non aderiscono al cartello con l'intento di non modificare i limiti alle forniture.

Il mancato taglio della produzione petrolifera dei paesi Opec ha determinato nel pomeriggio il progressivo cedimento dei prezzi sul mercato londinese. Il contratto novembre del Brent è stato infatti scambiato a 22,77 dollari (-1%), dopo avere toccato il minimo della seduta a 22,60. Petrolio in ribasso anche sulla piazza di New York. All'apertura della giornata di contrattazioni, al New York Mercantile Exchange, il greggio con consegna a novembre è scambiato a 22,25 dollari al barile. Il ribasso rispetto alla chiusura di mercoledì, fissata a 22,38 dollari, è dello 0,5 per cento.

economia e lavoro

-96

Tronchetti Provera chiede soldi e tempo

Aumento di capitale di 4 miliardi di euro per Olivetti. La7 in vendita, come vuole Berlusconi

Marco Ventimiglia

MILANO Chi lo conosce bene, giura che in un paio d'ore Marco Tronchetti Provera ha pronunciato la parola «azionista» più di quanto non aveva fatto nel resto della sua vita sfavillante. Di fronte alla vastissima platea di giornalisti e analisti finanziari, accorsi nell'auditorium milanese di Assolombarda per la spinosa presentazione del nuovo piano industriale e finanziario del gruppo Telecom, il padrone della Pirelli ha recitato una specie di mea culpa, concluso con un estremo atto di contrizione: la richiesta al mercato di 8.000 miliardi con la sottoscrizione, in cambio di azioni o obbligazioni, di un aumento di capitale dell'indebitatissima Olivetti.

Una differenza incredibile rispetto all'ormai lontano 28 luglio, quando lo stesso Tronchetti annunciò al mondo la conquista dell'Olivetti e quindi, a cascata di tutto il colosso Telecom, la cui sede passerà probabilmente da Torino a Milano. «Come reagirà il mercato? Francamente non me ne preoccupo - rispose spalvato -, io vado avanti per la mia strada». Peccato che da allora il gruppo abbia lasciato in Borsa quasi centomila miliardi, più di un terzo del suo valore, il tutto senza che qualche amministratore sia fuggito in Burkina Faso ed il suo posto sia stato preso da un cavalo. Molto più semplicemente, il mercato non ha gradito le modalità dell'operazione, amplificando ulteriormente i ribassi dopo la tragedia americana.

Ecco spiegato, dunque, il profuvio di rassicurazioni che il più avvertito Tronchetti ha questa volta riversato sugli azionisti, garantendo che per i dividendi di Telecom e Tim verranno adottati gli stessi generosi criteri di calcolo della precedente gestione Colaninno. È seguita poi la magnificazione dell'aumento di capitale Olivetti, con tanto di appello: «Invito ogni azionista a sottoscrivere».

In realtà, proprio l'operazione sul capitale suscita più di una perplessità. «L'aumento - ha spiegato il top manager - dovrebbe partire alla fine di ottobre e si svolgerà con due diffe-



Marco Tronchetti Provera e Gilberto Benetton

Roberto Rossi

MILANO Il team management, come si ama definirlo, è stato schierato davanti a una platea stracolma. Tutti gli uomini del presidente, della Telecom targata Tronchetti Provera erano a fianco del capo. Un segnale che il presidente ha voluto mandare al mercato, quasi a evocare la forza e la validità della sua operazione. Ma anche per tracciare una linea di confine con la vecchia gestione. Quella di Colaninno. Il cui nome viene mai pronunciato ma ricorre nella mente. Soprattutto quando Tronchetti Provera sottolinea la sua natura di industriale e non di speculatore. Uno che, riferendosi alla passata gestione, non ha mai «investito 15 miliardi di euro senza avere ritorni di cassa, se non minimi».

La distanza dalla vecchia amministrazione però non è così netta. Anzi, la contraddizione sta proprio davanti agli occhi di tutti. Nella composizione di quella strana squadra chiamata a guidare la Telecom.

Si potrebbe partire con due manager: Riccardo Ruggiero e Marco De Benedetti. Tutti e due scoperte della precedente gestione. Il primo, che ricoprirà il ruolo di responsabile della telefonia fissa, è conosciuto perché è stato amministratore delegato di Infostrada, la società di telefonia fissa creata da Olivetti a partire dal 1996. Ruggiero, figlio del ministro degli Esteri dell'attuale governo, ha avuto il merito di trasformare l'Olivetti da azienda di informatica ad azienda di telecomunicazioni. Ma lo ha fatto grazie a due personaggi: Elserino Piol e Roberto Colaninno. Con il primo, pioniere dell'informatica in Italia, ai tempi di Olivetti Telemedia scoprirono le potenzialità di Internet. Furo-

no loro a scovare Steve Case (padre di American Online) in tempi in cui Internet era allo stato embrionale. Dal secondo, invece, ottennero fiducia per la creazione di una rete di telefonia fissa (Infostrada) in un momento in cui all'Olivetti si parlava di disincentivare investimenti nel settore. Lo stesso Colaninno lo aveva chiamato alcuni mesi fa alla Telecom.

Anche su Marco De Benedetti c'è, in un certo senso, il marchio della vecchia dirigenza. De Benedetti era diventato nel 1996 presidente di Infostrada. Nel marzo del 1998 ha assunto anche l'incarico di direttore centrale per le strategie di telecomunicazioni del gruppo Olivetti. Dopo la vittoria nella scalata lanciata dalla società di Irea su Telecom Italia è stato nominato amministratore delegato di Tim. Carica che ha mantenuto anche con lo stesso Tronchetti Provera, dato che la

“ Forte rialzo della Seat in Borsa. Dimissioni per 6 miliardi di euro

renti modalità. Nel primo caso, gli azionisti e i portatori di obbligazioni convertibili riceveranno una nuova azione Olivetti, al prezzo di 1 euro, in ragione di due azioni/obbligazioni già possedute. Nel secondo caso, si potrà optare per la sottoscrizione di un'obbligazione, poi convertibile in un'azione ordinaria Olivetti con lo stesso valore di 1 euro».

Il perché delle perplessità è presto detto. Da un lato si chiede all'azionista di sottoscrivere l'aumento ad un prezzo che al momento dell'operazione potrebbe essere superiore a quello di Borsa (ieri Olivetti ha chiu-

so a 0,98 euro). Ma di contro, per alcuni analisti la valutazione di 1 euro appare troppo bassa rispetto al grande valore, le attività di Telecom e Tim, che sta a valle di Olivetti.

Tronchetti ha poi specificato che Olimpia - la newco creata da Pirelli e dall'alleato Benetton che detiene la quota di controllo Olivetti - sottoscriverà la sua quota di aumento di capitale, per il 50% in azioni ordinarie e per il 50% in obbligazioni convertibili. «L'esborso previsto sarà di 1,2 miliardi di euro, interamente coperto con le risorse finanziarie di cui dispone l'Olimpia che ammontano complessivamente ad 8,8 miliardi di euro». Di sicuro, l'aumento di capitale è essenziale per l'Olivetti. In caso contrario, il suo debito verrebbe declassato dalle principali agenzie di rating, con ulteriori flessioni del titolo.

E il nuovo progetto industriale? Una serie di dichiarazioni d'intenti, «Faremo bene», «Creeremo valore», «Taglieremo i costi», affermazioni che si sono fatte più concrete soltanto quando si è entrati nel delicato

tema della vendita delle attività ritenute «non core», vale a dire distanti dai business principali del gruppo. Nella telefonia fissa Telecom dismetterà tutto quello che non riguarda la rete italiana. Nella telefonia mobile Tim si concentrerà su Italia e America latina vendendo molti asset europei. Telecom cederà il ramo immobiliare, Olivetti le proprie attività industriali compresa Lottomatica, mentre Seat venderà appena possibile la televisione La7. Il tutto dovrebbe procurare in 24 mesi entrate nell'ordine di 8 miliardi di euro, anch'esse indispensabili a ridurre l'indebitamento.

Le maxi cessioni potrebbero provocare autentici shock occupazionali. Una preoccupazione che ha già spinto i lavoratori de La7 a proclamare oggi due ore di sciopero. In Piazza Affari, invece, sembrano averla presa bene: Seat è schizzata al rialzo, +10,66%. In crescita anche Telecom (+3,11%), Olivetti (+2,44%) e Tim (+1,5%), mentre Pirelli è l'unico titolo del gruppo che ha chiuso in ribasso (-0,60%).

Il presidente accusa la passata gestione, ma si affida a Marco De Benedetti e Ruggiero, uomini dell'ex manager

Colaninno ha investito tanto e male

no loro a scovare Steve Case (padre di American Online) in tempi in cui Internet era allo stato embrionale. Dal secondo, invece, ottennero fiducia per la creazione di una rete di telefonia fissa (Infostrada) in un momento in cui all'Olivetti si parlava di disincentivare investimenti nel settore. Lo stesso Colaninno lo aveva chiamato alcuni mesi fa alla Telecom.

Anche su Marco De Benedetti c'è, in un certo senso, il marchio della vecchia dirigenza. De Benedetti era diventato nel 1996 presidente di Infostrada. Nel marzo del 1998 ha assunto anche l'incarico di direttore centrale per le strategie di telecomunicazioni del gruppo Olivetti. Dopo la vittoria nella scalata lanciata dalla società di Irea su Telecom Italia è stato nominato amministratore delegato di Tim. Carica che ha mantenuto anche con lo stesso Tronchetti Provera, dato che la

società di telefonia mobile è una delle più in salute in tutta Europa.

Enrico Bondi e Carlo Buora rappresentano, invece, la continuità con la nuova amministrazione. Il grande risanatore e l'esperto di finanza. Ovvero l'amico di Mediobanca e il manager della Pirelli. I due sono ormai collaudati. Si integrano a vicenda, garantendo una competenza industriale il primo e una rilevante esperienza finanziaria il secondo.

Enrico Bondi, toscano, si è sempre presentato come «un chimico, non esperto di scienze economiche». E proprio nella chimica, quella di Montedison, ha giocato la sua sfida più importante. Dopo un passato alla Snia e alla Gilardini (allora della Fiat) fu chiamato da Enrico Cuccia a salvare la società di Foro Bonaparte lasciata sull'orlo della bancarotta dalla gestione Gardini. Carlo

Buora è di Milano ed è considerato il braccio destro del presidente della Pirelli, col quale ha condiviso i benefici di una stock option sensazionale. Ma è anche uomo Benetton, per avere coperto per poco più di un anno la carica di direttore generale del gruppo di Ponzano Veneto.

Alla squadra mancano altri due nomi per essere completa. Quello di Paolo Dal Pino e di Fabrizio Grassi. Tutti e due con una storia professionale simile. Almeno per il fatto che hanno lavorato nella stessa azienda per due volte. Nel Gruppo Espresso la prima e nella Telecom la seconda. Dal Pino è stato amministratore delegato di Kataweb, società Internet del Gruppo Editoriale L'Espresso. Ora si occuperà del settore Internet & Media. E sicuramente controllerà l'operato di Grassi, che lo ha seguito alla Seat.

I sindacati definiscono «irricevibile» la proposta riservata per il rinnovo del contratto elaborata da viale dell'Astronomia. Previsti tagli in busta paga superiori al 30%

Più orario meno salario, la ricetta di Confindustria per i ferrovieri

MILANO I sindacati respingono alla Confindustria la bozza di proposta del primo contratto nazionale del settore ferroviario, definendola «irricevibile». I punti base della proposta, inviata nei giorni scorsi ai sindacati in una nota riservata, prevedono infatti un taglio netto agli stipendi mensili superiore al 30%, 4 giorni di ferie di meno all'anno, e un aumento dell'orario di lavoro da 36 a 38 ore medie. «È un'idea impercettibile», dice il segretario generale della Fit-Cisl, Claudio Claudiani, secondo il quale si tratta dell'espressione di «una concezione

d'impresa dove la componente del lavoro è fortemente marginalizzata».

Alla Fit-Cisl si punta il dito non solo sull'aggravio del carico di lavoro (due ore in più la settimana), ma sulle modalità di distribuire nel modo più flessibile possibile le 38 ore settimanali, sia nell'arco dell'anno, sia nel corso della giornata. Il tetto massimo di 10 ore giornaliere consecutive, spiegano, in combinato con l'introduzione dell'orario spezzato, aprirebbe scenari di giornate lavorative di 20 ore. Un carico di lavoro, sottolineano alla Fit Cisl, che peserebbe

sulla sicurezza e sulla tutela della salute dei lavoratori. «Se un manovratore dovesse sbagliare per stanchezza - dicono ancora dalla Fit Cisl - si rischiano danni inimmaginabili». Stesso discorso per i macchinisti o per il personale di accompagnamento, tutte funzioni che mettono in gioco la sicurezza dei passeggeri e dei lavoratori.

In più, la proposta di Confindustria contempla l'abbattimento salariale del 30%: il che significa, per la fascia più bassa, passare da 1.900mila lorde a 1.600mila lorde, e per quella più alta, ovvero il nono livello



Antonio D'Amato

dei vicedirettori, passare dagli attuali 3.400mila a 2.880mila (sempre lorde). Al momento, la «crema» dei macchinisti guadagna, comprese tutte le indennità, 3 milioni netti. E si trova al nono livello professionale.

La riduzione dei giorni di ferie (oggi sono 28, ma Confindustria parla di 24 se si lavora 6 giorni la settimana, 20 se se ne lavorano 5) porterebbe poi ad un'altra perdita per le retribuzioni calcolabile in 3 milioni all'anno di media. «Queste proposte - stigmatizza la Fit Cisl - non solo determinerebbero un inaccettabile regresso delle condizio-

ni dei lavoratori, ma finirebbero, inevitabilmente, per favorire nuovi competitor, ponendo le Ferrovie dello Stato fuori dal mercato del trasporto ferroviario. Secondo questa impostazione, sembra che l'unica volontà sia quella di disarticolare l'intero mercato del trasporto su ferro in Italia».

Intanto, prosegue anche la vicenda degli appalti per le pulizie. Dopo l'incontro tra i sindacati e il viceministro alle Infrastrutture e Trasporti Tassone, il governo ha chiesto il congelamento di tutti i provvedimenti contro i licenziamenti del perso-

nale delle pulizie. È stato fissato un nuovo incontro, per martedì prossimo, cui interverranno anche i ministri del Lavoro, della salute e delle Politiche sociali, oltre a rappresentanti Fs e sindacali. «Il governo - si legge in una nota del ministero delle Infrastrutture - è impegnato a richiedere al gruppo Fs di astenersi dal compimento di ulteriori atti di esecuzione fino a quella data». Un altro incontro è già stata fissato per il 5 ottobre, ed è anche concordato di riunirsi settimanalmente fino all'esaurimento della trattazione delle questioni. **la.ma.**

PARMIGIANO REGGIANO

Produzione in lieve incremento a 2 milioni 800mila forme

La produzione di Parmigiano Reggiano nelle province di Parma, Reggio, Modena, Bologna e Mantova nei primi sei mesi del 2001 ha segnato un aumento dello 0,6% sul 2000, e la previsione a fine anno è che si assesterà intorno alla quota raggiunta l'anno scorso: circa 2 milioni 800mila forme. I prezzi alla produzione sono invece più remunerativi per i produttori: 17.000 lire al kg al caseificio contro le 14.000 del 2000.

POPOLARE DI SONDRIO

In crescita gli utili e la raccolta dai clienti

Il gruppo bancario Popolare di Sondrio ha realizzato nei primi sei mesi del 2001 un utile consolidato pari a 46.657 milioni di lire, con un aumento del 9,06% sul primo semestre del passato esercizio. La raccolta complessiva da clientela si è attestata, al 30 giugno 2001, a 33.076 miliardi di lire, in crescita del 3,31% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Dopo l'operazione sul capitale conclusasi il 27 giugno scorso, ricorda una nota, il patrimonio netto si è rafforzato di 266 miliardi di lire attestandosi, in via consolidata ed escluso l'utile di periodo, a 1.447 miliardi di lire. I soci della Banca Popolare di Sondrio sono 99.003, 11.845 in più rispetto al 31 dicembre 2000.

CGIL VENETO

Raccolte oltre 22mila firme contro i buoni scuola

Sono 22.466 le firme raccolte dalla Cgil del Veneto per protestare contro il Buono scuola voluto dalla Giunta regionale che va a favore dei 25.000 alunni che frequentano le scuole private. «Lo stesso meccanismo di assegnazione del buono - denuncia la Cgil - che è destinato esclusivamente alla copertura delle spese per le rette, lo rende fruibile unicamente agli alunni delle scuole private, vale a dire meno del 5% della popolazione scolastica».

FEDERLOMBARDIA

Mazzoleni nuovo presidente degli industriali lombardi

Mario Mazzoleni è il nuovo presidente di Federlombardia. Lo ha eletto ieri il Consiglio regionale della Federazione che riunisce le 12 Associazioni industriali lombarde aderenti a Confindustria. Il nuovo presidente subentra nella carica a Ennio Presutti, non più rieleggibile perché ha completato i due mandati previsti dallo statuto. Mazzoleni, nato a Bergamo 58 anni fa, è presidente della Mazzoleni Industriale Commerciale, azienda attiva nel settore delle seconde lavorazioni siderurgiche e nella commercializzazione all'ingrosso. Già presidente dell'Unione Industriale della provincia di Bergamo nel quadriennio '91/'95, Mazzoleni è stato componente del Consiglio direttivo confederale nel biennio '94/'96 e membro di Giunta di Confindustria dal '91 ad oggi.

GRUPPO COIN

Aumentate di oltre il 30% le vendite nei negozi Oviessa

Il gruppo Coin si conferma in crescita nel primo semestre 2001: le vendite consolidate hanno raggiunto i 757,5 milioni di euro, in aumento del 47,1% sul corrispondente periodo dell'anno precedente; escludendo le vendite dei negozi residuali La Standa e della rete acquisita in Germania, le vendite sono cresciute del 19,4% a 506 milioni di euro. Particolarmente significative le performance di Oviessa, la catena che presidia la fascia più bassa del mercato: nel semestre ha messo a segno un incremento del 31,6%. Crescita a due cifre, pari a +20,6%, è stata conseguita anche dalle insegne del bambino Bimbus e Kids Planet; l'aumento di Coin è del 3%. In base alle rilevazioni Nielsen relative al bimestre maggio-giugno 2001, Oviessa si conferma la prima catena italiana nel settore abbigliamento con una quota di mercato che cresce dal 3,23% e Coin la terza, con un aumento all'1,93%. A livello complessivo, la quota di mercato delle insegne del Gruppo (Coin, Oviessa, Bimbus, Kids Planet, Act e La Standa) è cresciuta rispetto allo stesso periodo del 2000, dal 5,23% al 5,35%.

Proteste dei sindacati: pagano sempre i lavoratori. Il gruppo vuole tagliare la produzione di 30mila auto

Fiat comunica la crisi per telefono

Cassa integrazione anche in ottobre. Oggi l'assemblea della Fiom

Giovanni Laccabò

MILANO La Fiat sfida il sindacato e gli comunica per telefono la cassa integrazione di massa per due settimane a ottobre. Colpa, sostiene, della frenata della domanda in Europa a seguito del calo dell'economia Usa dopo l'attacco terroristico. L'annuncio è stato dato ieri, proprio alla vigilia dell'assemblea nazionale dei delegati Fiom che oggi a Verona decide come proseguire la vertenza per il rinnovo del biennio economico dopo l'accordo separato di luglio. Grande attesa per le valutazioni del

leader Fiom Claudio Sabattini in merito alla richiesta, firmata da centinaia di migliaia di lavoratori, di sottoporre a referendum d'accordo col trucco».

La cassa integrazione Fiat colpisce 20 mila addetti dal 22 al 28 ottobre e altri 14.500 dal 29 ottobre al 4 novembre e vuole frenare la produzione di 30 mila vetture. Si fermano due settimane le carrozzerie di Mirafiori, Rivolta, la linea Alfa 156 di Pomigliano, Termini Imerese. Una settimana a Melfi. Per Claudio Stacchini, segretario Fiom, la scelta è «incredibile nel metodo e nel merito: scarica i costi sui lavoratori senza nessun confronto: la

decisione ci è stata comunicata per telefono». Per Stacchini, Fiat intende «usare politicamente la crisi internazionale», oppure «siamo davanti alla solita improvvisazione che pensavamo superata con l'accordo con General Motors». In ogni caso «Fiat userà la cassa integrazione come pretesto per evitare il confronto sul futuro degli stabilimenti del settore Auto». Anche per il leader Uilm Roberto Di Maulo «il bollettino della Cig è allarmante e anche la FA Power Train (joint venture Fiat e General Motors) sta per annunciare analoghe misure per Mirafiori, Varrone, Termoli, Prato La Serra». Fiat inoltre intende lasciare a

casa 230 operai il cui contratto a termine scade il 30 settembre, giovani che in questi mesi - rileva il sindacalista della Uilm - hanno dato molto alla Fiat, ed ora stanno per ritrovarsi con niente in mano. A conti fatti, dice Di Maulo, la cig coinvolgerà circa 100 mila lavoratori e prima della fine dell'anno «seguiranno altri provvedimenti uguali». Non minore è la preoccupazione della Fim Cisl, il cui leader Cosmano Spagnolo sottolinea che «la scelta purtroppo conferma i timori dopo l'attentato terroristico». La Fim chiede «misure al governo, già in finanziaria, per evitare che la crisi si scarichi tutta sui lavoratori».

Buffo (Ds): i metalmeccanici devono avere il referendum

MILANO Per Gloria Buffo, responsabile lavoro dei Ds, la vertenza dei metalmeccanici è emblematica: «L'aumento accordato dall'intesa separata è inferiore a quello richiesto unitariamente e comprende sei mesi di inflazione del prossimo "giro", che calcherà non 24 mesi, ma 18: ecco il trucco».

Ora centinaia di migliaia di lavoratori chiedono l'azzeramento di quell'accordo...

«È una grande questione di democrazia: qualunque sia l'opinione sul merito dell'accordo, è sacrosanto che i lavoratori possano esprimersi. Hanno votato la piattaforma unitaria, ed oggi non potrebbero votare sull'esito che alcuni hanno firmato ed altri no? Nessuno è miglior giudice dei diretti interessati».

Però tra i Ds convivono opinioni diverse.

«Ho sentito qualche opinione diversa, ma bisogna essere chiari: non si tratta di appoggiare l'una o l'altra sigla sindacale, ma di dire se si approva o meno il principio che i lavoratori hanno diritto ad esprimersi. È un fatto essenziale per una forza di sinistra che crede nell'avvicinamento della democrazia ai cittadini. Ora è anche più chiaro l'errore grave di non avere approvato la legge sulla rappresentanza sindacale: i lavoratori pubblici possono esprimersi, quelli privati invece no».

E l'unità sindacale?

«I Ds dovrebbero fare meno pretese sull'unità sindacale, e riconoscere che essa si costruisce sui contenuti condivisi dai lavoratori. Nostro compito è di fornire le regole adatte per favorire la convergenza unitaria, la quale si attua più facilmente quando sono i lavoratori a dire l'ultima parola sugli accordi».

Hai detto che quella delle tute blu è una vertenza emblematica. Perché?

«Perché non riguarda solo loro. Il posto assegnato al lavoro, e a chi lavora, dal matrimonio tra la Confindustria e la destra, è ben visibile: ultima fila, e in piedi. Confindustria ha confermato che vuole libertà di licenziare, maggiore flessibilità, ed ora chiede che l'insegnante di Mila-



no sia pagato di più del suo collega della Calabria. La destra che governa propone di ridurre di dieci punti i contributi previdenziali, e quindi di smontare la previdenza pubblica. E una destra che vuole smantellare il welfare: nelle commissioni parlamentari, il ministro Maroni ha detto che bisogna andare verso il «modello del buono». Sappiamo già, dall'esperienza della Lombardia, come la «politica dei buoni» favorisca i forti e i più ricchi. La destra vuole meno diritti e maggiore precarietà: lo ha detto con le norme sul tempo determinato, sugli stranieri con il contratto di soggiorno ed ha in serbo brutte notizie anche per gli italiani, come il contratto di progetto».

Però il ministro Maroni cerca di distinguersi dalla Confindustria.

«Quando parlano del contratto nazionale, Maroni e Confindustria usano persino lo stesso frasario: dicono che è superato».

Un'assemblea della Fiom per il contratto

Biglieri (Federmecanica) Il contratto è già in vigore

MILANO La Federmecanica non cambia idea. Il suo direttore generale Roberto Biglieri ribadisce la validità dell'accordo separato e si chiama fuori dal referendum.

Perché non vi riguarda il referendum?

«La democrazia è un problema che riguarda loro e quindi l'obiettivo della raccolta di firme non è di carattere giuridico, ma politico, come ha dichiarato la stessa Fiom, ed è rivolto alle altre organizzazioni sindacali».

E sul piano giuridico?

«Sotto questo profilo il contratto è valido. Non è assoggettato a nessuna verifica e come tale l'abbiamo applicato non solo ai firmatari ma a tutti i dipendenti».

E la mancata firma della Fiom? Che peso le date?

«Ci dispiace di come sono andate le cose, lo abbiamo già detto. Ce ne dispiace, ma noi le abbiamo provate un po' tutte per cercare di convincere anche chi non voleva firmare che si trattava di un'intesa opportuna, conveniente. Un accordo, lo ricordo, molto oneroso, tutt'altro che una svendita».

Com'è il "polso" delle aziende vostre associate?

«In base alle nostre verifiche ci pare di rilevare una ragionevole serenità, compatibilmente con la difficile fase dell'economia, ma in riferimento all'accordo, dal punto di vista sindacale non riceviamo segnali di particolare agitazione».

E le prospettive? La Fiom sta per rilanciare le lotte per rinnovare il contratto.

«Auspichiamo che la Fiom riprenda a dialogare con noi. Noi cercheremo di riprendere il rapporto e di interloquere sui temi futuri che intendiamo discutere. Abbiamo incontrato un momento di non-intesa, ma le cose vanno avanti e sugli argomenti che premono cercheremo anche la sua condivisione: noi pensiamo che il mondo delle relazioni sindacali debba procedere».

E se l'assemblea di Verona riapre il conflitto?

«Fin qui non registriamo una particolare conflittualità. Perché essa possa riprendere servono argomenti, mentre a noi risulta che in certe aziende si fanno gli straordinari e, per completezza di informazione, aggiungo che la tensione sulla domanda non è molto alta e pertanto anche la richiesta di straordinari è contenuta, in quanto l'industria metalmeccanica non è in una fase di espansione, anzi. In moltissime aziende non c'è cassa integrazione, ma nemmeno un bisogno spasmodico di straordinari, come invece a maggio e giugno».

Sabattini sostiene che in realtà, respingendo la piattaforma, Federmecanica vuole colpire il contratto nazionale...

«La penso abissalmente all'opposto: se non avessimo firmato l'intesa, allora si avremmo buttato il contratto alle ortiche. Non è vero che l'accordo non garantisca il potere d'acquisto: gli aumenti non solo recuperano il totale del quadro inflattivo, ma anche gran parte dell'inflazione del passato, più una quota di inflazione di sei mesi. Non abbiamo concesso l'andamento di settore perché lo riteniamo materia della contrattazione di secondo livello. Quanto alle diverse previsioni di inflazione del Dpef, questa è da discutere nel prossimo rinnovo».

Un operaio morto e due feriti in un incidente sul lavoro

BENEVENTO Continua lo stillicidio di infortuni mortali sul lavoro, che in Italia tocca la media di tre casi al giorno. Ieri l'incidente è avvenuto a Dugenta, in provincia di Benevento, durante le opere di scavo di una fognatura. Il bilancio è di un operaio morto e di due feriti in modo lieve.

La vittima è Salvatore Palumbo, un operaio di 56 anni, originario di Avellino, ma da anni residente a S. Agata dei Goti (Benevento).

L'operaio, che si trovava in una fossa profonda quattro metri, è stato sepolto da uno smottamento, insieme ad altri due compagni di lavoro, rimasti fortunatamente solo feriti. Gli operai stavano effettuando degli scavi intorno ad un'abitazione privata in via Cucula di Dugenta. Sul posto sono intervenuti i carabinieri ed i vigili del fuoco del distaccamento di Telesse Terme, che hanno estratto il cadavere di Palumbo. Sull'accaduto è stata aperta un'indagine da parte dei carabinieri.

Attiva ancora per un giorno la fabbrica di Verolanuova, da lunedì salvo miracoli tutti a casa. Da ieri mattina i libri contabili depositati in Tribunale

Ocean, una fabbrica muore nel silenzio dei ministri

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

VEROLANUOVA In bacheca c'erano solo i comunicati del gruppo anziani, uno per l'adozione a distanza di due bambini brasiliani, Antonia Marcian- te Dos Santos e Caio Wenderson Alves De Melo, e l'altro per il rinvio di una gita, «in conseguenza della nuova situazione». Il cartello, scritto con il pennarello rosso, aggiorna la situazione: assemblea generale.

«Questa era una grande famiglia - commenta un delegato - adesso chissà come finisce...». L'Ocean, Officina Costruzioni Elettriche Angelo Nocivelli, travolta dalla crisi, ottocento e sessanta posti di lavoro in pericolo più i quattrocento della S. Giorgio a La Spezia, le bandiere del sindacato, Fiom Fim Uil, attorno al piazzaleto d'ingresso, alla periferia di Verolanuova, in provincia di Brescia, a sud in direzione di Cremona. Tutto all'improvviso: fino a poche settimane fa si discuteva di crescita della produzione, di nuove assunzioni. Adesso

nei magazzini restano materie prime per un giorno di lavoro. Da lunedì tutti a casa in attesa di un tribunale che decida l'amministrazione controllata, di un commissario, di linee di credito che vengano sbloccate e intanto della cassa integrazione. Loro, i lavoratori, fino a poche settimane fa non sapevano proprio niente delle nuvole nere che s'addensavano sullo stabilimento, degli intrighi internazionali, dei disastri finanziari. Si sposavano, pagavano affitti e mutui, pagavano le rate per la macchina nuo-

Un migliaio di posti (a rischio anche la San Giorgio di La Spezia) paiono non interessare il governo

va. Adesso si chiedono: come faremo? avremo i nostri soldi, almeno per i giorni lavorati?

Non lo sanno. Ripetono che si sentivano al sicuro. Con orgoglio, quelli del sindacato, delle rappresentanze sindacali unitarie, Poma, Bassini, Brugnoli, Bulla, Baselli, Guerra, ricordano che l'Ocean era un'azienda sana, che aveva vissuto la sua ristrutturazione, a partire dal 1997, i suoi tagli e i suoi investimenti: linee produttive moderne, nuovi modelli, cinquecentocinquanta frigoriferi all'anno che sarebbero diventati settecentomila. Con lo stipendio di metalmeccanico che è basso (tra un milione mezzo e un milione e otto), che con le quindici mensilità sale: «Vuoi mettere - dice il Bulla Massimo, della Fiom - andare in ferie con la doppia mensilità e quasi quattro milioni in tasca». Pensa alla sorella, che lavora in un calzettificio della zona: con vent'anni d'anzianità arriva a un milione e trecentomila. «Poi questa - aggiunge Domenico Bassini, Fim - era un po' l'ancora di salvatag-

gio: quando un'azienda della zona chiudeva, l'Ocean correva e si prendeva qualcuno tra quelli rimasti in strada».

Adesso la strada attende proprio loro, vittime di un mistero, perché ancora non si capisce come il disastro sia potuto arrivare fin lì. La storia dell'Ocean comincia con Angelo Nocivelli e la prima fabbrica di componenti elettrici. L'ampliamento degli anni sessanta con i congelatori e l'orizzontale, i frigoriferi piani cioè. Da quell'esperienza s'arriva ai congelatori orizzontali, ai congelatori verticali e ai combinati: nasce il frigo di casa, che cresce, cresce, fino all'anno del boom, il 1995, quando in fabbrica ogni giorno entrano quasi milleducento operai e tecnici. Intanto gli eredi Nocivelli, Franco e Luigi, oggi settantenni, creano la loro holding di famiglia, la Elfi, e inaugurano la politica delle acquisizioni, che comincia con la San Giorgio, lavatrici, e continua, varcando le frontiere, con la Brandt, gruppo francese che commercializza la produzione del

«bianco», e con la Polar, fabbrica polacca da seimila dipendenti presto ridotti a quattromila, il vero ponte da Verolanuova verso il mercato dell'est. Ma i Nocivelli sono ambiziosi: vogliono completare il ciclo, sposare l'elettrodomestico grande con il piccolo elettrodomestico, il macchinario da caffè elettrico, il frullatore o il forno a microonde. Attraverso la loro finanziaria acquisiscono tre quarti della francese Moulinex, per diventare il terzo gruppo europeo, mettendo assieme ventunmila dipendenti, ventotto siti produttivi (dalla Spagna all'Irlanda) e seimila miliardi di fatturato. Peccato che la Moulinex dopo sei mesi riveli ai nuovi padroni un indebitamento di millecinquecento miliardi invece dei cinquecento denunciati. Carte truccate, dicono qui, una vera beffa, un giallo. E poi a rincarare: con il settacinque per cento delle azioni, in consiglio di amministrazione gli italiani erano in quattro, i francesi erano nove. Spiegazione attribuita a uno dei Nocivelli: pur di concludere l'affare, abbiamo accettato que-

sta condizione. Interpretazione sindacale: ha voluto invadere il campo francese e i francesi l'hanno fatto fesso. Sta di fatto che quel debito pesa. Non se ne esce: di fronte a un piano di ristrutturazione che prevede quattromila posti di lavoro in meno, in Francia optano per l'amministrazione controllata che congela i debiti della Moulinex, che sono però i crediti della Brandt e quindi dell'Ocean, l'ultima pedina, che resta senza soldi e senza materie prime. Manovra politica: contro i tagli s'è schierato Jospin

Come il grande gruppo sognato dai fratelli Nocivelli si è sgretolato sotto il peso dei debiti Moulinex

in persona, che non avrebbe potuto tollerare quella botta a pochi mesi dalle elezioni. Sarà. Jospin è Jospin e si spende perché la Moulinex trovi nuovi padroni e nuovi finanziamenti. Il governo nostro invece tace: il silenzio è assordante. Non un Maroni o un Marzano, ministri competenti, che abbiano qualcosa da dire. Eppure i posti di lavoro sono tanti e si aggiungono quelli dell'indotto. Tace, in genere, anche la stampa italiana, distratta dai cannoni: ai lavoratori non restano che i giornali locali e l'Unità.

Ieri mattina, alle 9,45 in punto, i libri contabili dell'Ocean e dell'Elfi hanno lasciato i loro uffici per quelli del Tribunale di Brescia, che dovrà decidere l'amministrazione controllata. Nel panico, i lavoratori, sperano almeno in quella e in un bravo commissario: è la via per riprendere a lavorare, altrimenti quelle di oggi, venerdì, potrebbero essere le ultime otto ore della Ocean, senza scorte, tradita dalle ambizioni e dalla globalizzazione senza leggi e senza diritti.

venerdì 28 settembre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,920 dollari -0,001
1 euro	109,750 yen +1,130
1 euro	0,624 sterline -0,001
1 euro	1,481 fra. svi. +0,002
dollaro	2.103,498 lire +3,194
yen	17,642 lire -0,184
sterlina	3.101,008 lire +5,453
franco svi.	1.307,318 lire -1,414
zloty pol.	501,728 lire +3,370

BOT

Bot a 3 mesi	99,56	2,96
Bot a 6 mesi	98,45	2,92
Bot a 12 mesi	96,85	2,89
Bot a 12 mesi	97,10	2,90

Borsa

Il Mibtel ha chiuso per il quarto giorno consecutivo con il segno positivo, a +1,93%, recuperando così in quattro sedute il 13,73%. La giornata è stata segnata dall'annuncio del piano industriale finanziario di Olivetti Telecom. A fare la parte del leone gli Olivetti, che in più di un'ora hanno visto passare di mano l'1,61% del capitale, e hanno chiuso a +3,46%. Brillano le Seat, che portano a casa un +11,05%, Telecom +2,81%, Tim +1,74%. Limano invece le Pirelli spa. Premiati ancora Alitalia (+3,31%) e alcuni bancari, tra cui Intesabci. Sotto i riflettori le Eni, che hanno registrato un +5,10%. Seduta opaca per i tecnologici del Nuovo Mercato.

Oggi il consiglio di amministrazione della compagnia. Aumentano le perdite in bilancio mentre il titolo continua a correre al listino

Piano del governo per Alitalia e trasporto aereo

Bianca Di Giovanni

ROMA È attesa per oggi la riunione chiave del consiglio d'amministrazione di Alitalia, che dovrà vagliare due piani: quello d'emergenza presentato due giorni fa ai sindacati (che hanno espresso forti perplessità, soprattutto sui «tagli» di 2.500 posti di lavoro, e che torneranno al tavolo il primo ottobre), e quello industriale 2002-2006, che dovrebbe prevedere il pareggio di bilancio nel 2003 e il rilancio della compagnia con un corposo investimento sulla flotta, a quanto pare di circa 3mila miliardi. Intanto ieri il titolo ha infilato il quarto rialzo consecutivo, chiudendo a +3,31%.

Alla stato, però, per Alitalia parlano più le cifre sulle perdite (di 500 miliardi a giugno e stimate in 700 nel dopo attacco Usa) che quelle sugli investimenti. Resta assai oscura la posizione del governo sulle strade da percorrere per mettere fine all'emorragia di capitali, cosa che aumenta i dubbi sulle vere intenzioni dell'esecutivo: si vuole davvero salvare Alitalia? Se sì, quando se non ora?

Il consiglio dei ministri di ieri sera avrebbe esaminato un «pacchetto» di aiuti al settore, il più provato dalla crisi Usa. È stato il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano ad anticipare nella mattinata, confermando il varo di un decreto legge sulla copertura assicurativa dei rischi di guerra delle compagnie aeree. Nella bozza di decreto lo Stato concede alle imprese di trasporto aereo nazionali «la garanzia finanziaria a copertura della responsabilità delle suddette imprese nei confronti dei terzi aventi diritto per danni derivanti da azioni di guerra e di terrorismo». La garanzia non potrà «in ogni caso superare per ciascuna impresa e per singolo sinistro l'importo di due

Crisi Freedomland, Willy Burkhardt nuovo amministratore delegato

MILANO Il consiglio d'amministrazione di Freedomland, società quotata nel Nuovo mercato italiano, ha nominato ieri Willy Burkhardt amministratore delegato. Inoltrò, il consiglio d'amministrazione ha proceduto alla nomina di Comitato tecnico ai sensi dell'articolo 20 dello statuto sociale, al quale è stato dato incarico per l'analisi delle prospettive dell'attività della società in ipotesi «stand alone». Nominato anche un Comitato di controllo interno. Freedomland è ormai da tempo entrata in una gravissima crisi

finanziaria ed industriale che ha provocato anche un'indagine penale. Operante nel comparto Internet, con la commercializzazione di un apparecchio che avrebbe dovuto consentire la navigazione in Rete attraverso il televisore, Freedomland di fatto non è più operativa ed ha visto collassare la sua quotazione in Piazza Affari. Il consiglio di amministrazione della società ha altresì deliberato di ricorrere all'utilizzo di un maggior termine di sei mesi per l'approvazione del bilancio al 30 giugno 2001.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(euro)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	9611	2,90	2,81	-2,57	-52,37	78	2,66	6,82	-	150,70
ACEA	13138	6,79	6,69	-3,16	-44,53	274	6,09	12,54	0,0981	1444,97
ACEGAS	9385	4,85	4,81	-1,56	-	11	4,58	10,49	-	172,62
ACQ MARCIA	476	0,25	0,25	3,13	-1,32	110	0,22	0,40	0,0207	95,01
ACQ NICOLAY	3882	2,00	2,00	-	-	0	2,00	2,56	0,0775	26,90
ACQ POTABILI	23622	12,20	12,20	1,67	-2,87	0	11,30	14,50	0,0568	49,62
ACSM	4558	2,35	2,39	9,32	-38,86	51	1,77	3,96	0,0516	87,57
ADF	25572	13,21	13,15	0,18	-20,36	3	12,47	18,68	0,2402	119,32
ADES	5518	2,85	2,83	5,99	-33,07	152	2,14	4,26	0,0723	104,74
ADES RNC	4682	2,42	2,44	7,95	-42,93	35	1,87	4,30	0,0723	10,16
AEM	3644	1,88	1,86	-0,85	-38,68	2435	1,70	3,09	0,0413	3387,69
AEM TO	3638	1,86	1,87	-1,69	-41,68	49	1,91	3,22	0,0310	650,71
AIR DOLOMITI	15989	8,21	8,20	-1,32	-	0	8,21	11,20	-	88,35
ALITALIA	1843	0,95	0,93	3,31	-50,10	14282	0,64	2,08	0,0413	1473,50
ALLEANZA	19978	10,32	10,36	0,64	-38,04	3601	9,08	17,55	0,1472	7374,63
ALLEANZA R	13591	7,02	7,07	-0,08	-30,08	404	6,12	10,63	0,1720	923,76
AMGA	1766	0,91	0,91	-1,13	-49,98	116	0,85	1,82	0,0121	29,25
AMPLIFON	32026	16,54	16,09	-1,86	-	8	15,55	24,30	-	319,73
ARQUATI	1911	0,99	0,99	4,21	-43,79	7	0,99	1,85	0,0130	24,10
AUTO MI TO	17283	8,93	8,93	-1,51	-44,01	795	8,57	15,94	0,2941	785,49
AUTOSRIAL	13926	7,19	7,19	2,90	-44,18	554	6,20	13,77	0,0413	1829,64
AUTOSTRADE	13171	6,00	6,00	-3,51	-49,49	4091	5,97	7,99	0,1756	8047,81

BAGR MANTOV	15525	8,02	8,05	-2,19	-13,06	26	7,52	11,03	0,3615	1076,83
BILBAO	21589	11,15	11,00	-	-39,31	0	10,90	18,29	-	360,25
B CARGE	18288	9,45	9,45	1,22	-2,37	25	8,96	10,09	0,3744	1860,83
B CHIAVARI	8101	4,18	4,18	2,58	-30,13	36	3,38	6,98	0,1756	292,88
B DESIO-IR	5633	2,91	2,91	0,21	-26,84	8	2,68	4,54	0,0671	340,35
B DESIO-IR R	3679	1,90	1,90	2,15	-4,09	0	1,78	2,72	0,0806	25,08
B FIDELMUR	12036	6,22	6,21	-2,13	-56,37	3153	4,87	15,68	0,1400	5651,93
B LOMBARDA	17471	9,02	9,12	1,74	-17,58	98	8,64	11,80	0,3357	2885,55
B NAPOLI RNC	1609	0,83	0,83	-1,54	-31,56	39	0,80	1,27	0,0130	104,12
B PROFILO	4632	2,39	2,43	24,61	-59,30	534	1,57	5,88	0,0955	290,09
B ROMA	4345	2,24	2,26	5,36	-52,17	14055	1,92	5,26	0,0129	3093,40
B SANTIANDER	15242	7,67	7,90	-	-28,11	0	7,41	12,00	0,0751	35908,41
B BARCELONA RNC	14768	7,63	7,60	-0,78	-49,37	7	7,33	16,25	0,2970	50,34
B TOSCANA	6938	3,58	3,59	-1,72	-6,52	45	3,55	4,57	0,1033	1138,13
BASICNET	1663	0,86	0,84	1,45	-56,46	13	0,73	1,97	0,0330	25,23
BASSETTI	9004	4,65	4,65	5,42	-5,91	0	4,26	5,93	0,2582	120,90
BASTOGI	269	0,14	0,14	-0,80	-41,43	460	0,12	0,26	-	93,82
BAYER	56636	29,25	29,85	0,17	-48,43	2	25,07	56,72	1,4000	-
BAYERISCHE	15980	8,25	8,34	2,98	-33,52	4	7,34	13,76	0,0775	618,98
BEGHELLI	1556	0,80	0,80	0,52	-57,36	58	0,71	1,89	0,0258	160,76
BENETTON	20116	10,39	10,30	-0,66	-53,58	150	9,63	22,38	0,0465	1886,21
BENI STABILI	864	0,46	0,46	5,17	-11,43	2463	0,41	0,60	0,0150	704,73
BIESSE	10303	5,32	5,17	-2,85	-	11	5,24	8,97	-	145,76

BIM 04 W	1274	0,66	0,64	6,45	-67,80	114	0,40	2,04	-	-
BIMOP-CARRIRE	4457	2,30	2,17	-5,19	-66,85	69730	1,65	7,70	0,0671	4514,29
BIP	4339	2,24	2,24	-2,95	-31,38	16760	2,01	3,90	0,0801	4759,88
BML RNC	3563	1,94	1,95	-0,86	-36,22	17	1,85	3,24	0,1007	426,88
BOERO	16942	8,75	8,75	5,42	-5,91	0	8,30	9,80	0,2582	37,96
BON FERRAR	17556	9,07	9,00	-5,05	-17,26	1	8,96	11,72	0,2066	45,34
BONAPARTE	424	0,22	0,22	1,38	-36,42	270	0,20	0,36	0,0026	79,75
BONAPARTE R	387	0,20	0,20	0,10	-35,90	10	0,18	0,33	0,0129	5,13
BREMSO	13535	6,99	6,99	0,32	-24,71	60	6,42	10,57	0,1033	389,36
BROSIOCHI	375	0,19	0,19	0,10	-43,40	130	0,18	0,35	0,0026	93,38
BROSIOCHI W	386	0,03	0,04	3,24	-61,62	510	0,03	0,07	-	10,88
BULFANI	15140	7,82	7,68	-5,49	-39,78	1486	6,30	14,17	0,0806	2288,42
BURGARD	11668	6,03	6,06	5,44	-12,74	37	5,83	8,01	0,0362	166,73
BUZZUNIC	12996	6,71	6,75	-0,43	-26,78	323	6,33	12,05	0,2000	853,82
BUZZUNIC R	9681	5,00	5,00	-	-11,34	4	4,34	7,59	0,2240	62,97

CALTE TO	4742	2,45	2,45	-2,23	-55,55	4	2,24	5,51	0,0300	34,49
CALP	4980	2,57	2,58	0,19	-6,61	30	2,50	2,88	0,1549	71,85
CALTAG. EDI	12187	6,29	6,33	-0,74	-43,60	96	5,92	13,77	0,2500	786,75
CALTAG. RNC	9275	4,79	4,79	-	-4,20	0	4,50	5,17	0,0336	4,36
CALTAG. RNC R	6669	3,44	3,55	5,97	-30,85	10	3,15	5,57	0,2322	372,95
CAMPIN	5422	2,80	2,80	1,82	-39,86	0	2,56	5,41	0,1291	272,74
CAMPARI	51466	26,58	26,65	1,33	-11,14	23	23,87	30,93	-	771,88
CARRARO	2447	1,26	1,27	1,36	-57,68	18	1,20	3,10	0,1549	53,09
CATTOLICA AS	43721	22,58	22,52	-1,18	-32,74	14	20,67	34,50	0,8972	972,82
CEMBRE	4512	2,33	2,33	-	-0,77	0	2,14	2,76	0,0878	39,61
CEMENTIR	3935	2,03	2,03	-1,74	-31,74	113	1,93	3,78	0,0258	323,33
CENTENAR ZIN	3156	1,63	1,63	-	-11,41	0	1,53	1,91	0,0362	23,23
CIR	1405	0,73	0,72	-5,66	-73,38	4031	0,61	2,86	0,0413	558,83
CIN FIN	528	0,27	0,27	4,65	-69,76	383	0,25	0,87	0,0129	101,88
CLASS EDIT	4711	2,43	2,41	0,37	-78,82	338	2,10	12,45	0,0439	224,41
CM	2351	1,21	1,20	-18,52	-	21	1,09	2,05	0,0207	61,91
COFIDE	761	0,39	0,37	-6,76	-74,67	1882	0,34	1,55	0,0155	224,45
COFIDE R	753	0,39	0,38	-2,74	-66,11	381	0,35	1,21	0,0780	59,49
CR ARTIGIANO	6200	3,23	3,40	8,06	-	51	41	2,99	0,1762	333,17
CR BERGAM	26721	13,80	13,90	-0,07	-23,56	0	12,27	19,31	0,6197	851,83
CR FRENTE	1958	1,01	1,01	-1,57	-18,27	245	0,98	1,25	0,0516	1098,16
CR VALTEL	15539	8,03	8,44	6,16	-11,43	61	7,72	9,52	0,3815	415,04
CREDEM	9095	4,70	4,76	-0,02	-46,04	259	3,94	9,48	0,0930	1280,10
CREMONINI	2699	1,39	1,44	4,89	-34,13	157	1,20	2,17	0,0230	197,70
CRESPIN	2006	1,04	1,03	1,08	-19,25	12	0,99	1,39	0,0671	62,16
CSP	4457	2,30	2,36	4,52	-46,48	15	1,96	4,33	0,0516	56,40
CUCURINI	1632	0,84	0,85	-	-41,47	0	0,80	1,50	0,0516	10,11

DALMIE	340	0,18	0,17	-4,10	-46,54	2555	0,17	0,37	0,0023	203,00
DANILE	5749	2,97	2,96	-2,34	-34,78	7	2,93	4,67	0,0723	121,37
DANIEL RNC	3396	1,75	1,72	-5,59	-28,73	45	1,66	2,56	0,0930	70,90
DANIELI W03	287	0,15	0,14	-14,78	-59,79	1476	0,13			

venerdì 28 settembre 2001

rUnità 19

lo sport in tv	14,30 Giro di Spagna, 19ª tappa Eurosport
	16,05 Equitaz., mond. Endurance RaiSportSat
	17,05 Festa della neve RaiSportSat
	18,30 Sportsera Rai2
	18,30 Tennis, torneo Wta da Lipsia Eurosport
	20,00 Rai Sport Tre Rai3
	20,45 Ternana-Genoa Tele+
	23,35 Crono-tempo di motori La 7
	00,30 Studio Sport Italia1
03,00 Boxe: Vidoz-Coperand SportStream	



Ecco Liverani, fantasia giallorossa per curare la Lazio

Romanista da ragazzo, era alla festa scudetto: «Ma ora sono rivali». A Gaucci 25 miliardi

Uno zuccherino per Zaccheroni e tutto il popolo biancoceleste. Sergio Cragnotti ha deciso di mettere un talento in più nel motore imballato della sua squadra, Fabio Liverani. E lui infatti l'acquisto della Lazio per risolvere le difficoltà derivanti dagli infortuni e superare il momento no in campionato e Champions. In giornata infatti è trapelata la voce secondo cui la Lazio è a un passo dalla conclusione della trattativa per l'acquisto del centrocampista del Perugia: alla società di Gaucci andranno 25 miliardi di cui 10 di proprietà di Emanuele Berrettoni valutata circa 3 miliardi. Il neo laziale si legherà alla società di Cragnotti per cinque anni con un contratto che partirà dalla base di 1,8 miliardi per

il primo anno per poi salire fino ad una cifra che dovrebbe arrivare intorno ai 4,5 per l'ultimo anno. Liverani sarà a disposizione di Alberto Zaccheroni, molto probabilmente, sin dalla giornata di oggi. Il giocatore quindi dovrebbe essere a disposizione già da domenica sera, contro il Parma all'Olimpico. L'amministratore delegato del Perugia, Alessandro Gaucci, ha confermato che è «quasi fatta» per il passaggio di Liverani alla Lazio. «Ci sono buone possibilità - ha detto - che il giocatore venga ceduto alla società di Cragnotti, anche se ancora non è stato firmato niente». Colto di sorpresa Liverani: «Da principio pensavo fosse uno scherzo, non volevo crederci. Sono

sorpreso, perché si era parlato di tanti club ma non di Lazio; però anche contento». Alla prima chiamata in nazionale, Liverani rivendicò il colore della propria pelle: ora ripete il concetto: «La Lazio è venuta a Perugia, c'era il nero Ola e non mi sembra abbia avuto problemi: non credo che avrò problemi. E se il mio arrivo aiuterà l'ambiente a superare queste polemiche, ben venga». Liverani non rinnega la sua fede romanista: «Da ragazzo avevo un amore per il giallorosso, ma già lo scorso anno ho affrontato la Roma da professionista. E a giugno ho festeggiato lo scudetto, perché non ero direttamente interessato: ora la Roma è una rivale e non potrei più manifestare certi sentimenti: anzi dovrò tifare Lazio».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Allarme Ronaldo. Il medico: «Semplice stiramento»

Il Fenomeno si è bloccato al termine della partita col Brasov vinta facilmente dall'Inter per 3-0

Max Di Sante

BRASOV (Romania) Uno stiramento alla gamba destra, leggero, dicono i medici, ma tornano i guai per Ronaldo. L'Inter di Hector Cuper se la cava con una passeggiata, in Romania. E con un brivido finale: al 90', il Fenomeno è uscito dal campo per infortunio.

Il brasiliano, dopo uno scatto, si è toccato la gamba destra, all'altezza del ginocchio, e ha lasciato il terreno di gioco da solo. Dai primi accertamenti dovrebbe trattarsi soltanto di un leggero stiramento al bicipite femorale, ma la paura che potesse trattarsi del ginocchio operato c'è stata. «No, per fortuna - ha tranquillizzato tutti a fine partita il medico della società nerazzurra, Franco Combi - dovrebbe trattarsi soltanto di un leggero risentimento muscolare. Esattamente quanto è avvenuto a Emre. Sono infortuni da mettere nel conto».

La permanenza in Europa, peraltro scontata, e conquistata di diritto con una passeggiata in Transilvania è stata così guastata per l'Inter da questo contrattacco di cui è rimasto vittima il suo giocatore più importante, e il 3-0 contro il Brasov, dopo il 3-0 ottenuto all'andata a Trieste, passa in secondo piano.

Ronaldo a parte, Hector Cuper può tuttavia dirsi soddisfatto della trasferta transilvanica. Per il risultato, per la serietà messa in mostra dalla sua nuova Inter, e per lo stesso Ronaldo. In campo dopo i 29' giocati a Trieste, il brasiliano sta tornando. L'infortunio gli allungherà i tempi di recupero, ma Ronaldo c'è. Occorre solo pazienza e fiducia.

Alla vigilia, il serissimo tecnico, vero uomo in più di questa nuova Inter, aveva chiesto ai suoi un «calcio serio». Per rispetto dell'impegno di Coppa, dell'avversario, della maglia, del lavoro. I nerazzurri lo hanno accettato: il 4-4-2 da lui voluto è stato eseguito con serietà da parte di tutti coloro che sono scesi in campo. All'Inter iniziale (Vivas e Emre fin dal primo minuto, 2-0 con gol di Ventola e Guglielminpio) è seguita la prima partita ufficiale all'estero. È apparso in ripresa: ottimi scatti, un incremento di fiducia nell'affrontare i contrasti, buone intuizioni. Così è quasi passato in secondo piano il terzo gol di Ventola, al 34': deviazione di testa e pri-

ma doppietta in nerazzurro.

Al 45', però, l'infortunio a Ronny: è scattato su una palla lunga, ma sul campo pesante si è fermato subito toccandosi la gamba destra. «Ha fatto bene a fermarsi subito - ha poi riferito Combi - non appena ha sentito il muscolo pizzicare. È probabilmente un leggero stiramento. Esattamente come Emre. Uno di quelli da mettere nel conto». Ne avrà per almeno 2 settimane. Preoccupazione? «Sì - ha risposto Cuper - quando si fa male un giocatore si è sempre preoccupati».

«È un vero peccato, perché mi sentivo molto bene e avevo cominciato con la giusta determinazione». È il commento di un Ronaldo dispiaciuto ma tranquillo. «Si tratta di un incidente che può capitare a qualunque giocatore, in partita - non appena ha sentito il muscolo pizzicare - ho provato diversi scatti e subito alcuni contrasti senza avvertire il minimo fastidio. Ma all'improvviso ho sentito "tirare" sotto la coscia e mi sono fermato. Credo comunque che in brevissimo tempo tornerò a star bene».

A Helsinki

Il Parma va avanti piano Decidono le seconde linee

HELSINKI Il Parma va avanti e ringrazia in toto le sue seconde linee. A giudicare dalla fine, da quello 0-2 con cui i gialloblù hanno lasciato Helsinki e che vale il passaggio al secondo turno della Coppa Uefa, va tutto bene. A guardare la gara nel suo insieme, almeno fino a quel 34' in cui Marchionni, appena entrato, ha risolto gara e qualificazione, il Parma ha dimostrato di essere ancora alla ricerca di se stesso. Il 2-0 però, col sigillo di Bonazzoli, non soltanto toglie dai problemi Renzo Ulivieri e fa sparire lo spettro di una eliminazione che sarebbe stata la terza di fila per squadra e tecnico (col Psv la scorsa stagione, col Lilla nel preliminare di Champions League): restituisce il sorriso a un insieme tutto sommato depresso. Era questa la missione principale che Ulivieri chiedeva ai suoi uomini in Finlandia, e sotto questo aspetto il bilancio non può che essere considerato più che positivo.

Resta il discorso degli eccessivi patemi con cui i gialloblù hanno affrontato la trasferta in una gara

scialba, al piccolo trotto, senza scoprirsi troppo. Due squadre titubanti si sono affrontate sul prato del Finnair.

Il Parma, costretto a fare la partita l'ha fatta, ma con il timore di scoprirsi, ancora non troppo convinto di sé, conscio che i due 1-0 con Helsinki e Brescia non l'hanno guarito.

Per un tempo, l'Hjk si è fatto vedere solo con tiri da lontano. Il Parma, con Sartor, Milosevic e soprattutto Di Vaio (bello e sfortunato il suo colpo di testa centrale al 44') ha creato qualche pericolo più significativo.

Nel st, Ulivieri ha provato a cambiare qualcosa, con Marchionni e Bonazzoli. La scelta ha avuto i suoi effetti, è stato proprio Marchionni a risolvere la questione con una bella deviazione di testa al 34' sulla punizione di Sartor.

La squadra si è sbloccata, andando a pescare con Bonazzoli (dopo un grosso errore) il raddoppio sull'assist di Nakata. Per ritrovare il sorriso, quella gioia di giocare senza cui non si può essere grandi.



Passeggiata Milan Il Borisov travolto da un poker di reti

MILANO Visto che il Bate Borisov non poteva chiedere a se stesso l'impossibile, era già stato eliminato con la sconfitta a Minsk, è rimasto solo il Milan ad avere qualche aspettativa da questa partitella di metà settimana organizzata dalla Uefa.

La pratica coi bielorussi (4-0) è servita infatti a Terim per stringere viti e fare esperimenti. Primo fra tutti mettere Pirlo in campo insieme a Rui Costa per vedere che effetto fa (soprattutto al bresciano). Niente male, allora, a giudicare dall'azione che ha spianato la strada ai rossoneri. Tutta di prima, tutta per 15mila di San Siro. Da Pirlo a Javi Moreno, mezza girata per il portoghese che non perde nemmeno un attimo. Collo destro al volo e palombella che plana dolce in rete, da manuale.

La partita, semmai ce ne fosse stata una, finisce lì. E si trasforma immediatamente in una festa che premia tutti. Al 46' Javi Moreno va in copertina per una zuccata che raddoppia il bottino rossonerio. Bello spunto, qualcuno (e non solo Terim) spera che lo ripeta in test un po' più attendibili.

Certo, la passeggiata coi (e sui) bielorussi è stata la giornata di chi di solito non c'è. Così il debuttante Sarr, difensore senegalese non ancora maggiorenne. Suo il terzo gol del Milan (11' st), un gran bel modo per bagnare la sua prima volta. Continua invece impertentito Pipino Inzaghi. Spedito in tribuna a riposarsi il collega e amico Sheva (insieme ad Albertini, Maldini e Serginho), l'ex juventino ha cercato forsennamente il suo gol numero 30 in Europa. L'ha trovato su rigore che si è procurato da solo. Volere è sempre potere.

p.b.

La Fiorentina passa: battuto il Dnipro 2-1 ma quanta fatica

FIRENZE La Fiorentina batte il Dnipro 2-1 e porta una ventata di ottimismo in un ambiente reso cupo dalle vicende societarie-giudiziarie e dai non brillanti risultati fin qui colti.

Lo 0-0 conseguito all'andato contro gli ucraini del Dnipro non consente distrazioni. Man cini cambia, rispetto alla formazione che ha affrontato la Roma, c'è Tarozzi al posto di Torricelli; Gonzales al posto di Rossi. Manninger in porta, Morfeo va in panchina.

La partita comincia con un ritmo lento ma dopo pochi minuti, la Fiorentina prende le redini dell'incontro. I viola attaccano e sono pericolosi con Chiesa che sfiora più volte il gol. Vanoli corre molto e mette in difficoltà la retroguardia ucraina. La Fiorentina aumenta la pressione (bene Gonzales), ma in un angolo a vantaggio del Dnipro, Di Livio colpisce male di testa e la palla sbatte sul palo: è il 18'. Nel primo tempo, si assiste ad un gioco prevedibile: Fiorentina all'attacco e Dnipro in contropiede. In uno di questi, Galdeanu va vicino al gol, quando, al 42', sfiora il palo. Tre minuti più tardi, anche Adani colpisce il palo.

La ripresa presenta lo stesso scenario del primo tempo. Viola all'attacco, ucraini a difendersi. Al 7', Chiesa spara una cannonata, ma Medin, il bravo portiere ucraino, riesce a sventare. Un vero miracolo, Medin lo deve compiere al 13' togliendo dall'incrocio dei pali una splendida punizione tirata da Chiesa. Al 30', il gol di Vanoli che raccoglie di testa una punizione di Chiesa. Il Dnipro si getta in avanti ma in contropiede arriva il raddoppio viola con Chiesa. La partita sembra finita, ma il Dnipro segna (43') con Slayshyev. Gli ultimi istanti sono di tensione ma non succede più nulla.

Stagione al via senza un contratto tra Lega e Rai; se va bene, sul satellite dalla quinta giornata. E c'è da chiudere la querelle con Media Partners

Palla a due, ma il basket non ha ancora acceso la tivù

Salvatore Maria Righi

ROMA Nessuno ha osato contraddire, quando ha preso la parola appena confermato presidente dall'assemblea della Lega di serie A. Così Marco Madrigali, numero uno della Kinder, ha spazzato ogni dubbio e acceso sollievi. Il campionato è partito senza tv, ma secondo il signor Virtus si trattava di un inciampo momentaneo. «Quello che posso assicurare è che giovedì, giorno in cui si gioca la seconda giornata di campionato, il basket tornerà in tivù».

Detto e non fatto. Ieri sera si è celebrato il secondo turno, e delle tele-

camere a bordo campo nessuna traccia. Sarà così per altre due tappe del calendario: domenica 30 e giovedì 4 aprile. Se va bene, pare, le riprese di Raisat cominceranno domenica 7 ottobre, giornata numero cinque.

È evidente che, con tutte le buone intenzioni del mondo, il presidente Madrigali abbia messo il carro di fronte ai buoi. Il debutto della Rai era ormai atteso da tutti. E in Lega, nel pomeriggio, c'erano toni (inevitabilmente) piuttosto imbarazzati per l'uscita del premier dei panieri. Ma le sue ultime parole famose non nascondono nessun arcano. Stavolta non c'è nessun complotto di viale Mazzini contro lo sport dei cesti. Molto più

semplicemente, non c'è ancora un contratto firmato tra Lega e Rai per la copertura della stagione cestistica.

Il campionato parte a tivù spenta insomma perché l'accordo è stato preso e delineato, ma resta ancora sparso nell'aria. Questo, perlomeno, spiega Paolo Francia, direttore generale di Rai Trade e responsabile per l'acquisizione dei diritti sportivi dell'emittente di Stato. «Abbiamo raggiunto un'intesa completa con la Legabasket, ma dobbiamo ancora formalizzarla. C'è un incontro in programma lunedì prossimo a Roma, si tratta semplicemente di esaurire i tempi tecnici della cosa. Se tutto va bene saremo pronti a trasmettere la prima partita a

partire da domenica 7 ottobre».

Il contratto non c'è, ma qualcuno lo vede. Strana faccenda. Anche perché di pezzi di carta, a quanto pare, ce ne sono ancora due. Media Partner rivendica ancora quello sottoscritto l'anno scorso e che impegna la Lega per i diritti internet e satellitari di un bel po' di società.

Fino a prova contraria, nessuno può sottoscrivere due contratti diversi che vendano la stessa cosa. Anche per questo, pur avendo già un'intesa con la società e un palinsesto disegnato (sul satellite una partita per sera il sabato e la domenica, in anticipo e in chiaro eventi particolari) la Rai ha le mani legate fino a che non si risolve

ufficialmente la querelle tra le due controparti.

Ma anche su questo punto Madrigali ha parlato chiaro. «Con Media Partners c'era un vecchio accordo di dubbia validità. Ognuno ha commesso inadempimenti per cui ci sentiamo liberi. Mp ci ha fatto richiesta di un indennizzo, lo vedremo».

Difficile capire come stanno le cose, c'è chi dice che le parti abbiano già trovato la soluzione per liberarsi dal pasticcio, altri non ci credono senza che ci siano due righe nero su bianco. Pare peraltro che in giornata sia in agenda un incontro tra Lega e Mp, è interesse soprattutto del governo dei cesti accelerare i tempi e chiudere la

partita.

Sulla quale Francia (che ha smentito Madrigali sulla rubrica sui temi della giornata: per ora è solo un'idea) mostra aplomb inglese: «Non posso commentare o mettere in discussione quello che dice il presidente Madrigali, se la Lega dice che la vertenza con Mp è stata risolta non c'è motivo per non credergli. Mi limito a constatare che ci siamo messi a discutere il contratto per la stagione una settimana prima dell'inizio del campionato, quando avevamo tutta l'estate per farlo. Questo perché come al solito c'è sempre qualcuno che crede al paese dei balocchi, o che ci siano alternative migliori alla nostra azienda».

flash

CICLISMO

Vuelta, Simeoni taglia il traguardo a piedi e sollevando la bici

Arriva il primo successo italiano alla Vuelta di Spagna. Ad ottenerlo è Filippo Simeoni della Cantina Tollo che ha vinto per distacco la diciottesima tappa, da Albacete a Cueca di 154,2 km. Il ciclista italiano, in prossimità dell'arrivo, è sceso di sella e, alzando la bicicletta in segno di trionfo, ha tagliato il traguardo a piedi. Sembrava in un primo momento un gesto da guascone, invece ha spiegato poi il corridore «volevo dedicare la vittoria alle vittime degli attentati negli Usa».



CICLISMO

A Konyshov la Coppa Sabatini Bartoli al via del Giro dell'Emilia

Il finale della 49/a Coppa Sabatini ha dispensato conferme positive, in chiave azzurra per il Mondiale di Lisbona, su Paolo Bettini, ma anche sulla pericolosità del russo Dimitri Konyshov, davvero un serio pretendente alla maglia iridata. Konyshov, 35 anni, al secondo successo nell'impegnativa classica toscana, ha mostrato eccellenti doti di fondo con uno sprint di classe, in salita, negli ultimi 300 metri. Intanto domani Michele Bartoli sarà al via del Giro dell'Emilia con la nuova maglia della "Fassa Bortolo".

LAZIO

Simeone fermo per tre mesi: a giorni l'artroscopia meniscale

Il calciatore della Lazio Diego Pablo Simeone dovrà star fermo per almeno 3 mesi. All'argentino è stato effettuato una risonanza magnetica che ha evidenziato una lesione parziale del legamento crociato anteriore e una lesione meniscale esterna del ginocchio destro. La prossima settimana il dott. Andrea Campi effettuerà una artroscopia per asportare il menisco esterno e solo dopo potrà verificare se la prima diagnosi, e cioè la lesione parziale del legamento crociato, sarà esatta.

JUVENTUS

Daids scalcia il "Tapiro d'oro" di "Striscia la notizia"

Tapiro d'oro per Edgar Davids. Il giocatore juventino se l'è guadagnato, secondo la redazione di "Striscia la notizia", dopo la rissa nel corso di Lecce-Juventus che gli ha procurato due giornate di squalifica. Valerio Staffelli, inviato del programma di Antonio Ricci, ha consegnato il tapiro a Davids dopo averlo inseguito per le strade di Torino e dopo essere stato ripetutamente allontanato dal calciatore in albergo. Il premio è stato alla fine dato a Davids in ascensore anche se il giocatore olandese ha tentato di scalciarlo.

Vidoz e Piccirillo, pugni emigranti

I due italiani cercano fortuna negli Usa. Incasso per i parenti delle vittime degli attentati

Ivo Romano

Al di là dell'oceano... la terra promessa. Vita dura - a base di chilometri e chilometri di footing, pesanti allenamenti in palestre spesso inospitali, match sempre più impegnativi e rischiosi - inseguendo il grande sogno americano del ring. Sembra di tornar indietro ai tempi d'oro della boxe, invece siamo nel terzo millennio. Gli States dettano legge, chi vuol battere la pista che porta al prestigio, ai successi, agli allori deve giocoforza passare di qui. Anche, o soprattutto, i pugili di casa nostra, stretti nella morsa di una crisi profonda e senza freni. Così Paolo Vidoz, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Sydney, ha preso armi e bagagli, si è lasciato un po' tutto alle spalle e ha effettuato la trasvolata oceanica della speranza.

Recente passato, presente e futuro del peso massimo di Lucinico, in provincia di Gorizia, sono già tutti a stelle e strisce. Ha firmato un contratto che lo lega a Lou Di Bella, promoter e ex guru della tv via cavo Hbo, e sui ring statunitensi sta costruendo la sua carriera da professionista. Stanotte salirà per la sesta volta (tutti vinti i 5 precedenti match) sul ring senza maglietta, nella fantasmagorica Las Vegas, nel lussuoso scenario del Cesar's Palace.

Il suo è uno dei nomi di spicco di una riunione denominata Heavyweight Explosion - l'esplosione dei pesi massimi - organizzata dal matchmaker sudafricano Cedric Kushner. Una sfida sui 6 round contro l'americano Ronny Copeland, imbattuto come lui (in 7 match), sicuramente l'avversario più impegnativo affrontato fino a ora. Deve crescere, Vidoz, eliminare la residue scorie della boxe dilettantistica, convincere a suon di spettacolo e successi l'esigente platea statunitense. Lì la ricerca della speranza bianca dei massimi non si è mai fermata: se Paolone saprà tener fede alle attese, presto avrà l'America ai suoi piedi. Michele Piccirillo, invece, si accontenterebbe anche di meno: ai pugili barese basterebbe incrociare i guantoni con il campione mondiale Ibf Vernon Forrest e giocare le sue chance di tornare sul trono mondiale. E per questo che l'ex campione iridato dei pesi welter Wbu si è affidato alle cure di Don King, il promoter dai capelli elettrici, il deus ex-machina della boxe statunitense. Domani notte è di scena sui 12 round contro Rafael Pineda, colombiano di Barranquilla, su un ring di assoluto prestigio, quello del Madison Square Garden di New York, a un tiro di schioppo dal luogo della grande tragedia dell'11 settembre (il match, inserito nel sotto-cloou del mondiale unificato



Michele Piccirillo, l'11 settembre quando vennero colpite le Torri gemelle, aveva da poco finito di allenarsi nei viali di Central Park: «Un'atmosfera carica di tensione mi ha accompagnato fino alla vigilia del match». In alto la coppia Benvenuti-Griffith che infiammò gli appassionati di pugilato di fine anni 60

dei medi tra Trinidad e Hopkins era previsto due settimane fa: poi fu rinviato per il tragico evento). Una tragedia che Piccirillo ha vissuto in prima persona: «Ero qui a New York già da un po' di giorni, vi ero giunto per rifinire la preparazione. Quel dannato giorno non potrò cancellarlo dalla mia mente. Ero appena tornato in albergo, dopo aver fatto la quotidiana ragione di footing a Central Park, praticamente a due passi dalle Twin Towers. All'inizio, non avevo compreso bene cosa fosse potuto accadere. Solo dopo aver acceso la tv, mi sono reso conto del dramma». Una tragedia che ha tenuto banco lungo la marcia di avvicinamento di Piccirillo all'appuntamento con il ring: «Qualcosa di sinistramente unico. Un'atmosfera assolutamente surreale mi ha accompagnato fino alla vigilia,

sia durante gli allenamenti che nei momenti liberi. In palestra si leggeva la tensione del momento sui volti della gente, così come per strada e in ogni luogo. E per di più, quando mi mettevo in contatto telefonico con i miei familiari in Italia, sentivo la loro preoccupazione. È stata una vigilia d'inferno». Che, tra l'altro, ha finito per complicare un po' i piani del pugile barese: «In effetti, è così. Il rinvio non ci voleva proprio. Sono stato costretto a ricominciare a fare i guanti, la fase conclusiva della preparazione al match è stata completamente scombinata rispetto alle abitudini. Mi auguro solo di non essermi scaricato nella lunga e stressante attesa. Per me è un match di grande importanza, che può aprirmi una porta per la chance mondiale. Va da sé, comunque, che non è nulla a confronto del-

Carnera, Benvenuti e Antuofermo: gli unici che conquistarono l'America

Emigranti e vincenti. Di pugili italiani che hanno varcato l'oceano in cerca di fortuna ce n'è a bizzeffe. Non a tutti è andata bene, ma c'è chi è riuscito a ottenere fama e prestigio. Primo fra tutti, il grande Primo Carnera, il Golia delle Alpi. Il gigante di Sequals fu il primo italiano della storia a conquistare una corona iridata, quella dei massimi. Manco a dirlo, lo fece negli States, a Long Island, il 29 giugno 1933, con uno spettacolare ko ai danni di Jack Sharkey. La prima difesa, 4 mesi dopo, andò in scena a Roma (successo ai punti su Paulino Uzcudun), poi Carnera tornò in America: il 1° marzo 1934 batté Tommy Loughran sul ring di Miami, poi il canto del cigno, a Long Island, con il kot all'11° round subito da Max Baer. Passarono oltre 30 anni prima che un altro italiano riuscisse a esaltare le platee americane. Toccò a Nino Benvenuti infiammare in Madison Square Garden in alcuni memorabili campionati del mondo dei pesi medi: la famosa trilogia di match con Emile Griffith. Benvenuti la sua carriera l'aveva costruita in Italia, ma fu sul più

celebre ring newyorchese che Nino si presentò alla grande boxe. Tre match finiti al limite delle 15 riprese, che segnarono la supremazia del pugile italiano: il 17 aprile 1967 il primo, storico successo, il 29 novembre dello stesso anno la rivincita favorevole a Griffith, quindi, il 4 marzo 1968, il match che riconsegnò a Benvenuti la corona dei medi, difesa vittoriosamente per 4 volte, prima del devastante arrivo di Carlos Monzon. Un altro medio ha legato il suo nome e le sue imprese agli Stati Uniti, Vito Antuofermo, nativo di Palo del Colle, in provincia di Bari, ma ben presto trapiantato a Brooklyn. La sua carriera fu quasi tutta americana, poi tornò in Europa per conquistare il titolo continentale, sempre in Europa, a Montecarlo, si laureò campione del mondo il 30 giugno 1979 dopo 15 round ruvidi e intensi contro l'argentino Hugo Corro. Ma al Cesar's Palace di Las Vegas, il 30 novembre 1979, compì il capolavoro, imponendo il pari a Marvin Hagler, che poi avrebbe dominato la categoria per lunghi anni.

i.rom.

la tragedia americana, ai tutti, ai venti di guerra che soffiano sul mondo intero. Don King ha deciso che la riunione servirà a raccogliere fondi per i parenti delle vittime: era il minimo che si potesse fare. Doveva essere una gran serata di boxe e penso che lo sarà ugualmente: ma se pensiamo che per motivi di sicurezza ci saranno perfino i metal-detector agli ingressi del Madison, è chiaro che siamo in condizioni di piena emergenza».

La nuova legge approvata dal Senato: accoglie alcune modifiche suggerite dall'opposizione. Proposto finanziamento per il Museo dello Sport

I violenti rischiano di restare senza stadio per tre anni

Nedo Canetti

ROMA Arrivano buone notizie dal Parlamento per lo sport italiano. In una sola giornata ieri sono state approvate al Senato due leggi di largo interesse.

Il Coni, in attesa dei soldi del governo, deve accontentarsi del proficuo lavoro dei senatori.

La commissione Giustizia ha licenziato il decreto anti-violenza; la commissione Pubblica Istruzione ha approvato, in sede deliberante, una proposta che prevede un finanziamento di 6 miliardi per il prossimo anno, per la realizzazione di progetti diretti all'informazione e sensibilizzazione in materia di contrasto

alla violenza nello sport e alla lotta contro il doping. Finanziamento che servirà pure per l'istituzione di un Museo dello sport italiano.

Al decreto sulla violenza sono state apportate alcune interessanti modifiche. «Il provvedimento - ha spiegato il diessino Elvio Fassone - rende più incisiva la misura che il questore può adottare nei confronti di persone denunciate per reati: può interdire l'ingresso negli stadi sino a tre anni (in precedenza, un anno) e può obbligare la persona interessata a presentarsi negli uffici di polizia non solo una volta al giorno ma anche più volte in occasione di competizioni. Chi viola la prescrizione può essere arrestato anche fuori flagranza e con-

dannato con pena detentiva da tre a diciotto mesi.

Nascono nuovi reati. Lanciare oggetti, corpi contundenti e razzi in campo e sugli spalti e invadere il campo con intenzione di recare danno, sarà punito con l'arresto fino a sei mesi o con un'ammonda da trecentomila lire a due milioni. Previsto l'arresto anche entro le 48 ore successive all'evento.

Più controversa la norma, infine approvata, che fa scattare l'intervento del questore a semplice denuncia. Qualche senatore avrebbe preferito che l'interdizione dai campi scattasse solo nel caso di imputazione.

Il disegno di legge dei sei miliardi è stato approvato all'unanimità sulla base

di un testo unitario. «Siamo molto soddisfatti - ha commentato Maria Grazia Pagano, ds, firmataria di una delle proposte - si tratta di un esempio concreto di come maggioranza e opposizione possono lavorare insieme bene per il Paese, quando il centrodestra non si arrocca. Con questo provvedimento - prosegue - chiediamo al governo che il Parlamento possa seguire passo passo l'attuazione del provvedimento, che prevede l'emissione di una serie di regolamenti da parte dei ministeri competenti: in particolare si dovranno definire progetti di informazione e sensibilizzazione nelle scuole sul tema della violenza nello sport e della lotta antidoping».

Tempi duri anche per chi spaccia

biglietti falsi: a Roma ad esempio da domenica prossima, ha annunciato il questore della capitale, Giovanni Finazzo, coloro che saranno sorpresi a vendere biglietti falsi saranno denunciati. «Vogliamo dare un segnale di ancora maggiore attenzione verso questo fenomeno - ha spiegato il questore - senza voler perseguire i bagarini ma nell'interesse di tutti». Sono numerosi i biglietti contraffatti sequestrati dalla polizia dall'inizio del campionato. La denuncia potrà essere in stato di libertà o di arresto secondo la valutazione che sarà fatta caso per caso su personalità e pericolosità sociale del venditore. Rischio di arresto, se colto in flagrante, anche per chi acquista il biglietto falso.

L'intervento

IL NOSTRO TENNIS NON HA BISOGNO SOLO DI SMASH

PAOLA CONCIA *

Ho letto strane cose nei giorni della Coppa Davis, del resto non è la prima volta che rimango attonita di fronte a certe rappresentazioni del nostro tennis presentate dalla carta stampata. Ho letto, ad esempio, alcuni degli interventi dei cosiddetti "dissidenti" che proprio sulle pagine de L'Unità hanno commentato la settimana della Coppa. Essi, ormai, danno per scontato che la Federazione stia sbagliando, ed evidentemente pensano di rivolgersi a un pubblico che dia loro ragione a prescindere, al punto che evitano anche di spiegare come e perché verrebbero commessi questi errori. Siamo di fronte a rappresentazioni a dir poco stereotipate del tennis italiano: sembra di risentire il buon vecchio Bartoli ripetere a mo' di macchietta "l'è tutto sbagliato l'è tutto da rifare", e pazienza se nessuno ha mai saputo esattamente che cosa fosse sbagliato e che cosa da rifare.

Eppure questa Federazione è aperta al dialogo e più volte lo ha dimostrato. Anche sulla questione dei dissidenti. Nargiso, che sembrava esserne il rappresentante (ma forse non era così) è stato invitato in Consiglio durante i giorni degli Internazionali, ha parlato e discusso, e su molte cose ha convenuto; quindi lo stesso presidente Binaghi è volato a Flushing Meadows per spalancare le porte al ritorno in Davis di Gaudenzi e degli altri. Tentativi che non hanno dato frutti, per mancanza di disponibilità al dialogo. Da parte di tutti o solo di alcuni? Questa è una domanda che merita di essere posta. La mia impressione è che buona parte dei tennisti sotto squalifica sia oggi disponibile a rivedere le proprie posizioni, ma qualcosa o qualcuno glielo impedisca. Se le cose stessero davvero così, come io credo, verrebbe da consigliare all'opposizione, per prima, di valutare un ripensamento complessivo delle proprie posizioni, magari mettendo da parte coloro che peccano di integralismo, quelli che di questa dissidenza sperano di farne un dominio a loro uso e consumo, quelli che pensano che Panatta sia sempre e comunque colpevole (di che cosa, poi?), quelli che nell'opposizione alla Fit scaricano, magari, le personali frustrazioni.

Del resto, nel gran parlare che se ne fa, si finisce per dimenticare il punto di partenza. L'atto cioè che ha dato il via a questo stato di cose: un gruppo di tennisti ha firmato un documento in cui si diceva, pressappoco, che se non fosse stato concesso loro ciò che chiedevano, non avrebbero indossato la maglia azzurra. Da qui la squalifica, comminata da un ente di giustizia che, per regola, si muove autonomamente, e che ha punito - badate bene - non la rinuncia alla maglia azzurra, ma la forma di ricatto che si proponeva. E allora dite: c'è qualcuno a questo mondo che si sentirebbe di definire ingiusta una simile sentenza? Se c'è si faccia avanti, ma prima si ricordi di cambiare l'intera legislazione sportiva.

Dialogo, dunque. Dialogo comunque... è questa la strada. Ma per dialogare bisogna essere in due, e finora ci ha provato solo una parte. Il tennis italiano ha davvero bisogno di pacificazione, perché è giusto e opportuno che tutte le forze in campo vengano proiettate a protezione e rilancio di questo sport assediato - come tutti - dal calcio onnivoro. Basta dunque con le vecchie incrostazioni, basta con i particolarismi, e basta anche con quella litigiosità da condominio che molto contribuisce a dar vita a luoghi comuni e inutili maldicenze. Molte cose sono state fatte dalla Federazione e molte altre sono sulla rampa di lancio. Sarebbe opportuno prestare maggiore attenzione anche a queste, e non soltanto ricordarsi del tennis e dei suoi problemi perché si perde una Davis contro la Croazia.

C'è il piano di rilancio per il settore tecnico, basato su un forte investimento e sul decentramento in favore dei circoli. C'è un lavoro accanito per mantenere alto il nome degli Internazionali, pur in una situazione internazionale tutt'altro che facile, un lavoro che vede Panatta impegnato con tutto se stesso. C'è una Davis ringiovanita che ha dimostrato di poter crescere, nonostante si sia dovuta inchinare ai croati. C'è del buono, insomma, e non soltanto errori da sottolineare.

* Responsabile Promozione & Sviluppo della FIT

venerdì 28 settembre 2001

rUnità | 21

classica solidale

ABBADO E I BERLINER IN AMERICA
Claudio Abbado e i Berliner Philharmoniker confermano la tournée negli Usa, per inviare un segnale di «amicizia e partecipazione». Il primo dei tre concerti si terrà il 3 ottobre alla Carnegie Hall con alcuni lieder di Mahler, l'*Egmont* e la terza sinfonia di Beethoven. Le altre due sere sono in programma il concerto per pianoforte di Brahms (Maurizio Pollini solista) e le sinfonie quinta, sesta e settima di Beethoven.

il concerto

MCCARTNEY CHIAMA A RACCOLTA I POETI DEL ROCK

Roberto Brunelli

Le ombre vuote delle Twin towers si stendono lunghe su New York. Dove l'aristocrazia del rock, chiamata a raccolta da Paul McCartney e da Yoko Ono, farà sentire compatta la sua voce. A favore di chi ha perso la vita al World Trade Center, per le vittime, per i parenti, per gli amici, per i cari, per la comunità sfigurata. Contro la guerra. In un momento in cui il cinema, con centinaia di produzioni hollywoodiane bloccate, sembra aver perso la parola - ovvero la capacità di raccontare, paralizzato da una realtà che ha travolto l'immaginario - tocca di nuovo alla musica cosiddetta popolare imbracciare la chitarra per ritrovare il coraggio della convivenza. Ed è in qualche modo curioso (o forse non poi troppo) che i portavoce del nuovo unanimità dell'occidentissimo rock siano l'ex beatle McCartney e l'ex odiatissima vedova di John Lennon.

Il baronetto avrebbe già raccolto, per quello che già è stato il Live Aid 2 e che si dovrebbe svolgere al Madison Square Garden il prossimo 20 ottobre, le adesioni di una compagnia armata di chitarra da far tremare le enciclopedie del pop: Mick Jagger, Santana, Neil Young, David Bowie, Ringo Starr, Jon Bon Jovi, Lenny Kravitz, Sheryl Crowe, Bruce Springsteen. Non solo: il buon Paul avrebbe chiesto ai leggendari Who e ai Led Zeppelin di riformarsi per l'occasione, così come si annuncia come sicura la presenza di Elton John, di Mary J. Blige, dei Matchbox 20, dei Limp Bizkit e persino del cattivissimo Eminem. Lo ha scritto il tabloid britannico «The Sun», il che di per sé non sarebbe granché come garanzia; ma è pur vero che è da tempo che si parla di un impegno dell'ex beatle nel dopo-Manhattan. Parrebbe, peraltro, che a tenere la fila del

megaconcerto sia Harvey Weinstein, il patron della casa cinematografica Miramax (quella a cui dobbiamo l'uscita di Pulp Fiction), il che spiegherebbe la partecipazione di gente famosa come Gwyneth Paltrow e di comici come Jerry Seinfeld e Chris Rock. La cosa assumerà dimensioni faraoniche, of course: trasmissione in diretta televisiva e radiofonica mondiale, un cd che testimonierà di quello che i giornali si affrettano a definire «il più grande evento rock del mondo». Yoko Ono ha scelto una strada più consona alle sue corde: domenica scorsa ha comprato un'intera pagina del «New York Times», facendovi riprodurre, senza firma, un verso di Imagine, il manifesto canoro del pacifismo mondiale: «Imagine all the people living life in peace». L'occasione è la grande manifestazione pacifista che il movimento america-

no per la pace ha indetto per domani. Non è un caso: Imagine non solo l'ha cantata qualche giorno fa Neil Young al telethon per le vittime di Manhattan facendo piangere anche le pietre, ma è tornata ad essere l'inno «ufficiale» degli studenti della New York University davanti alle candelacce dall'11 settembre a Manhattan Union Square. A questi fanno eco centinaia di giapponesi al centro di Tokyo, sempre sulle note del pezzo di Lennon. La signora Yoko Ono ha pensato pure di far innalzare a Times Square un nuovo tabellone dal quale far lampeggiare il titolo di un'altra canzone del suo amato John: Give peace a chance, dai un'occasione alla pace... sì, è bizzarro che i versi ed i suoni degli anni sessanta, che al tempo furono antagonisti fino a meritarsi la persecuzione, siano oggi l'unica voce autorevole che si possa udire sotto le macerie delle torri d'Occidente.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“Cardini: la superiorità dell'Occidente? Berlusconi è speculare a bin Laden...”

Silvia Garambois

Gli spot sono già in onda: c'è Alessandro Gassman, che indossa abiti antichi, ci sono i combattimenti all'arma bianca, le mezzelune, il titolo che campeggia a tutto schermo, «Crociati». Un titolo che brucia come uno schiaffo. Raiuno si prepara a mandare in onda, a metà ottobre, una miniserie in due puntate su una storia di mille anni fa. Una storia che dopo l'11 settembre vedremo con occhi diversi...

«Sarà una Crociata...», ha detto Bush. Dalla Casa Bianca non hanno lasciato passare neppure un giorno per rettificare, spiegare, puntualizzare la gaffe: ovviamente il Presidente degli Stati Uniti d'America non intendeva crociata-crociata, solo un modo di dire, hanno spiegato. Ma per Osama bin Laden la rettifica non è mai esistita: nel suo fax al mondo ha chiamato alla Guerra Santa contro gli Infedeli, contro la Crociata di George W. e dell'America. «Bush e Bin Laden non hanno, come si dice, una grande cultura storica: le parole dell'occidentale non le prenderei troppo sul serio, quelle dell'arabo che si finge musulmano devoto, invece, hanno un altro valore...». Franco Cardini, storico medievalista di fama, consulente della nuova fiction, esperto di tv (era amministratore della Rai all'epoca dei «professori»), ragiona ora sulle «simmetrie e sui ritmi della storia», che hanno fatto di uno sceneggiato un documento per i giorni nostri. «Un romanzo storico non è un seminario di storia, per carità, ma può essere utile - prosegue il professore - . Può essere utile soprattutto di fronte alle dichiarazioni di Berlusconi sulla superiorità dell'Occidente: questo tipo di messaggio, infatti, è speculare a quello di bin Laden, c'è un fondamentalismo occidentale contrapposto a quello musulmano, entrambi dividono il mondo tra buoni e cattivi. Chi guarderà la tv cercando conferma dello scontro epocale evocato da Berlusconi, troverà invece anche i contatti tra cristiani e musulmani, la simpatia, l'affetto reciproco, vedrà buoni e cattivi nei cristiani e nei musulmani, e in più quel cuscinetto culturale rappresentato dall'ebraismo. Se continuiamo a parlare di culture inferiori, spingiamo l'Islam verso il fondamentalismo, che è il terreno di cultura del terrorismo, mentre niente, storicamente e culturalmente, è più variegato del mondo islamico».

Noi, fino a ieri preoccupati dalle incertezze futuribili del nuovo millennio, spaventati dalla guerra virtuale, magari via Internet e attraverso potentissimi virus elettronici, ora siamo tornati ad avere paura delle paure dei Paladini, la peste, il vaiolo.

«Sono stati fatti molti film e scritti molti romanzi sulle Crociate - prosegue Cardini - quasi sempre rimesticature di gesta patriottarde inglesi: fanno davvero eccezione solo «Il settimo sigillo», storia di un crociato che torna dalla Guerra Santa, per le intuizioni del genio d'artista di Bergman, e - non sorridete - «L'armata Brancaleone», che in certi aspetti racconta la frustrazione di un ceto di possidenti agrari e di cavalieri, mostra l'affiorare di



Macché Guerra Santa

«Crociati» (Raiuno), storia di una carneficina senza aureola smerciata dal potere come battaglia di civiltà e di fede

un pauperismo, dei pellegrini che si uniscono in gruppo, la paura delle malattie a cui rispondere con le reliquie, con il viaggio verso un luogo santo. Lo sceneggiato tv racconta una crociata immaginaria, c'è il tentativo di storicizzarla al meglio, è - potrei dire - una «crociata buonista»: affiora infatti l'ombra della comprensione tra cristiani e musulmani, affiora persino l'ombra della Shoah, con le stragi cristiane nelle comunità ebraiche. È un modo per raccontare il continuo duello tra cristianità e Islam, dove gli elementi guerrieri, punteggiati da episodi di crudeltà, andavano di pari passo con uno scambio culturale, economico, di-

plomatico, di collaborazione, persino di amicizia. Se non ci fossero stati i grandi scambi tra l'XI e il XIII secolo, esattamente il periodo delle Crociate, non sarebbe decollata la modernità dell'Occidente». Realizzato da Raifiction insieme a Lux Vide (Bernabei) e KirchMedia, «Crociati» è una co-produzione con un cast internazionale (protagonista è il giovane Gassman, affiancato da Johannes Brandrup e Thure Riefenstein), scritto da Andrea Porporati e diretto da Dominique Othenin Girard: racconta l'avventura di tre giovani coinvolti nella grande avventura delle Crociate, vissuta come momento di conoscenza e di riscatto. Un «ro-

manzo popolare», come spiega l'autore, che oggi ci avvicina ad una storia che torna a bruciare. «Ha ragione Berlusconi - continua Cardini - quando dice che i diritti sono fondamento della cultura Occidentale, il problema è se fino ad oggi quei diritti sono stati veramente goduti da tutti. Le Twin Tower sono un episodio rivelatore della storia: sono il culmine dell'odio, del rancore, di una delusione nata con il trattato di Versailles, con il colonialismo, ma sedimentata negli ultimi decenni. Dal tempo delle Crociate c'era stato un altro episodio rivelatore della storia, l'avvio delle navigazioni oceaniche dell'Occidente, cinquecento anni

fa. Allora si è creata l'economia mondo, il vero inizio della globalizzazione: le nuove rotte che by-passavano l'Islam, provocarono l'inizio della decadenza socio-economica, politica e culturale dei grandi imperi musulmani. Bin Laden raccoglie questa delusione nei confronti dell'Occidente, che predicava uguaglianza, fratellanza e libertà, cioè l'illusione e poi la delusione. Ma ha ragione Bertinotti: le ragioni della potenza di bin Laden si trovano se si scava nei paradisi fiscali, non nel mondo islamico. Sì, forse questo sceneggiato sarà utile a rifuggire dai fondamentalismi, a capire la ricchezza e la flessibilità, anche teologica, dell'Islam».

Sopra, Johannes Brandrup e Barbara Bubolova in due scene di «Crociati»

parola di regista

Combattevano i musulmani e intanto massacravano gli ebrei

“Ci saranno critici e fanatici in entrambe le parti. Come fu, com'è”

Lo sceneggiato è stato concepito, pensato, in tempi lontani da questa terribile attualità: Andrea Porporati - scrittore, sceneggiatore di cinema («Lamerica» di Amelio) e di tv (la «Piovra» 8 e 9, «L'elefante bianco») è l'autore di «Crociati», un «racconto popolare» ambientato in un'epoca lontanissima, anch'essa terribile ed eccezionale. «Volevo raccontare come un gruppo di persone viveva le Crociate, in modo rispettoso della storia, senza partito preso, senza spingere il punto di vista dei Crociati né quello dei difensori di Gerusalemme. Tanto è vero che il protagonista - facendo un po' di violenza all'epoca - è figlio di un musulmano e di una cristiana, e si trova a vivere fin dalla nascita la lacerazione fra questi due mondi: il suo è però anche il tentativo di riconciliare queste due culture, affronta un fenomeno complesso e controverso in modo complesso e controverso. È uno che sbaglia, che parte per la guerra e poi sposa la tesi degli avversari, che infine abbandonerà le Crociate».

In questo sceneggiato ritroveremo «le donne, i paladini, gli eroi», insieme alla gente qualunque di mille anni fa?

«È il racconto di tre ragazzi che si trovano coinvolti in fatti più grandi di loro, come avvenne per i ragazzi dello sbarco in Normandia raccontati da *Il soldato Ryan*. Non ci sono Papi né Califfi, ma neppure paladini, invenzione poetica e ineguagliabile del Tasso. Gente qualunque tra le decine di migliaia di persone che, molto spesso totalmente inconsapevoli, va verso un'avventura che cambierà loro la vita: che affronterà una guerra molto confusa, prendendo coscienza dell'orrore che c'è in qualsiasi guerra».

La consulenza storica è affidata a Franco Cardini: avete lavorato insieme?

«Con lui ho avuto un confronto costante, per la credibilità della storia: non soltanto lo scorrere degli avvenimenti ma anche cose molto concrete, come l'armamento dei soldati. Una cosa a cui tengo molto, su cui abbiamo lavorato, è il coinvolgimento degli ebrei: per i soldati che andavano al Santo Sepolcro (allora non si chiamavano ancora «crociati») l'Oriente era come Marte, non capivano la lingua, non sapevano nulla. Venivano comandati a fare scorribande nelle comunità ebraiche a solo scopo di saccheggio: per i protagonisti della nostra storia è questo il primo colpo alle loro idee ingenui, in cui vedevano il mondo diviso tra bene e male. Ho voluto che anche una protagonista fosse ebrea, per aver modo di raccontare questo aspetto».

Come si può, in una fiction tv destinata al grande pubblico e nella quale bisogna seguire l'avventura dei protagonisti, delineare la complessità del periodo?

«I personaggi stessi rappresentano le culture diverse: ci sono quelli che credono profondamente alla necessità di liberare il Santo Sepolcro, e quelli che non ci credono, ci sono i fanatici e i critici, anche fra i musulmani (uno di loro, per esempio, è un filosofo che studia i testi di Aristotele). C'è anche un clerico vagante, quasi un mentore per il protagonista, pellegrino della cultura e non solo della religione, che esprime l'esigenza di una multiculturalità, di un viaggio in Terra Santa per impadronirsi di nuovi rapporti e conoscenze invece che di terre e di tesori».

s.gar.

scelti per voi

TEQUILA CONNECTION
Regia di Robert Towne - con Mel Gibson, Kurt Russell, Michelle Pfeiffer, Raul Julia. Usa 1988. 93 minuti.

Un trafficante di droga e un poliziotto, pur essendo molto amici, si trovano contrapposti anche a causa di una donna, proprietaria di un ristorante. Bravo lo sceneggiatore (è lo stesso di Chinatown e L'ultima corvée) anche se il regista delude un po' nei dialoghi e la storia non regge bene fino alla fine. Abbiamo il regista Budd Boetticher nel ruolo di un giudice.

TANO DA MORIRE
Regia di Roberta Torre - con Ciccio Guarino, Enzo Paglino, Mimma De Rosalia, Maria Aliotta. Italia 1997. 78 minuti. Musicale.

Tano è un uomo d'onore della Palermo della fine degli anni '80 gelosissimo delle quattro sorelle rimaste zitelle. Durante un'imboscata viene ucciso da un killer ma anche dall'aldilà è risoluto nel proteggere le sorelle. Caustico spaccato di vita siciliana illuminato da attori non professionisti e dalla geniale colonna sonora di Nino D'Angelo.



L'INVASIONE DEGLI ULTRACORPI
Regia di Don Siegel - con Kevin McCarthy, Dana Wynter, Larry Gates, King Donovan. Usa 1956. 80 minuti. Fantascienza.

In una tranquilla cittadina californiana un medico scopre che alcuni strani bacilli stanno lentamente invadendo il paese insinuandosi come parassiti per poi sostituirsi agli abitanti. Siegel ci regala un capolavoro della fantascienza anni '50 riuscendo a creare forti tensioni e interminabili suspense senza utilizzare effetti speciali.

LA "COSA" DA UN ALTRO MONDO
Regia di Christian Nyby - con Kenneth Tobey, Margaret Sheridan, Robert Cornthwaite. Usa 1951. 87 minuti. Fantascienza.

Un misterioso oggetto volante precipita sulla Terra tra i ghiacci del Polo Nord. Una spedizione americana di cui fa parte anche un giornalista viene minacciata da un mostro vampiresco che lascia tracce di cadaveri dissanguati. Ripreso da John Carpenter negli anni '80 con "La cosa", il film si colora di tinte oscure creando un clima che sconfinava nell'horror.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

giorno	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	7
6.00	EURONEWS. Attualità.	7.00	GO CART MATTINA. Contenitore	6.00	UN AMORE ETERNO.	6.00	OTTO SOTTO UN TETTO.	8.00
6.30	TG 1 / RASSEGNA STAMPA	9.55	JESSE. Telefilm.	8.05	TRAFFICO / METEO 5	7.55	"Uno squarcio nel buio"	Contentore
6.40	UNO MATTINA. Contenitore.	10.15	UN MONDO A COLORI. Attualità	8.35	BORSA E MONETE. Rubrica	8.00	DUE SOUTH. Telefilm.	"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
7.00 - 8.00 - 9.00	Tg 1. Notiziario.	10.30	TG 2 - 10.30.	8.25	TG 5 - MATTINA. Notiziario	8.45	OPERAZIONE FIVE. Show	12.00
7.30 Tg 1 - Flash. Notiziario.	10.30	NOTIZIE. Notiziario.	10.35	GR 1 SPORT	8.50	TG 5 - MATTINA. Notiziario	10.25	TG LAT. Notiziario
9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario.	10.35	NOTIZIE. Notiziario.	10.35	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	8.50	TG 5 - MATTINA. Notiziario	12.30	LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm
10.30	REFERENDUM CONFERMATIVO DEL 7 OTTOBRE. Attualità.	10.55	NONSOLOSOLDI. Rubrica.	9.00	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	8.50	TG 5 - MATTINA. Notiziario	13.30
10.40	APPUNTAMENTO AL CINEMA	11.05	TG 2 - SI VIAGGIARE. Rubrica.	9.08	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.25	CIÀK SPECIALE. Rubrica "Bounce"	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	11.15	TG 2 MATTINA. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	11.30	ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	12.00	I FATTI VOSTRI. Varietà	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	12.00	I FATTI VOSTRI. Varietà	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
10.45	LA STRADA PER AVONlea. Telefilm.	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	9.35	SETTIMO CIELO. Telefilm.	12.25
11.30	TG 1. Notiziario	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.06	GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI			

venerdì 28 settembre 2001

in scena

rUnità 23

cinema

PER KUSTURICA NUOVO FILM SU GUERRA IN BOSNIA

Un film sulla guerra in Bosnia e sulle implicazioni umane e sociali del conflitto: è *Hungry heart*, il nuovo progetto di Emir Kusturica, le cui riprese, esclusivamente con attori di lingua serba, dureranno circa un anno. È stato lo stesso regista ad annunciarlo a Siena dove ieri sera, con un concerto in Piazza del campo insieme alla sua No Smoking Orchestra, ha inaugurato il festival «Terra di Siena». Diretta da Stefania Casini, la manifestazione si conclude il 30 settembre ed è dedicata oltre che a Kusturica, a Maurizio Nichetti e Andy Warhol.

onda su onda

TWIN TOWERS, RADIO STRACCIA TV DIECI A ZERO. PER UMANITÀ E QUALITÀ

Alberto Gedda

La parola d'ordine che ormai sta passando fra di noi e dentro di noi è: riprendiamoci la vita, torniamo alla quotidianità. Del resto se è vero che nulla è più come prima della tragedia statunitense dell'11 settembre scorso, è altrettanto vero che l'arma del terrore strisciante, dell'insicurezza mondiale e personale, non ci deve bloccare, pena la vittoria dei folli. E così anche le programmazioni radiofoniche riprendono il loro consueto palinsesto, pur sempre con una forte attenzione all'attualità e alla congiuntura internazionale fra musica e parole.

Parole che sono divenute un fiume ininterrotto riuscendo a non essere mai banali ma sempre dentro la notizia nei giorni dell'attentato: di certo la radio (Radio Rai su tutte) ha battuto, stracciato, umiliato, la televisione nell'emergenza di quelle ore vissute e raccontate sul filo della cronaca,

dell'emozione, del terrore di quanto poteva (e poteva...) ancora avvenire.

La notizia dell'attentato è stata battuta (diffusa) dalle agenzie di stampa alle ore 14.58 di martedì 11 settembre: due minuti dopo è iniziata la lunghissima diretta sugli avvenimenti con collegamenti da New York, dalle redazioni, coinvolgimento degli inebetiti esperti ed ascoltatori che hanno continuato a telefonare e ad inviare e-mail alla radio, medium di grandissima efficacia e sensibilità. Radio Uno e Radio Due Rai per tutto il pomeriggio di martedì hanno lavorato a reti unificate in collaborazione con Rai Tre. In serata i programmi si sono divisi ed è toccato dapprima a Zapping e poi alla trasmissione La notte dei misteri raccogliere le voci angosciate, attonite, speranzose che hanno rappresentato tutti noi in un confronto che era fatto soprat-

tutto di rabbia ma anche di buon senso, di misura per non eccitare il Mostro che s'intravedeva muovere le bacchette della Grande Follia.

Siamo stati lì, incollati alle nostre radio e radioline, impianti hi-fi e autoradio, appesi alle parole che ci attraversavano per dare un senso a quanto abbiamo e stiamo vivendo. E non ci siamo sentiti soli ma davvero parte di una sterminata comunità che ci parlava da New York e da Mosca, da Gerusalemme e Roma... Un grande lavoro nel quale abbiamo particolarmente apprezzato i conduttori (e naturalmente le redazioni) per la completezza e la misura. Paolo Aleotti, Ruggero Po, Giovanni Floris, Cecilia Narducci e Federico Pietranera, Paolo Longo e Piero Badaloni... giornalisti che hanno saputo raccontare e far raccontare, dire, commentare. Senza gli isterismi che ci è capitato di ascolta-

re in alcune radioline sgangherate che procedevano con folli analisi tranciate dal baleno di turno al microfono. Radio Rai su tutti, quindi, con un impegno che è proseguito nelle ore ancora «calde» e che resta vivo e attento in queste terribili giornate sospese.

Ma, si diceva, la vita deve continuare per non offrire altri vantaggi e obiettivi colpiti ai terroristi. E allora ben venga l'iniziativa nell'ambito dell'irresistibile Ruggito del Consiglio (Radio Due, dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 11) per la segnalazione del peggior commentatore pessimistico e tragedia comparso nei mille dibattiti televisivi. Un coro unanime dagli ascoltatori che hanno votato a gran voce l'On. Gustavo Selva.

Un giornalista che, una volta, sapeva fare la radio. Prima di diventare Radio Belva...

Il lato oscuro del secolo dei lumi

Esce oggi «La nobildonna e il duca»: Rohmer riscrive l'illuminismo con l'elettronica

Alberto Crespi

«Durante tutta la giornata del 13 luglio (1789, ndr), a Parigi non avvennero che tumulti e scene orribili. L'assassinio di M. de Foulon e M. Flesselles, prevosti dei mercanti, è troppo noto perché debba raccontarlo. Quella sera, avendo avuto l'infelice idea di cercare di recarmi dal mio gioielliere, m'imbattei, in Rue Saint-Honoré, in un gruppo di soldati della Guardia Francese che portavano, alla luce delle torce, la testa di M. de Foulon. Lanciarono la testa nella mia carrozza. Gettai un grido e svenni. Se non vi fosse stata vicino a me una dama inglese, che ebbe tanto coraggio da arringare la folla e dire che ero una patriota inglese, sicuramente quei selvaggi mi avrebbero messa a morte». La citazione è tratta dal libro *La nobildonna e il duca. La mia vita sotto la Rivoluzione*, nel quale l'editore Fazi ha tempestivamente pubblicato le memorie di Grace Dalrymple Elliott alle quali Eric Rohmer si è ispirato per il suo film, recensito qui sotto da Stefano Della Casa. È un brano che svela molte cose: su Miss Elliott, la nobildonna del titolo (che in francese era, assai più giustamente, *L'anglaise et le duc*); sullo stato d'animo dei nobili nei giorni caldi della Rivoluzione Francese; su Rohmer, e forse su di noi, sul modo in cui guardiamo all'orrore e alla violenza che irrompono, a volte, nelle nostre vite. Tutta la narrazione di Grace Elliott ha il tono delle righe che avete appena letto: è scrupolosa, notarile, lievemente «algida».

Ma il testo contiene due spie interessantissime, che dicono su Grace Elliott più cose di quanto lei stessa volesse lasciar trasparire. Una è di contenuto: il 13 luglio 1789, mentre la Storia stava per fare «bang!», lei stava andando dal gioielliere! Chissà quante persone stavano andando dal gioielliere, e hanno continuato ad andarci, il giorno delle Twin Towers. L'altra è lessicale: non traspare alcuna emozione, dal testo, nemmeno nel descrivere una cosa atroce come una testa tagliata che viene lanciata in una carrozza (forse nel '700 le teste tagliate facevano meno impressione di oggi? Non ci giureremo); l'unico sussulto è nel definire gli autori del gesto «selvaggi». Non delinquenti. Non assassini. Non rivoluzionari. Non straccioni. Selvaggi. Grace Elliott, nell'arco di una parola, li giudica: valuta di essere portatrice di una civiltà superiore alla loro, e li definisce «selvaggi» con lo snobismo lessicale di una nobile inglese padrona, in quel momento, del più grande impero coloniale della storia. Lo stile «notarile» di cui parlavamo è tipico di scrittrici



Due momenti di «La nobildonna e il duca», il nuovo film di Eric Rohmer, Leone d'oro alla carriera a Venezia 2001



inglesi assai più dotate di Miss Elliott. La massima esponente dello stile «notarile» - la minuziosa, pedante e tragica registrazione della realtà quotidiana - è considerata Jane Austen.

Uno dei più importanti romanzi di Jane Austen è *Ragione e sentimento*. Il cinema di Eric Rohmer è un'eterna ricerca del confine fra ragione e sentimento, della loro lotta nel mondo (e nei cervelli delle persone, quasi sempre delle donne). In questo senso «La nobildonna e il duca» è un riassunto di tutto il cinema di Rohmer, e non è in contraddizione con i suoi film di ambientazione contemporanea. Il suo film gemello è *La marchesa von O...* tratto da Heinrich von Kleist. Là, il sentimento - nelle vesti di un ufficiale napoleonico - invadeva la ragione, la sensualità sconfiggeva il formalismo di una società al tramonto. Qui, la ragione tenta disperatamente di gestire (interpretare, controllare) un'esplosione di sentimento (la rivoluzione)

che coincide con un'esplosione di violenza. Le eroine di Rohmer, anche quelle dei *Racconti morali* e delle *Commedie e proverbi* hanno sempre combattuto questa battaglia: interpretare il magna del mondo, razionalizzarlo in una gabbia linguistica (quanto si parla in tutti i film di Rohmer...) e ideologica che lo renda comprensibile, maneggevole. In questo senso è sciocco definire *La nobildonna e il duca* un film reazionario. Tale qualifica, semmai, spetterà ai numerosi film «popolari» che hanno raccontato la Rivoluzione dal punto di vista dei nobili (a cominciare dal più famoso, *La primula rossa* interpretato da Leslie Howard). La lettura di Rohmer, infatti, non è particolarmente originale né, necessariamente, coraggiosa. Coraggioso è invece mettere in scena la Rivoluzione con le armi dell'elettronica, e raccontarla «dall'interno», come se Miss Elliott stesse scrivendo il suo diario in quel momento (come avesse in mano una videocamera!); e, a questo sco-

po, scegliere il punto di vista di una straniera che, sulla Parigi di questi anni, aveva idee tutt'altro che «politicamente corrette». Dovreste leggere, ad esempio, cosa scrive Grace Elliott di Choderlos de Laclos, il nobile ufficiale legato al duca d'Orléans nonché scrittore, qualche anno prima, di quel poderoso capolavoro (all'epoca, però, considerato da molti poco più di un libro porno) che è *Le relazioni pericolose*. Intuizione non da poco: Laclos è esattamente l'opposto di Grace, è la costruzione letteraria contro l'immediatezza del diario; ma è anche il suo doppio deformato perché racconta la stessa cosa, l'illusione di realizzare la vittoria suprema e definitiva della ragione sul sentimento. In fondo Rohmer ci racconta la stessa storia che Stanley Kubrick ha raccontato in *Barry Lyndon*: il lato oscuro del secolo dei Lumi. Qui non è questione di essere progressisti o reazionari, ottimisti o pessimisti; ma di capire come va il mondo. Rohmer l'ha capito.

“Scenografia ed effetti come nei piccoli film di fantascienza: non è un limite, è uno stimolo creativo”

Stefano Della Casa

Il critico francese dei *Cahiers du Cinéma* Charles Tesson ha dichiarato in un'intervista che il regista nouvelle vague più vicino alla serie B è Eric Rohmer, come è provato dal fatto che nei suoi film ci sono pochi attori, molti dialoghi e l'apparato spettacolare ridotto al minimo. Siccome tra Tesson e Rohmer c'è un rapporto molto intenso (entrambi provengono dalla stessa rivista, che è stata il bacino più interessante per la critica contemporanea e anche per il cinema francese dagli anni sessanta a oggi), è evidente il valore in positivo di questa affermazione.

L'affermazione di Tesson è comunque precedente all'ultimo film del grande vecchio Rohmer, *La principessa e il duca*, presentato fuori concorso a Venezia in occasione del Leone d'oro alla carriera che ha giustamente premiato uno dei grandi registi del cinema contemporaneo; e la visione di questo film non fa

che confermare la giustezza del pensiero di Tesson. Rohmer, innanzitutto, propone una versione radicale dell'utilizzo dell'elettronica in un film narrativo: gli scenari del film, tutta l'ambientazione parigina e tutte le sequenze nelle quali appaiono figuranti, sono infatti realizzate con immagini di sintesi. Insomma, scenografia e effetti non sono molto diversi da quelli che si posso-

no trovare in un piccolo film di fantascienza diretto da Roger Corman o da Antonio Margheriti (per citare due grandi specialisti della serie B, due maghi che hanno fatto del piccolo budget a loro disposizione non una gabbia ma uno stimolo alla creatività). In questo senso, l'ansia di Rohmer è quella di poter fare cinema e di rendersi disponibile verso qualsiasi uso della tecnica che gli

Un film straordinario per capacità narrativa e uso delle tecnologie. Molti dialoghi, molta elettronica

Una donna di buone maniere tra ghigliottine e giochi di potere

consenta di poterlo fare: un po' quanto succede per un altro grande vecchio del cinema contemporaneo, e cioè Manoel de Oliveira.

Nell'incontro pubblico che si è svolto a Venezia, con il grande cineasta circondato da collaboratori e critici sinceramente sodali con il suo lavoro, Rohmer ha parlato delle cose che più gli stanno a cuore quando gira un film, indicando tra queste soprattutto il sonoro, la presa diretta, l'utilizzo di tutte le cure possibili perché voci, musica e rumori presenti nei suoi film siano sugli standard più elevati possibili; e in questo ci ricorda il lavoro quasi maniacale, al limite della perfezione, che da anni praticano altri due registi che sono un faro per chi ama il cinema e cioè Jean Marie Straub e Danièle Huillet.

È con la certezza di questi riferimenti che possiamo addentrarci in un film straordinario, praticamente impossibile da descrivere con le parole. Siamo ai tempi della rivoluzione francese, e più precisamente nel periodo del terrore.

Un rapporto intenso lega una nobildonna inglese che da tempo vive in Francia con un nobile che si è subito schierato dalla parte dei rivoluzionari, conoscendo di conseguenza un periodo di pochezza che man mano si sta sgretolando sotto il peso di invidie e rivalità all'interno degli stessi giacobini e che, come molti altri, finirà giustiziato sulla ghigliottina. Se l'uomo cerca in tutti i modi di amministrare il potere, di non scoprirsi troppo e di fare politica con tutti i conseguenti compromessi (il suo voto, tra l'altro, è quello decisivo per alcune importanti decisioni del nuovo parlamento), la nobildonna non mascherà mai la propria repulsione verso le persone volgari, ignoranti e crudeli che portano avanti le idee della rivoluzione. Lei non ama i compromessi, si espone in prima persona, conosce l'infamia della prigione e la tortura dei processi sommari: paradossalmente, sarà proprio lei a salvarsi, in un finale raccontato per sommi capi perché giustamente ritenuto l'aspetto meno interessante della sto-

ria. Ciò che invece interessa a Eric Rohmer è raccontare gli errori e gli orrori del fanatismo, l'impossibilità della ragione se non è coniugata con il rispetto del prossimo, l'inadeguatezza dell'illuminismo se privo di pietà e di morale: sia la nobildonna sia il duca si rendono conto di questo scordo, solo che hanno un diverso modo di affrontarlo. Il vecchio Rohmer, giustamente preferisce che la sincerità trionfi sul compromesso, non crede nella ragion di stato, preferisce la reazione spontanea alle alchimie della razionalità. È straordinario constatare come una struttura così complessa, uno scontro così importante possa essere contenuta in un film semplice, piccolo, quasi ascetico.

Nella ricostruzione del Terrore fatta da Eric Rohmer sembra di riconoscere la stessa semplicità che rendeva possibile a John Ford, il più grande regista della storia del cinema, di presentarsi dicendo: «My name is John Ford, I make western» (mi chiamo J.F., faccio western).

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto stracelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

The Unsaid

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. *Unsaid* significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è uno psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si è suicidato. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' *La stanza del figlio*, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

Crazy Beautiful

La trama è sorprendentemente simile a quella di *Save the Last Dance*, ma qui non ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca, carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta, lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna - di nuovi! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di *Intervista col vampiro*, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

MILANO	sala 2 90 posti	The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 14,10 (€ 7.000) 16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Cento 100 posti	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala Duecento 200 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
	sala Quattrocento 400 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,10-17,40 (€ 7.000) 20,15-22,30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	1200 posti	Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Dipp, P. Cruz, J. Molla 14,45-17,15 (€ 7.000) 19,50-22,30 (€ 13.000)
	sala 2 108 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 3 108 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.91	270 posti	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demuse 17,10-19,00-20,40-22,30 (€ 10.000)
ARECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	300 posti	No man's land commedia di D. Tanovic, con B. Djuric, B. Bilorjac, F. Savagovic 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.19.90	sala 1 350 posti	Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
	sala 2 150 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00-17,00 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	650 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,35 (€ 7.000) 17,50-20,15-22,30 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	191 posti	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 14,30-17,00 (€ 10.000) 19,50-22,30 (€ 14.000)
	sala Chaplin 198 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 14,30-16,50 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)
	sala Visconti 666 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 13.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	380 posti	Il trionfo dell'amore commedia di C. Papale, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
DICALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 2 128 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 3 116 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Dipp, P. Cruz, J. Molla 14,45-17,15 (€ 7.000) 19,50-22,30 (€ 13.000)
	sala 4 118 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorci 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752		Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Dipp, P. Cruz, J. Molla 14,45-17,15 (€ 7.000) 19,50-22,30 (€ 13.000)
	sala Mignon 313 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Garbo 316 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15,00 (€ 7.000) 17,20-20,05-22,30 (€ 14.000)
	sala Marilyn 329 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,10 (€ 7.000) 17,30-20,10-22,30 (€ 14.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	1346 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Dipp, P. Cruz, J. Molla 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	1170 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	588 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	1070 posti	Code: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
MEXICO Via Sarena, 57 Tel. 02.48.95.18.02	362 posti	Tornando a casa drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino 20,15-22,30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	504 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	200 posti	Spy Kids thriller di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 15,00-17,30 (€ 8.000) 19,30-21,30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	200 posti	Come si fa un Martini commedia di C. Sella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 16,15 (€ 7.000) 18,15-20,30-22,30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47	1169 posti	Code: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 14.000)
	sala 2 537 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 14.000)
	sala 3 250 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 14.000)
	sala 4 143 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Lonni, W. H. Macy 14,40-16,35 (€ 8.000) 18,25-20,30-22,40 (€ 14.000)
	sala 5 171 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 13.000)
	sala 6 162 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,40 (€ 14.000)
	sala 7 144 posti	Fantasma da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 14,50-17,20 (€ 8.000)

ORFEO Viale Cori Zugna, 50 Tel. 02.89.49.30.39	2000 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700	225 posti	Eden drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	438 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 1 438 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Dipp, P. Cruz, J. Molla 14,45 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 13.000)
	sala 2 250 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 3 250 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 4 249 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 5 141 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 6 74 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	253 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,40 (€ 7.000) 17,55-20,15-22,30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

175 posti	The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
175 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	Riposo
DE AMICIS Via Cambradella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	340 posti
	Alice nelle città di W. Wenders 15,30-20,00 (€ 8.000)
	Paris Texas di W. Wenders 17,30-20,00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71	Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77	Riposo
ABBATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 20,15-22,30
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694	Riposo
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	632 posti
	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 21,15
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	600 posti
	Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21,15
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27	254 posti
	Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,15

GRATIS UNA SETTIMANA BIANCA

Soggiorno di una settimana in un appartamento per 2 persone mare o monti per acquisti anche cumulativi superiori ai tre milioni
Validità ticket mesi 12 - OFFERTA VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 2001



Pronto Parquet Iroko
£.65.000 al mq.



Cabinato Vasca Doccia con Idromassaggio
£.4.500.000



Cabina Idromassaggio
£.1.850.000



Box Doccia Metacrilato
£.199.000



Porte per Interni
da £.319.000 pz



Porta Blindata
£.890.000 pz



Vasca Idromassaggio
£.1.190.000 pz



Rubinetti Miscelatori
3 pezzi £.290.000



Infissi
da £.577.000



4 pz/Sanitari
1 bidet
1 lavandino
1 wc
1 colonna
£.249.000

Grés £.12.000
Klinker £.15.000
Monocottura £.10.000

Parquet in Laminato
£.27.000 mtq

Doghe in Legno per pareti in pino
£.14.900mtq

Inoltre fine di serie: Linoleum, Battiscopa, Autobloccanti, Porfido, Maioliche, per bagni e pavimenti, Carta da parati L. 10.000 al rotolo

DH FLOOR

V. Emilia 41/d - Lavino di Mezzo - Anzola E. (Bo) Tel. 051/73.43.14 - **Sabato e Domenica aperto**
V.le Oriani 17 A/B/C - Bologna Tel. 051/309613 - **Sabato e Domenica chiuso**

Prezzi IVA esclusa

venerdì 28 settembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrecia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dai festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,15
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 21,15	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.40.3 205 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Spettacolo teatrale 21,00	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 21,00
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Concilazione, 17 Tel. 0362.62.66.66 470 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,15
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vittoria, 2 Tel. 02.99.59.40.3 238 posti Fantasma da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 21,15
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.54.978 440 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20,30-22,30
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orona, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,00
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	LEFFE CINEMA CENTRALE Piazza Libertà, 1 Tel. 035.73.11.54 Jurassic Park III avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,00
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Concerto 21,15	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 20,10-22,30
CESANO BOSCO CRISTALLO Via Fogliani, 7a Tel. 02.45.80.242 550 posti Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 21,15 (E 8.000)	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 21,15
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 21,00	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,20-20,30
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20,15-22,30	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 20,10-22,20
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
	LISSONE

EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo	LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 20,10-22,30
	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 20,10-22,30
	MARZANI Via Garfuro, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20,00-22,30
	MODERNO MULTISALA Corso Ajda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 20,05-22,30 Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 20,15-22,30
	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo
	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 361 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
	CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Spettacolo teatrale 21,00
	MIELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,40-22,30 Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 19,50-22,10-0,50 Jurassic Park III avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 18,20 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20,30-22,30-0,30 Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 17,30-20,00-22,30-0,30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20,10-1,00 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,10-1,00 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 17,10
	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 16,30-20,00-22,30
	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,30-17,40-20,00-22,30
	CAPITOL Via Garibaldi, 49 Tel. 039.32.42.72 850 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15,30-17,40-20,00-22,30 (E 13.000)

CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,45-17,50-20,10-22,30	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,15-17,30-20,00-22,30 Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,15-17,30-20,00-22,30 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 15,20-17,40-20,00-22,30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15,45-18,00-20,15-22,40	TEODOLINA MULTISALA Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 13.000) La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 490 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 21,00	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 Riposo
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 21,00	METROPOL MULTISALA Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 21,00 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 21,00
PESCHIERA DE SICA Via D'Stazio, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,30	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX S.S. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 20,20-22,45 Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20,00-22,35 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 20,20-22,40 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 20,10 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 22,40 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20,00 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 22,40
PIOLTELO KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 17,00-20,30-23,00 Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 17,00-20,00-22,30 La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 17,00-20,00-22,30 La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 17,00-20,00-22,30 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 17,00-20,30-23,00 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17,00-20,30-23,00 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,00-20,00-22,30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17,00-20,30-23,00 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 17,00-20,30-23,00 Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 22,30	

THE GIFT Thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 17,00-20,30-23,00 Jurassic Park III avventura di J. Johnson, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17,00-20,00 The hole Thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 17,00-22,30 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,00 Il dottor Doolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17,30	RHO CAPITOL Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Codice: Swardfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 20,30-22,30
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 20,15-22,30 (E 10.000)	ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21,00	ROMEO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Riposo
ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Spettacolo musicale 20,30	SAN DONATO MILANESE TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.40.42.25 405 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 21,15
SAN GIULIANO ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 21,30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21,00
S. ROCCO Via Canar, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 21,30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.29.21 597 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,15-22,30 (E 12.000)
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20,10-22,30 (E 12.000)	DANTE Via Fakk, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 20,10-22,30 (E 12.000)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Moulin Rouge commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20,05-22,30 (E 12.000)	MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 20,10-22,30 (E 12.000)
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 20,30-22,30 (E 11.000)	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,15	TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Riposo	VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo

teatri

ARIBERTO Via D. Cressi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.
ARSENALE Via C. Carrelli, 11 - Tel. 02.8321999 Aperta la Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 15-19	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 al lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Grappi, 1 - Tel. 02.723331 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì alla domenica
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18,30	OLMETTO Via Ometto, 88 - Tel. 02.975185-86453554 Aperta la Campagna Abbonamenti 2001/2002
CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 La cena dei cretini regia di Andrea Brambilla con Zuzzuro e Gaspare presentato da Fox and Gould Productions	ORIONE Via Fazzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 La stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre	OSCAR Via Lattarini, 58 - Tel. 02.55184465 Campagna abbonamenti stagione 2001-2002 dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 18,30
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Campagna abbonamenti stagione 2001/2002 Dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 19. Sabato dalle ore 10 alle ore 13	OUT OFF Via Dugna, 4 - Tel. 02.39262282 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.
FOYER TEATRO STREHLER Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Domani ore 16.00 e ore 17.30 ingresso libero Intorno a Louis Armstrong video jazz, proiezioni guidate di filmati su Armstrong e il suo mondo intervengono Maurizio Franco, Stefano Zenni, Luca Bragalini	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 10.00 per le scuole e ore 20.30 Il giro del mondo in ottanta giorni riduzione per marionette di Carlo II Colla ed Eugenio Monti Colla regia di Eugenio Monti Colla con la Compagnia Marionettistica «Carlo Colla e figli»
FRANCO PARENTI Via Pierbambardo, 14 - Tel. 02.55184075 Campagna Abbonamenti 2001/2002 dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 14 e dalle ore 14,30 alle ore 18,30	SALA FONTANA Via Botroffino, 21 - Tel. 02.6886314 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre
GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Domani ore 21.15 <	

ex libris

*Sono tante le cose che non comprendo
di questa guerra e così poche quelle che afferro
Una sola mi sembra abbastanza certa:
ogni guerra è una guerra
Ogni guerra finisce per mangiarsi le sue ragioni
quando anche fossero le migliori
E continuo a pensare che combattere il male
con altro male non può, alla fine, essere un bene*

Wim Wenders
«La ragione smarrita»

microbi

VIVA LA DIFFERENZA! ANCHE NEL FAR LA PIPÌ

Manuela Trinci

Nel cielo di New York nuvole rosa e bianche, ora a forma di aeroplani ora a forma di cavalli, speroni e mandrie alate, sorvolano l'indimenticabile profilo della Grande Mela. In questa città convulsa, una bambina qualsiasi, senza nome, ripudia pizzi e crinoline al grido di: *Voglio essere una cowgirl* (di J.Willis e T.Ross, edizioni La Margherita). Le bambine stanno cambiando. La loro diversità, la loro millenaria esclusione sociale - annotava Virginia Woolf già nel '28 - si è commutata da negativa in positiva: le ha salvate - divenute donne - dal collaborare agli orrori della guerra generata da un potere tutto declinato al maschile. Per questo l'educazione dovrebbe sottolineare e accentuare le differenze, invece delle somiglianze: «come potremmo cavarcela con un unico sesso?», concludeva in proposito la Woolf. Eppure, inizialmente, l'audace anatomia infantile non conosce la differenza e le bambine, a fronte dell'evidente mancanza, si rassicura-

no pensando che il loro invisibile «fapipi» prima o poi crescerà. Solo la svolta dei tre anni renderà questo «sesso che non è un sesso» immutabile realtà, avviando il lento percorso verso l'acquisizione di un'identità di genere. Assieme alle sbirciate curiose oltre le porte ormai chiuse dei gabinetti, nascono le prime grandi classificazioni fra le cose da maschi e le cose da femmine con le conseguenti liste di proscrizione, gli inevitabili disprezzi e le insaziabili invidie. Al primo posto la pipì fatta in piedi, discriminante di base a fronte di ancora incerte identità. Lidia rifiuta, in tal senso, i pantaloni e collezione insetti pelosi mentre Anna rincorre il pallone, ha la bici da maschio e disegna mammut. Sempre più numerose, comunque, le bambine che, estremizzando i dettami della «pedagogia della differenza», rovesciano l'umanità al femminile e di fronte a un bambolotto col «fapipi» non esitano ad affermare: «È una bambina, diversa: come i maschi». Sicurezze acquisite che tuttavia tollerano vecchi pregiudizi.



zi. «Al gabinetto le femmine vanno sempre in due», ironizzava Tobia. Di fatto vacillano pure i miti di sempre: la piccola fiammiferaia, grazie alla Pitzorno, si è trasformata in una furba ragazzina metropolitana, il «complesso di Cenerentola», sostengono i sociologi, sta tramontando mentre l'individuazione della «sindrome della bella addormentata» rischia di far risvegliare migliaia di ragazze prima dell'agognato bacio. E i maschi, allibiti e un po' svuotati, vivono precocemente la crisi dei ruoli tradizionali. Succede, per esempio, che in una recita ci siano principi, serpenti e spade e poi principesse incatenate da liberare. Ma le bambine dell'asilo insorgono: vogliono liberarsi da sole. Ai maschi non resta che commentare: «e noi che ci si sta a fare?». Per tutti, *Zazi ha lo zizi?* (di T.Lenain, Ed. Larus), un eloquente quanto lieve Manifesto delle differenze.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

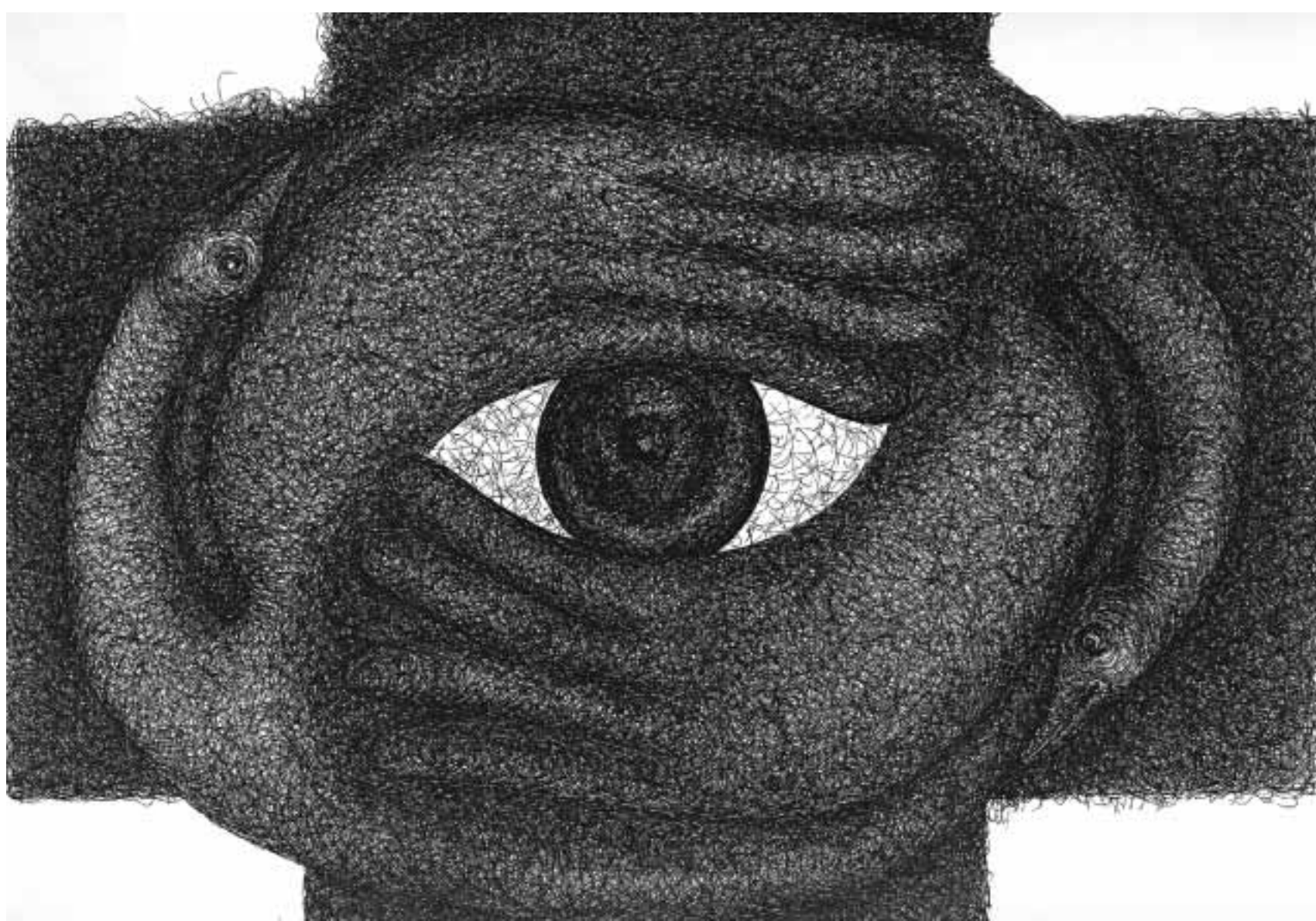
“Esce un suo libro
Spiega che prima
di religioni
e chiese c'è
un archetipo
potente

Beppe Sebaste

Di fronte alle ovvie domande d'attualità rivoltegli alla conferenza stampa del mattino - mi racconta Panikkar la sera con ironia e modestia - lui se l'è cavata abbastanza bene. Mi dice che, se un buon programma filosofico è innanzitutto quello di rispettare le parole, ripristinare il senso proprio, ricondurle alla loro evidenza e salute mentale, un buon esempio potrebbe essere questo: «la vittima non può essere il proprio giudice». E con questo, d'accordo entrambi, licenziamo dalla nostra conversazione l'argomento «guerra», che sempre più evidentemente consiste nell'abituarsi all'idea della guerra, a una sua ineluttabilità e a un suo senso, e a quella militarizzazione dello spazio, del tempo e delle menti già in atto negli Usa e non solo.

Ma rispettare le parole significa anche riconoscere che non c'è nessuna distinzione tra filosofia e teologia (in India e in molte altre culture non ha alcun senso), oppure contestare la distinzione di «genere» (assente nella lingua inglese), e opporsi alla spaccatura tra uomo e donna: anthropos, ricorda Panikkar, li comprende entrambi. E anche Dio, certo. «Di parole come vita, ridotta a genere, o spazio, ridotto a scatola vuota di corpi, o tempo, ridotto a velocità, occorre ripristinare il senso primigenio, di prima del loro ladrocinio». Per non parlare, aggiunge, dell'incredibile locuzione «intelligenza artificiale».

Sono di fianco a Raimon Panikkar, professore emerito presso l'Università della California di Santa Barbara, fondatore del Centro studi Vivarium di Barcellona, filosofo e teologo, promotore da tantissimi anni di un dialogo interreligioso e interculturale tra le religioni, in onore del quale lo scorso inverno gli è stato conferito il Premio Nonino. Conoscitore dell'Induismo, cita i Vangeli e Agostino, mentre Dogen, il fondatore dello Zen Soto nel XIII secolo, è uno dei suoi autori preferiti. Il Dalai Lama è un suo vecchio amico, da quando nel 1959, in fuga dai Cinesi, Panikkar lo accolse a Sarnath insieme a un monaco Theravada (su un punto divergono: se per il Dalai Lama le religioni sono parallele, Panikkar pensa piuttosto che esse si incontrino e si incrocino in una mutua collaborazione, che è in realtà una «mutua fecondazione»). Monaco di svariate ordinazioni, lui stesso figlio di un indiano e una spagnola, Panikkar, che ha ottantatré anni e ne dimostra cinquanta, incanta l'interlocutore, me compreso, con la grazia dei suoi modi, dei suoi abiti pastello, del suo calore e della sua freschezza. Tra tutti i suoi libri, gli confesso, il più importante resta per me la rielaborazione delle sue lezioni date vent'anni fa a un pubblico interreligioso di monaci sul tema del monachesimo: *Santa semplicità, il monaco come archetipo universale*, suonava il titolo inglese. *La sfida di scoprirsi monaco*, è invece il titolo forte della versione italiana. Panikkar vi espone la tesi rivoluzionaria di una priorità logica e storica del monachesimo rispetto alle religioni e alle chiese; e descrive antropologicamente la vocazione e la vita del monaco come una dimensione e un archetipo dell'uomo, irriducibili a ogni tentativo di istituzionalizzarli. Al centro del discorso, il concetto forte e vitale di «conversione». Non si diviene monaco, samnyasin, per un processo di riflessione, e neppure per un desiderio (di Dio o di altro): ma come risultato di un'esigenza, frutto di un'esperienza, che ci porta a mutare, e alla fine a rompere qualcosa nella propria vita, per amore di quella «cosa» che tutto



“Tra vacuità
orientale
e pienezza
occidentale,
cos'è
la felicità?”

alcuni monaci tibetani, per tutta la durata del festival. Ecco, il «Mandala della felicità suprema» - composizione rituale di polveri colorate a simbolizzare l'Universo, e che alla fine, dopo la paziente realizzazione, viene dispersa con un soffio e mescolata simbolicamente alla terra - si collega nell'ambito del festival a un altro evento iperbolico, ma opposto, che è la mostra fotografica dei più grandi ipermercati del mondo, dal titolo «Iperfelicità». Come non pensare che questi due eventi circoscrivano la presenza di Panikkar, tra Oriente e Occidente? Il fatto che anche l'universo delle merci possa polverizzarsi, e che esse siano sempre meno destinate a durare ma sempre più a creare problemi per la loro inutile ma indistruttibile eccedenza, non c'è bisogno di atti terroristici per saperlo. Il famoso *aperion* di Anassimandro, tradotto per secoli «infinito» dai filosofi, è diventato il motore occulto delle superbe utopie di progresso occidentali, vuol dire invece «polvere» - ci ha insegnato di recente il grande filologo Giovanni Semerano. Cioè impermanenza. «Gli animali e l'uomo naturale sono nati per la gioia, dice Panikkar. La gioia non è nell'infinito, né nella conoscenza». A meno che essa sia come «nascenza di ciò che si conosce», il contrario di una conoscenza come controllo o calcolo, impostata sul come. «Non occorre credere o sapere perché si ama. Alla domanda "perché mi ami?", una risposta sarebbe una bestemmia». È la conoscenza di quello che lui chiama «il cuore puro», l'unica che si coniughi coll'essere felici. «Un cuore puro è un cuore vuoto, un cuore che non ha paura di perdere la propria personalità. L'uomo non può stare in punta di piedi, e si stanca di indossare maschere. Il cuore puro non ha tecniche, non può essere classificato. È la vita che ci insegna, e il cuore puro si fa svuotare dalla vita. Il perdere libera. Per questo parlare di cuore puro è uguale che dire: Beati i poveri... I poveri di spirito sono liberi. Chi non scopre la bellezza della povertà non sarà mai libero...».

Tra vacuità orientale e pienezza occidentale, la felicità è questa conversione - lasciarsi svuotare dalla vita. E la sera, nella prossimità del dialogo, ho chiesto a Raymond Panikkar se avevo capito bene, se questo lasciarsi svuotare significa che non si ha (più) paura della morte, perché si è già morti, da tempo, nella pienezza della vita. «Sì», sorride. «Chi non rinuncia a se stesso non sarà mai se stesso. Chi nega se stesso, resuscita. Vorrei togliere agli uomini l'angoscia della morte, la sofferenza che viene dal volersi conservare al di fuori del tempo. Noi siamo temporali, ma non solo temporali. Ho inventato la parola tempitemità, per dire il tempo e l'eternità insieme. L'eternità si vive adesso. È questa la mistica, la spiritualità vera che è felicità, beatitudo, ananda, gioia, e chi trova questa gioia è vicino al mistero divino...».

Un anno fa pronunciò queste parole nella chiesa di San Carlo a Milano: «Io vivo costantemente la morte. La morte è un problema per l'individuo, ma non per la persona. Ognuno di noi, nella propria individualità, è una goccia d'acqua. Cosa capita a questa goccia d'acqua quando, secondo una tradizione che è transculturale, cade nel mare e sparisce come goccia? Dipende da che cosa è: la goccia d'acqua o l'acqua della goccia? La goccia d'acqua sparisce, ma all'acqua della goccia non succede niente. Si unisce a tutto il mare, a tutto il divino, ma non perde la sua vera natura. Ciò che sparisce, sono le difficoltà di comunicare, di abbracciarsi, di amarsi, che nascono grazie all'individualismo...». Tutto questo, concordiamo, è la vera politica.

per saperne di più

Raimon (Raimundo) Panikkar è nato a Barcellona nel 1918 da madre spagnola e padre indiano; laureato in chimica, filosofia e teologia, ha insegnato in molte università europee, asiatiche ed americane. È uno dei principali esperti di studi interculturali. Tra i suoi libri più recenti, tradotti in italiano, «Il daimon della politica: agonia e speranza», Bologna 1994, «La pienezza dell'uomo: una cristofania», Milano 1999, «I fondamenti della democrazia: forza, debolezza, limite», Roma 2000, «Mito, fede ed ermeneutica: il triplice velo della realtà», Milano 2000, «L'incontro indispensabile: dialogo delle religioni», Milano 2001, «L'esperienza filosofica dell'India», Cittadella Editrice, «La sfida di scoprirsi monaco», Cittadella, Assisi 1991

abbraccia o trascende, e che ha tanti nomi quante le esperienze religiose. Monaco è colui che lascia la propria casa per abbracciare e abitare il mondo intero. «Non si diventa monaco per fare qualcosa o per ottenere qualcosa ma per essere. È l'esistenza di tale aspirazione ontologica dell'essere umano che mi porta a parlare della dimen-

Il Dalai Lama è un suo vecchio amico. Ma su un punto divergono: lui pensa che le religioni non sono parallele, s'incrociano

La sfida del monaco

Un disegno di Pietro Zanchi

la mostra

Si è aperta a Cambiano (Torino) la mostra fotografica di Hans Georg Berger. L'esposizione, dal titolo «Het Bun dai Bun, la felicità buddista, sacre cerimonie di Luang Prabang», è allestita fino al 4 novembre presso lo spazio espositivo «La Fornace Spazio Permanente» Berger ha documentato i riti, le cerimonie e la vita monastica della città sacra di Luang Prabang, nel Laos. La mostra è realizzata con la Fondazione Italiana per la Fotografia di Torino nell'ambito di «Border Stories», IX Biennale Internazionale di Fotografia. La mostra consiste in una parte delle fotografie realizzate a Luang Prabang dal 1994 al 1998. Le fotografie in bianco e nero sono raggruppate in sei temi: la meditazione; la consacrazione dei novizi; le feste dell'acqua; i manoscritti; l'ordinazione dei monaci; la festa dell'anno nuovo.

La via della saggezza? Passa tra Induismo, Zen, S. Agostino Parla il grande filosofo e teologo Raimon Panikkar

sione monastica come di una dimensione costitutiva della vita umana». Cosa c'entra tutto questo con la filosofia, col logos e i discorsi veritativi? - gli chiedo, e sorridiamo entrambi. Ospite domenica scorsa di «Festivalfilosofia» a Modena, dedicato alla parola «felicità», Raymond Panikkar ha tenuto una lezione magistrale nel Palazzo Ducale di Sassuolo su «Le vie della felicità tra Oriente e Occidente». Ecco, spiega Panikkar, l'unica felicità possibile è appunto «tra». «Il regno di Dio è tra voi», dice il Vangelo, al tempo stesso interiore ed esteriore. «La felicità è sempre "tra", trasparente e passeggera. Non esiste un capitale di felicità, non appar-

tiene al tempo, non è un ricordo né un'attesa, né un'astrazione, e non è nella ragione né nella volontà. Fu un Padre della Chiesa a dire: chi non vive adesso la vita eterna, non la vivrà mai. E chiese un monaco zen a un altro cristiano: mostrami adesso la tua Resurrezione!». «In Occidente - continua - la parola classica, origine di tutta la filosofia, è *beatitudo*: filosofia non è l'amore per la saggezza, ma la saggezza dell'amore. Non bisogna farne una dicotomia. Felicità e divinità sono la stessa cosa. Se tu sei felice, sei già divinizzato. Anche la Trinità - che non è esclusiva della religione cristiana ma presente simbolicamente in ogni religione - ci ricorda che un Dio da solo sareb-

E dice: non si diviene «samnyasin» per riflessione ma per l'esigenza di lasciare la propria casa e abitare il mondo

Lutti

MORTO ENNIO CANINO
ARCHITETTO DELLE CHIESE
Si è spento ieri a Parigi l'architetto Ennio Canino, uno dei maggiori maestri dell'architettura sacra del XXmo secolo. Amico e consulente di Paolo VI, era nato 77 anni fa a Castellammare di Stabia. Ha impostato il nuovo linguaggio architettonico sacro successivo al Concilio Vaticano Secondo ed ha realizzato numerose chiese moderne. Tra le principali realizzazioni, la Chiesa di Corviale, quella di Stella Maris a Ostia, e a Roma la Chiesa madre dell'ordine delle Salette a Monteverde, la Chiesa di San Marco all'Eur, quella di San Liborio al Nomentano, e la sede del Banco di San Paolo in piazza dell'Opera.

musica e saggi

IL DESTINO DI BRAHMS TRA GOETHE E SCHILLER

Paolo Petazzi

Per la prima volta il Premio Viareggio nella sezione Saggistica è andato ad un libro di argomento musicale, a *Canti del destino* di Giorgio Pestelli, pubblicato da Einaudi e dedicato a quattro capolavori sinfonico-coral di Brahms. Il prestigioso riconoscimento offre l'occasione di segnalare un bellissimo saggio, che con le sue dense duecento pagine può sedurre diversi tipi di lettori per la straordinaria ampiezza delle connessioni e implicazioni culturali. Di per sé originale e affascinante è la scelta di concentrarsi su quattro opere che hanno un rilievo centrale nel catalogo di Brahms, che rimandano ad un nucleo essenziale della sua poetica e del suo mondo morale, la *Rapsodia* per contralto, coro

maschile e orchestra (su tre strofe dal *Viaggio d'inverno* nello Harz di Goethe), il *Canto del destino* da *Hyperion* di Hölderlin (1868-71), *Nenia* di Schiller e *Canto delle Parche* da *Ifigenia in Tauride* di Goethe (1882). Sono «canti del destino», meditazioni sul senso della vita umana nate dall'incontro con testi poetici tra i più alti e impegnativi della letteratura tedesca. Fra le scelte poetiche di Brahms questi ardui versi di Hölderlin, Goethe, Schiller sono l'eccezione (nei *Lieder* prevalgono poeti minori), e con eccezionale consapevolezza e impegno il compositore si è confrontato con loro, creando musiche tra le sue più grandi e difficili, nate da una profonda necessità interiore, capaci di rivelare un aspetto intimo e segreto del loro autore. Pestelli ne

pone in luce gli interni legami, anche di natura musicale (una cellula tematica, carica di storia, perché appartiene fra l'altro al *Finale* dell'ultima sinfonia di Mozart, ricorre nei quattro pezzi), e tutti gli aspetti che ne fanno idealmente un ciclo, dove fra l'altro tre dei testi appartengono agli esempi decisivi di ciò che significò il rapporto con la Grecia classica per la cultura tedesca dei secoli XVIII-XIX. Ognuno dei quattro pezzi è oggetto di analisi profonde senza tecnicismi, integrate in una narrazione di ampio respiro: le circostanze biografiche, le citazioni di lettere e altre fonti, l'esame dei testi e l'indagine sul rapporto tra questi e la musica sono inseparabili dall'ampiezza dei riferimenti culturali,

che coinvolgono altre opere di Brahms, i musicisti a lui più cari (soprattutto Schubert e Schumann), gli scrittori e i pittori prediletti (*Nenia* è legata al ricordo di Anselm Feuerbach, di cui il compositore era stato amico). Le severe meditazioni di Brahms si collocano alla fine del mondo romantico, hanno la verità delle parole di un estremo congedo, sono improntate ad un austero pessimismo, ad un tono sublime che non conosce né facili consolazioni né abissi di desolazione. Nel porre in luce la complessità del rapporto di Brahms con la storia e la tradizione, Pestelli coglie anche assonanze segrete e significative con il pur diversissimo Wagner, al di là delle polemiche contrapposizioni dell'epoca.

Nouvel, architetture contro la forma

Il progettista francese ha ricevuto in Campidoglio il Premio internazionale Borromini

Renato Pallavicini

Ha vinto un premio nel nome di Borromini, assegnatogli con una motivazione che, tra l'altro, fa riferimento all'«impegno di Borromini nella contestazione dei codici dominanti». E Jean Nouvel, classe 1945, nato a Fumel una cittadina nel sud-ovest della Francia, i «codici dominanti» dell'architettura li ha contestati fin dagli inizi della sua carriera. Anche se poi è diventato uno dei nomi più prestigiosi dello «star system» dell'architettura mondiale. Chissà: forse proprio per questo.

Ieri sera era a Roma, in Campidoglio, per ricevere dalle mani del sindaco Valter Veltroni l'assegno di 200 milioni e un trofeo in argento di Bulgari, sponsor di questa prima edizione del Premio Borromini alla sua prima edizione. Il premio è stato assegnato da una giuria internazionale che comprendeva Jean Baudrillard, Giuseppe Campos Venuti, Jean Louis Cohen, Rolf Fehlbaum, Zaha Hadid, Paolo Portoghesi e Richard Rogers. Le opere di Jean Nouvel sono conosciute in tutto il mondo e quelle per cui è diventato più celebre sono l'Istituto del Mondo Arabo a Parigi, la nuova Opera di Lione, la Fondazione Cartier a Parigi e la Concert Hall di Lucerna Ed è proprio con quest'ultimo edificio che si è aggiudicato il Borromini, battendo una rosa di concorrenti come Patrick Berger, Toyo Ito, Peter Eisenman, Rafael Moneo, Herzog e de Meuron, Imre Makovecz e Aimaro Isola. Lo abbiamo incontrato poche ore prima della cerimonia in Campidoglio, durante la quale sono stati consegnati anche il trofeo della Sezione Giovani, andato al cileno Mathias Klotz per il progetto «Scuola di Altamira», e una menzione d'onore all'architetto libanese Bernard Khoury per il progetto della discoteca «B018: le origini».

Architetto Nouvel quali sono i «codici dominanti» che lei, nel suo lavoro, ha dovuto contestare?

A dire il vero sono stati molti ma, per semplicità, dirò che ho dovuto maggiormente lottare contro tre posizioni. La prima, attorno alla metà degli anni Settanta, era quella che vedeva in Francia, ma non solo, il prevalere di una pianificazione urbanistica astratta, legata a vecchi modelli e, soprattutto, fortemente centralizzata. Allora, la mia battaglia fu per il decentramento, per un ruolo più partecipe delle amministrazioni locali. La seconda l'ho ingaggiata contro la concezione dell'autonomia disciplinare dell'architettura. Di un'architettura, cioè, fondata su regole stabilite, su tipologie, materiali, schemi e tracciati urbani che non avevano più senso. La città contemporanea e il suo tessuto sono esplosi e nessuna morfologia e tipologia ha più senso. Agli inizi degli anni Ottanta ho scritto un libro in cui espongo queste mie idee che s'intitolava «Il futuro dell'architettura non sta nell'architettura». Servono, invece, delle analisi puntuali e delle diagnosi ancora più precise che scendano a patti con il reale, con gli spazi urbani come sono e non come vorremmo che fossero, per ancorare il proget-



Qui sopra un'immagine del Centro culturale e per conferenze a Lucerna e sotto l'architetto francese Jean Nouvel premiato ieri sera in Campidoglio



to e l'edificio «hic et nunc».

E la terza?

È più recente e riguarda l'abbandono, da parte degli architetti, dell'interesse verso progetti ed edifici che riguardano le masse. C'è in giro una deriva formalistica che si preoccupa troppo della forma, che cerca di creare il piccolo gioiello architettonico, piuttosto che preoccuparsi di una progettazione attenta al sociale. E le conseguenze si fanno sentire anche nel rapporto Nord-Sud. C'è un problema Nord-Sud anche nell'architettura e pro-

po spesso, quando si costruisce per il Sud del mondo, si costruisce appunto «per» il Sud, piuttosto che sforzarsi di costruire «con» il Sud. Si fanno, ancora una volta, prevalere le idee e i preconcetti formali.

Il tragico attentato alle Twin Towers sembra aver messo in crisi la verticalità esasperata degli edifici e ha riportato l'attenzione sul tema della resistenza degli edifici e dei materiali.

Non credo che il «verticale» in architettura morirà. La spinta verso l'alto è una conse-

E un italiano restaurerà il Palazzo dell'Onu

NEW YORK. Il quartier generale delle Nazioni Unite che s'affaccia sull'East River, avvolto da 189 bandiere di altrettanti paesi, cade a pezzi e manifesta palesemente gli acciacchi di una struttura realizzata più di mezzo secolo fa. La «cura» per salvare il Palazzo di Vetro l'ha firmata l'architetto milanese Renato Sarno, il quale si è aggiudicato il concorso indetto dall'Onu tra 149 studi d'architettura internazionali a gennaio. Sarà un impegno da circa un miliardo di dollari che proseguirà per sei anni e che prevede anche la costruzione di un edificio adiacente di dieci piani per ospitare nuove strutture. C'è una nota in più, grazie alla quale Sarno ha vinto la gara: sarà un restauro «indolore» assicura. «Abbiamo indicato quali sono le metodologie da seguire per effettuare un'operazione di questo genere e l'Onu ha condiviso». La nota in più che ha favorito Sarno è costituita dall'esperienza di restauri di edifici storici con personale all'interno che continua a lavorare. A chi aveva proposto di radere al

suolo il Palazzo di Vetro e realizzare un nuovo complesso, Sarno ha risposto «no way». «È impensabile. All'Onu lavoreremo di fioretto e non di sciabola. Penso che il nostro lavoro sia quello di preservare e non di distruggere. L'edificio è molto importante in quanto è nato dall'idea di docci architetti dell'epoca, tra cui Le Corbusier, e rappresenta ormai la storia dell'umanità». Le tubature fanno acqua, i cablaggi sono antiquati, così come i sistemi di comunicazione, la ruggine si fa notare, senza contare che il Palazzo di Vetro non possiede attualmente i requisiti richiesti dalle vigenti norme antincendio e ambientali. Da qui la decisione di avviare un restauro completo, piuttosto che intervenire a mettere cerotti, per assicurare almeno altri cinquant'anni di vita al palazzo delle Nazioni Unite. Sarno si è portato dall'Italia i suoi più stretti collaboratori e si avvale di un'ottantina di esperti in diversi campi in loco.

Riccardo Chioni

Nel progettare i suoi edifici, quali sono le idee da cui parte, le fonti a cui s'ispira?

Tanti edifici e tante idee. Non ce n'è una che prevale su un'altra. Ogni volta devo rispondere a un committente diverso, a un contesto diverso, ad una pluralità di stimoli per arrivare ad un'unica soluzione, alla soluzione che, per me, è quella che più si adatta alla situazione. La forma è certamente una cosa importante ma viene alla fine: è un traguardo e non un punto di partenza.

Antonio Caronia

Uno dei numi tutelari che hanno presieduto l'ultima edizione di Crisalide (il festival teatrale che si è svolto in questi giorni tra Forlì, Forlimpopoli e Fratta Terme) è stato Ludwig Wittgenstein (già presente nell'edizione dell'anno scorso, che era dedicata a «Duchamp, Don Chisciotte, Wittgenstein - o, il problema della realtà»).

Il Festival anche quest'anno ha creato un seminario di studio, che interdisciplinariamente connette diverse culture con il teatro. L'edizione appena conclusa è stata dedicata al tema *Pensiero-occhio. I love theatre*, con relazioni di Guarino, Zanzarini, Petrosino e Ruffini.

Nella sua relazione introduttiva, per esempio, Raimondo Guarino ha evocato l'immagine della «stanza visiva», utilizzata dal filosofo austriaco nelle *Ricerche filosofiche* per criticare l'atteggiamento che identifica l'immaginare o il vedere qualcosa con l'«averlo», il possederlo in modo esclusi-

Forlì ha ospitato l'ottava edizione di «Crisalide», festival scenico sui generis: un laboratorio nato per privilegiare la riflessione teorica

Alle origini del teatro, con la guida di Wittgenstein

stein delle *Ricerche*, infatti, è quella di riconnettere il linguaggio comune alla filosofia, superando l'impostazione del *Tractatus* e del suo «mito di un significato unico» (come scrive Mario Trinchero nell'introduzione all'edizione italiana delle *Ricerche filosofiche*), per recuperare l'aspetto molteplice e la dimensione pragmatica del linguaggio: che è quanto intende Wittgenstein quando identifica il linguaggio come una serie di «giochi linguistici». Mi pare evidente la rilevanza di questa connessione tra il pensiero e la visione per il lavoro teatrale, cioè per un lavoro che si basa, come dice Guarino, sulla «drammatica sovrapposizione» di due «sguardi avulsivi», quello dell'autore e quello dello spettatore, il cui confronto è il

processo che genera propriamente lo spazio teatrale (che non si può ridurre, dice sempre Guarino, al «semplice passaggio di figure, di corpi, di immagini»).

È sempre Wittgenstein che ci segnala, in un passaggio di poco successivo a quello citato, che cosa sia in gioco. «Ciò che in un certo qual modo sembrava aver scoperto chi ha scoperto la «stanza visiva» - ciò che ha effettivamente trovato, era un nuovo modo di parlare, un nuovo paragone; e, si potrebbe dire anche, una nuova sensazione». Ora, che altro è il «nuovo paragone» se non la metafora? In effetti la metafora nasce dall'accostamento fra due immagini, lontane fra loro nel tempo, nello spazio o nella categorizzazione logica, che vengono in qualche

misura «guardate insieme», sovrapposte, confrontate: e da questo inedito accostamento nasce un nuovo senso (un nuovo «modo di parlare», dice Wittgenstein, o addirittura «una nuova sensazione»). Che la metafora venga considerata, seguendo la sistemazione di Umberto Eco, come fondamento dell'attività linguistica o come suo scarto, scandalo teorico, violazione della norma, è evidente che essa è un motore di sviluppo del linguaggio e in qualche modo rinsalda (anche se problematicamente) il rapporto del linguaggio col mondo. E non è un caso che la metafora sia, in forme diverse, uno strumento e una modalità comune tanto alla scienza quanto all'arte.

La forza della metafora a teatro sta nel fatto che lì la sua dimensione linguistica rimanda immediatamente a una immagine vivente, a un corpo che si muove, patisce e agisce in presenza dello spettatore: e quindi, in qualche modo, il teatro è un luogo fondante per il linguaggio, perché vi si esperisce, più intesamente che nella vita quotidiana ma in modo non dissimile, la dimensione pragmatica (comunicativa, ma non solo) del linguaggio. Altro topos fondamentale del rapporto tra visione e linguaggio (e anch'esso comune ad arte e scienza) è quello del paradosso. Qui un evento (per esempio un'immagine) si presenta «inguardabile» in un sistema di visione acquisito, oppure oscilla costantemente fra due interpretazioni («rappresentazioni» direbbe Wittgenstein), diverse. In entrambi i casi siamo portati a interrogarci sulle modalità e i limiti di quel sistema di visione. Metafore e paradossi, insomma, sono due figure del linguaggio che rimandano ad altro dal linguaggio stesso, al fondamento percettivo della cultura.

NOBEL 2001 PER LA PACE AD ANNAN?

Tante ipotesi, ma come sempre nessun indizio concreto sul nome del vincitore del premio Nobel per la Pace, che dovrebbe essere scelto oggi, nell'ultima riunione del comitato norvegese e che sarà poi annunciato ufficialmente il 12 ottobre prossimo, a Oslo. Quest'anno il premio assume un valore simbolico particolare, nel centenario della sua fondazione e sulla scia degli attentati negli Stati Uniti. Il nome pronunciato più di frequente negli ambienti «bene informati» è quello del segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, seguito da quello del papa Giovanni Paolo II e da istituzioni come la Corte europea per i diritti umani o la Croce Rossa internazionale. Nel momento in cui sta per partire una guerra che rischia di assumere i toni di una guerra di religione, si dice, è necessario un nome assolutamente al di sopra delle parti. Su Kofi Annan però grava l'ombra del fallimento del 1994, quando, come capo delle forze di pace dell'Onu, non riuscì ad impedire il genocidio in Ruanda. Mentre il Papa è stato criticato, anche all'interno del comitato per il Nobel, per la sua opposizione all'uso del preservativo in funzione anti-Aids. Circolano pure ipotesi più eterodosse, tra cui quella della Fifa, mentre qualcuno si spinge a ipotizzare un premio a Bush nel 2002, se all'epoca avrà sconfitto il terrorismo internazionale. I premi alle varie branche verranno assegnati tra l'8 e il 12 ottobre, salvo quello alla letteratura, la cui data, come da tradizione, viene annunciata più tardi. Su questo versante circola come da anni il nome della svedese Astrid Lindgren, cui si aggiungono il belga Hugo Claus (anche lui in corsa da alcune stagioni), gli africani Ben Okri (Nigeria) e Narrudin Farrah (Somalia) e, tra gli americani, Philip Roth e Norman Mailer. Per l'Italia il nostro Pen Club ha segnalato Alda Merini. Per celebrare il centenario del Nobel, istituito nel 1901, sono previste quest'anno una serie di manifestazioni, a Oslo come a Stoccolma (dove vengono assegnati tutti gli altri premi), alle quali sono stati invitati i vincitori ancora viventi. Le varie manifestazioni, che comprendono una mostra sui cento anni del premio (a Stoccolma e a Oslo) e l'arricchimento del sito web (che dall'anno scorso è diventato il «Museo virtuale del Nobel») culmineranno nella prima settimana di dicembre con un ciclo di conferenze sulle diverse discipline del premio. Un grande concerto del centenario si terrà l'8 dicembre a Stoccolma, seguito da una cena di gala.

“ L'idea di secolo breve: suggestiva ma fuorviante. E poi i secoli brevi nel Novecento, sono stati due...

Dal ritorno in edicola "l'Unità" ha voluto mantenere costante attenzione nei confronti della storia. Questa scelta si è manifestata oltre che con la pubblicazione di interventi nella sezione "Orizzonti", anche affrontando la ricostruzione di momenti chiave della storia nazionale attraverso la realizzazione di dossier tematici. Il riferimento, spesso improvvisato e approssimativo, a momenti e fatti storici da parte della cronaca e del dibattito politico, ci ha portato a riflettere sullo stato della ricerca storica nel nostro Paese. Ci sembrava a questo punto utile e opportuno aprire una discussione con i lettori sulla possibilità e capacità di assumere il passato per interpretare il presente.

Abbiamo sottoposto a quattro specialisti, docenti di storia contemporanea, appartenenti a differenti generazioni, alcune domande-guida per intavolare un dibattito sulla storia e sulle interpretazioni del Novecento. Ecco le loro risposte organizzate per argomenti.

Le periodizzazioni del 900

Lo storico inglese Eric J. Hobsbawm ha proposto per interpretare il novecento la definizione di "secolo breve". Qual è il vostro punto di vista su questa lettura?

FRANCESCO TUCCARI

L'idea di un "secolo breve", che si apre con la Grande guerra e la Rivoluzione di

La storia del Novecento

Breve, intenso, americano Ma che secolo è stato?

UMBERTO GENTILONI

I piani della storia non permettono eccessive semplificazioni. Se si sceglie di volgere lo sguardo indietro, si evidenziano i nessi tra le cesure della Grande guerra e della rivoluzione sovietica e i processi profondi dei decenni precedenti: rivoluzione industriale e "nuovo imperialismo". Se invece ci si proietta verso le dinamiche e i tentativi della "rifondazione dell'Europa borghese", il secolo può anche trovare negli anni 1914-1917 il suo momento di genesi più efficace. Mi sembra che dopo le riflessioni di Eric J. Hobsbawm e François Furet - solo per citare le sintesi più note - e il dibattito che ne è scaturito, si possa cominciare ad andare più a fondo leggendo "dentro" il significato di un possibile pluralismo di periodizzazioni.

MARCELLO FLORES

Il significato della prima guerra mon-

costituisce il tratto predominante della storia del Novecento.

Il 1945 rappresenta una cesura tale da imporre l'uso di categorie di lettura differenti tra la prima e la seconda metà del secolo?

Gli anni successivi al 1945, fino al crollo dei comunismi e al passaggio al nuovo millennio, hanno imposto l'esigenza di individuare letture specifiche, come testimonia tra l'altro la proposta dell'«Institut d'histoire du temps présent» (IHTP), diretto da Henri Rousso, di differenziare la storia contemporanea dalla storia del tempo presente. Il lavoro degli "storici di professione" è una risposta efficace alle modalità di trattazione "giornalistica" della seconda metà del secolo?

ROBERTO GUALTIERI

Il 1945 costituisce una cesura fonda-



A sinistra: l'attentato di Sarajevo a Francesco Ferdinando il 28 giugno 1914, un'immagine della Prima Guerra Mondiale. Al centro, in alto, prigionieri in un campo di concentramento nazista e, sotto, uno dei centri per la identificazione dei corpi recuperati nelle fosse comuni durante la guerra in Bosnia. Sopra, Lenin mentre parla nella Piazza Rossa.

Ottobre e si chiude con la caduta dei comunismi e la disintegrazione dell'Unione Sovietica, ha una straordinaria forza di suggestione. Ciononostante la formula non mi ha mai del tutto persuaso. Per due ragioni strettamente correlate e ampiamente condivise. La prima è che una parte sostanziale della storia della prima metà del Novecento è inestricabilmente intrecciata alle colossali trasformazioni politiche, sociali, economiche e culturali che hanno segnato la parabola del XIX secolo, in particolare a partire dagli anni Sessanta e Settanta: si pensi soltanto alla rivoluzione industriale e ai suoi sviluppi tardo-ottocenteschi, all'emergere di nuovi soggetti sociali, alla politica di massa, all'imperialismo. La seconda è che all'indomani del 1945 - dopo la guerra, l'Olocausto, la sconfitta del nazifascismo, Hiroshima - si è aperto con ogni evidenza un nuovo ciclo della storia mondiale: un ciclo segnato dal definitivo venir meno della centralità europea, dai processi di decolonizzazione, ma soprattutto da un inedito e onnipervasivo assetto bipolare della potenza planetaria, blindato e riprodotto dalla minaccia catastrofica dell'apocalisse nucleare globale. Non uno, ma due "secoli brevi" - approssimativamente dal 1870 al 1945 e dal 1945 al 1991 - hanno attraversato e dato sostanza al Novecento anagrafico. Poiché tuttavia la Storia non è affatto finita, è difficile anche solo immaginare - come ha indirettamente suggerito Samuel P. Huntington ne *Lo scontro delle civiltà* e come i drammatici eventi di questi giorni sembrano confermare - se tra venti o trent'anni queste ipotesi di periodizzazione avranno ancora un qualche senso.

Tra storici, giornalisti e politici vi è confusione di ruoli. Questo riduce l'approfondimento e aiuta la polemica del giorno per giorno

diale credo sia ormai riconosciuto da tutti come il momento che dà inizio alla lunga crisi che si concluderà con la seconda guerra mondiale; meno certo è se si tratta anche del momento fondativo, e quindi di una rottura su tutti i livelli con il periodo precedente. Esistono terreni di continuità che, tuttavia, non possono essere del tutto dimenticati. Quanto alla rivoluzione russa bisogna evitare di vederne l'importanza sulla scia del mondo negli anni trenta, o peggio ancora negli anni cinquanta. All'epoca fu un evento importante, ma non decisivo; solo agli occhi di poche persone - le minoranze rivoluzionarie di tutto il mondo - si manifestò come un fatto che stava cambiando il corso della storia. All'opposto, gli avversari non capirono che guidare un Paese di quella vastità significa necessariamente influenzare profondamente la storia mondiale. Insomma, la prima guerra mondiale modifica la realtà globale da subito; la rivoluzione russa solo in seguito, anche per cambiamenti che avvengono indipendentemente dal suo effetto.

ROBERTO GUALTIERI

Le interpretazioni basate sul concetto di "secolo breve" - prevalenti tra gli storici neoliberali ma anche tra alcuni studiosi comunisti - tendono a ricondurre i tratti distintivi del Novecento agli eventi drammatici che segnarono l'Europa dopo il 1914. In questo modo, viene enfatizzato particolarmente il ruolo del comunismo e del fascismo, e il XX secolo assume il profilo cupo di una "età degli estremi" (Eric J. Hobsbawm), delle ideologie (Ernst Nolte) o delle pericolose "illusioni" (François Furet). Nella periodizzazione "lunga", proposta tra l'altro da studiosi come Giovanni Arrighi e Charles Maier, tali vicende appaiono invece non tanto come delle cause, quanto piuttosto come alcune delle conseguenze più vistose, anche se non le più durature, delle colossali trasformazioni che investirono l'Europa e il mondo alla fine del XIX secolo: la seconda rivoluzione industriale e la società di massa. Tali trasformazioni sconvolsero l'ordine liberale ottocentesco, fecero pagare prezzi altissimi, ma il risultato finale fu quella estensione senza precedenti del benessere, della democrazia e dei diritti che a mio giudizio

mentale. Quella data segna la sconfitta del tentativo nazifascista di rispondere al contrasto tra il "cosmopolitismo dell'economia e il nazionalismo della politica" - è una definizione di Antonio Gramsci - dilatando lo Stato-nazione territoriale per salvaguardarne il ruolo di autonomia "unità di potere" del sistema internazionale. Il risultato è, nel mondo occidentale, una rifondazione della statualità sulla base del duplice principio dell'interdipendenza economica e di un'idea della cittadinanza comprensiva dei diritti sociali. Questo processo si realizza all'interno di un sistema internazionale bipolare, che risulta funzionale al dispiegamento dell'egemonia degli Stati Uniti sui principali paesi avanzati. Un sistema che, se da un lato esprime il contrasto profondo tra i due vincitori della seconda guerra mondiale, dall'altro rappresenta un "ordine" internazionale relativamente consensuale e pacifico, fondato sulla condivisione - almeno formale - di principi e valori comuni, e sulla consapevolezza dell'impossibilità di una nuova guerra mondiale nell'era atomica. Allo stesso tempo, il 1945 segna anche l'avvio del processo di decolonizzazione, ossia della progressiva emancipazione dei paesi afroasiatici dal dominio occidentale. Tale processo si è rivelato assai più lungo e contrastato del previsto, e ancora oggi appare solo agli inizi; ma esso sembra in ogni caso destinato a rivoluzionare in modo irreversibile gli assetti politici, economici, sociali e culturali del pianeta.

MARCELLO FLORES

Come sempre le definizioni, le periodizzazioni e la scelta degli eventi che costituiscono una cesura storica dipendono dal punto di vista in cui ci si colloca. In quest'ottica, è vero che la seconda guerra mondiale rappresenta una cesura che vale complessivamente per tutto il mondo, anche se in una parte - il terzo mondo - gli effetti di quella cesura saranno immediati in alcuni casi e dilazionati in altri. Il problema della risposta alle trattazioni "giornalistiche", è che queste si muovono verso la semplificazione e riduzione, al limite a un titolo; mentre il lavoro degli storici di professione consiste, al contrario, nel cercare di dar conto della complessità del

reale senza smarrirci dentro.

UMBERTO GENTILONI

A me pare necessario uscire da una posizione precostituita o, peggio, ideologica: scegliere il 1945 come momento di passaggio può significare dedicare spazio alla centralità della Shoah, provando ad approfondire gli anni e i decenni del secondo dopoguerra su cui molto è necessario ancora studiare e scrivere. Penso soprattutto ai processi di decolonizzazione e al loro peso nella costruzione delle realtà nazionali e internazionali; alle dinamiche e ai nessi tra dimensione nazionale e quadro internazionale. Per tutti questi ambiti, il 1945 rappresenta un punto di non ritorno.

FRANCESCO TUCCARI

Ribadisco quanto già detto. Il 1945 ha rappresentato una cesura profonda, radicale. Ben più netta, sotto molteplici aspetti, di quella segnata dal 1914 o dal 1917. È dunque ovvio che si imponga l'uso di categorie di lettura differenti rispetto a quelle utilizzate per la prima metà del secolo. Il crollo dei comunismi e dell'Unione Sovietica, ponendo fine a una parte essenziale del ciclo storico iniziato allora, ha dato senza dubbio un ulteriore impulso in questo senso. Quanto alla contrapposizione

tra il lavoro degli "storici di professione" e le trattazioni "giornalistiche" della storia del secondo Novecento, mi limito a due osservazioni. La prima è che una tale contrapposizione non vale soltanto per la storia più recente, come dimostra - ad esempio nel nostro Paese - una serie assai ampia di "trattazioni giornalistiche" (in senso peggiorativo) della storia non solo contemporanea ma anche antica, medievale e moderna. La seconda è che sarebbe forse più opportuno sostituire l'aggettivo "giornalistiche" con "divulgative" o "dilettantesche" tout court, per evitare di misurare su di un unico piano e in senso assoluto due mestieri molto diversi l'uno dall'altro ma in egual misura complessi e delicati, che si possono svolgere entrambi in modo professionale oppure dilettantesco. Un "giornalismo" all'altezza dei suoi compiti può rendere - e molto spesso ha reso - ottimi servizi alla comprensione storica del nostro tempo.

Storia e Memoria

A fronte della parzialità delle "memorie collettive", la Storia può dare un contributo alla definizione di un'identità nazionale oppure è auspicabile l'individuazione di un terreno alternativo di unifica-

“ Il 1945 ha rappresentato una cesura profonda, ben più netta di quella del 1914

zione nazionale, sociale o politica?

MARCELLO FLORES

La storia non può mai essere unificante, se non per segmenti - al limite estesi: nazioni, comunità, ecc - di persone; e quando lo è, ciò avviene perché si tratta, spesso, di una storia-racconto, una storia retorica che fa da supporto all'ideologia di riferimento (nazionale, comunitaria) e perde quei connotati di analisi, approccio critico, spiegazione antidogmatica che la ricerca dovrebbe possedere. La spinta a fare della storia un fattore unificante proviene tuttavia dalla società, è in qualche modo parte della richiesta pubblica allo storico, che non se ne può sottrarre del tutto.

FRANCESCO TUCCARI

Non credo che la ricerca storica possa assumere oggi, in modo al tempo stesso intenzionale e legittimo, una funzione unificante rispetto alla parzialità delle memorie collettive. E ciò non soltanto perché mi pare ormai ovvio e fuori discussione che il suo compito specifico debba rimanere rigorosamente circoscritto a un'opera di analisi e di interpretazione, al di là di qualsiasi intento "pedagogico" di qualsivoglia natura. Ma anche perché una tale funzione trascende di gran lunga le reali possibilità di audience degli storici di professione

nella società dell'informazione e dei mezzi di comunicazione di massa. L'esperienza mostra che di regola è la Storia stessa a svolgere lentamente una funzione unificante, là dove ne esistano le condizioni. Altrimenti è necessario l'intervento dei profeti, dei demagoghi, dei cesari. Non certo degli storici che quando svolgono la propria professione in modo serio - sono assai più efficaci nella decostruzione che non nell'invenzione delle tradizioni.

UMBERTO GENTILONI

Continuo a pensare che la storia non possa e non debba unificare memorie e giudizi, ma che sia uno strumento insostituibile per aiutarci a comprendere dinamiche e processi; a questo proposito, rimane insuperata la riflessione di Marc Bloch nell'*Apologia della storia*. Difficile scegliere un piano di analisi, o un rapporto esclusivo tra causa e effetto; la complessità dell'oggetto e la pluralità dei possibili punti di vista fanno il resto. Le considerazioni di Arthur Schlesinger nel suo recente lavoro sono molto attente al rapporto tra storia e memoria, soprattutto nell'immagine e nella concretezza di quello che è stato definito il "secolo americano". Del resto, basta muoversi a piedi nel Mall di Washington D.C. per respirare l'aria della fatica e progressiva costruzione di una memoria nazionale e, al tempo stesso, di un messaggio che possa oggi uniformare la nazione americana. Sono ancora nitide le immagini delle bandiere, dei simboli e dei canti tra le macerie di Manhattan: rafforzare la propria unità (anche negli universi simbolici) per uscire da una tragedia immane.

La storia è insostituibile per comprendere dinamiche e processi, ma non può - e non deve - unificare le memorie e i giudizi

venerdì 28 settembre 2001

rUnità 29

“ La questione del revisionismo coincide con un clamoroso abuso politico della storia

Qual è l'atteggiamento della Storia - e degli storici - di fronte al "bisogno di ricordare" emerso in questa fine secolo? Quali riflessioni sul ricordo dei "crimini del Novecento", e sui problemi interpretativi che tale ricordo pone, ma anche sulla dimensione morale e civile da esso sollevata?

UMBERTO GENTILONI

Tocchiamo uno degli aspetti più affascinanti e più difficili della prospettiva storica. Vengono in mente i sopravvissuti dei lager o dei gulag che hanno raccontato le proprie esperienze, o anche la forza evocativa di costruzioni museali quali Yad Vashem a Gerusalemme o l'*Holocaust Memorial Museum* di Washington. Da quello che si è letto sembra di grande interesse il nuovo museo di Berlino. Tutto ciò fa parte della ricerca organizzata e pensata per trasmettere memoria e conoscenze. Todarov, nel suo *Les abus de la mémoire*, ha scritto pagine straordinarie sull'abuso e sui rischi di una memoria acritica o incapace di guardare avanti. Primo Levi ne *I sommersi e i salvati*, a fianco della fortunata ed efficace espressione "senza memoria non c'è futuro", ha posto in risalto i rischi di una memoria "eccessiva", che può inchiodare su un passato che non passa o sovrastare e limitare l'uomo nel suo progredire contraddittorio. In questo difficile

La storia del Novecento

Shoah e bomba atomica: così la storia cambiò per sempre

sull'utilità dell'espressione "uso pubblico della storia". Il termine è stato coniato dal filosofo tedesco Jürgen Habermas, secondo il quale l'uso della storia a fini politico-pedagogici deve evitare il riferimento a testi, pure perfettamente legittimi in ambito specialistico, in contrasto con la "morale politica". Mi sembra un'impostazione scarsamente convincente. In primo luogo essa presuppone una separazione tra ambito "scientifico" e ambito "pubblico", tra "oggettività" e "fazziosità" - in ultima analisi tra storia e politica - assai poco condivisibile dal punto di vista epistemologico. In secondo luogo implica un atteggiamento di tipo moralistico e predicatorio, tipicamente "neokantiano", che mi sembra inutile prima ancora che sbagliato. La mia formazione marxista e gramsciana mi induce a considerare assai più complessi i rapporti tra ambito "scientifico" e ambito "pubblico", tra storia e politica. Dietro

"revisione" - di tendenze o giudizi storiografici.

MARCELLO FLORES

Si potrebbe dire che il confine è il buon senso, ma poi bisognerebbe definire quest'ultimo. Oppure rifarsi alla buona o malafede, ma anche così non si andrebbe lontano. In parte ogni uso pubblico deforma, perché sposta l'obiettivo dalla comprensione - che è l'unico cui lo storico non può mai rinunciare - a qualche altra cosa. Molto dipende anche dai momenti storici: l'antifascismo dell'immediato postfascismo, o l'anticomunismo dell'immediato postcomunismo, sono legittimi anche se riduttivi, schematici e retorici; o meglio, lo sono quando gli storici si muovono sul terreno dello schematismo giornalistico o della retorica pedagogica e politica. Ma non possono essere tollerati do-

“ Il bisogno di ricordare è legato ai fatti rilevanti. Così però si rischia di perdere il contesto

François Furet, da Paul Rassinier a David Irving - ha investito in particolare l'analisi e l'interpretazione del nazismo, del fascismo e dello stesso comunismo. In quest'ultimo e più specifico significato, il termine ha conosciuto una straordinaria fortuna. Da ultimo soprattutto nel nostro Paese. Mi sembra che da un punto di vista strettamente concettuale la questione del "revisionismo" storiografico non abbia in ultima analisi un grande spessore. Ogni ricerca storica degna di questo nome implica sempre in qualche misura una "revisione" più o meno profonda di tradizioni interpretative consolidate. Il problema si pone altresì, e in modo prepotente, sul piano del cosiddetto "uso pubblico della storia". Quando cioè la ricerca storica, che già di per se stessa non è mai del tutto neutrale, viene in qualche modo direttamente piegata a esigenze di carattere morale o politico variamente intese, nel bene e nel male, che trascendono l'orizzonte conoscitivo proprio del mestiere dello storico. Da questo punto di vista - la questione del "revisionismo" coincide quasi senza eccezioni con la questione di un clamoroso "abuso pubblico della storia". Cui gli storici di professione possono solo fino ad un certo punto rimediare.

ROBERTO GUALTIERI

Il confuso dibattito metodologico sul-



crinale si inserisce il lavoro dello storico, che dovrebbe orientare la propria bussola di orientamento verso la ricerca della comprensione, anche se faticosa e incompleta.

MARCELLO FLORES

Troppo spesso il "bisogno di ricordare" è riferito a elementi specifici, a fatti rilevanti, a eventi di grande rilievo osservati però in un'ottica chiusa; e questo porta alla proposta di memorie alternative o di obblighi morali contrapposti per ricordare altre cose. Manca, in genere, in tutti i discorsi sul bisogno di ricordare, il problema del contesto complessivo, della memoria cioè dell'epoca, con tutte le sue contraddizioni: questo non per dare spiegazioni giustificazioniste, ma per fare comprendere, per non porre su un piano astratto - che finisce per chiamare in causa le responsabilità morali degli individui, che pure è un tema rilevante - la questione della memoria; o per farne un tema della identità collettiva o una pratica consolatoria; che sono obiettivi legittimi ma differenti da quello che la storia deve chiedere e contribuire sul piano sia della memoria sia della morale.

Uso pubblico della storia

Parliamo del difficile rapporto tra storia e politica: troppo spesso l'"uso pubblico" deforma la storia trattata. Esistono delle modalità per stabilire un confine tra uso e abuso pubblico della storia?

ROBERTO GUALTIERI

Confesso di essere molto perplesso

La storia del novecento non è affatto finita e i drammatici eventi di adesso lo confermano. La periodizzazione ha ancora senso?

ogni "uso pubblico" della storia vi è sempre una corrente storiografica "professionale", la quale a sua volta costituisce l'espressione di una specifica formazione sociale e di una determinata soggettività politico-culturale, svolgendo una funzione insostituibile perché essa possa dare vita a un "blocco storico" in grado di affermarsi politicamente e di esercitare un ruolo egemonico. Ogni posizione storiografica costituisce perciò un documento della propria epoca, altrettanto importante di quelli relativi all'economia, alla società e alla politica. Dichiararla "illegittima" e demonizzarla non ha quindi alcun senso, e se si vuole contrastarla essa va prima di tutto compresa, cercando di coglierne i punti di forza e le "verità interne".

UMBERTO GENTILONI

Non mi sembra che per il nostro dibattito corrente si possa parlare di "uso pubblico della storia", che è questione seria e legata allo sforzo di comprensione che anima la ricerca di chi si occupa di storia. È prevalso l'obiettivo di sovrapporre senza attenzioni metodologiche o impostazioni verificabili il passato e il presente, un "presente come antistoria" che ha spesso penalizzato gli spazi di una discussione non conformista. Il limite non è quello del rapporto tra storia e attualità, o se vogliamo tra storia e politica, inevitabile elemento costitutivo della conoscenza storica e della sua evoluzione; ma quello della artificiosa confusione di ruoli - tra giornalisti, politici e storici - e soprattutto di metodologie e linguaggi. Tutto è sembrato appiattirsi nella dimensione della polemica spicciola del giorno per giorno, senza che la fatica dell'approfondimento, della ricostruzione di realtà e fenomeni complessi potesse avere un qualche spazio credibile. Non si può né si deve generalizzare, ma l'impressione prevalente delle "polemiche a sfondo storico" è stata quella della ricerca - spesso celata sotto dichiarate intenzioni più serie - di una conferma immediata, di un vantaggio politico da poter "spendere" nel grande circo della comunicazione; giudicare e talvolta provocare senza porsi il problema della comprensione o della innovazione - la tanto controversa chimera della

po. È curioso, ad esempio, come proprio su fascismo e comunismo gli storici più innovativi e revisionisti del primo siano spesso caduti in posizioni schematiche e retoriche sul secondo, e viceversa. A dimostrazione che non basta la coscienza professionale a difendersi dalle spinte dell'ideologia e dell'identità in cui viviamo quotidianamente.

Il giudice e lo storico

March Bloch, nell'«Apologia della storia», confronta il lavoro del giudice con quello dello storico: - accomunati dall'«onestà sottomissione alla verità» ma differenti nel fatto, che dopo aver osservato e spiegato il giudice "dovrà ancora dare la sua sentenza" - La definizione sollecita una riflessione sugli intrecci effettivi e metaforici delle due professioni; così come invita a valutare i limiti della "storia giudicante". Numerosi sono i casi recenti in cui gli storici sono stati chiamati in causa dalla giustizia (caso Irving, processo Papon ecc). Numerose e articolate le reazioni degli storici di fronte alle richieste di «expertise». Un altro caso emblematico, benché non appartenente al contesto europeo, è la «Commissione per la giustizia e la riconciliazione» in Sud Africa.

UMBERTO GENTILONI

La storia deve respingere i rischi e le tentazioni del giudizio semplicistico, soprattutto se si tratta di un parere in qualche modo definitivo. Tuttavia il lavoro dello storico non può e, direi, non deve rifiutare di offrire la propria strumentazione, il proprio approccio metodologico e contenutistico affinché si possano comprendere dinamiche nascoste o avvenimenti contraddittori. Penso ovviamente alle commissioni del Sud Africa post apartheid e del Cile della transizione democratica, o al ruolo degli storici o giornalisti nella ricostruzione delle tragedie del Rwanda (basti pensare al volume di Philp Gourevitch), o della Bosnia (fondamentale la ricostruzione di Allan Little e Laura Silber che ha ispirato lavori e ricerche successive). La storia non giudica, ma aiuta - può

e deve tentare di farlo - a capire tasselli oscuri della complessità contemporanea.

MARCELLO FLORES

Proprio nei casi segnalati - Irving, Papon, Sudafrica - gli storici si sono nella maggior parte dei casi, almeno quelli più direttamente coinvolti, comportati onorevolmente: svolgendo un ruolo di esperti, rifiutando di esercitare quello di giudice e di sovrapporre i due livelli di analisi e di giudizio. Diverso il caso di alcuni storici che hanno commentato quegli avvenimenti. C'è una sorta di schizofrenia nella categoria: quando si viene chiamati in causa come professionisti, come esperti, più o meno ci si riferisce all'insegnamento di Bloch, che rimane ancora validissimo; quando si viene chiamati a scrivere commenti si diventa - forse inevitabilmente - "ingegneri di anime", anche se soggettivamente si è lontanissimi dalle ideologie che ne facevano professione; e si è presi da una sorta di nuova pedagogia autoritaria che è strettamente legata all'evoluzione dei media negli ultimi decenni.

Il "revisionismo"

Quali sono le vostre considerazioni sull'impulso a "rivedere" la storia e la

sua degenerazione nel revisionismo/negazionismo.

FRANCESCO TUCCARI

La parola "revisionismo" ha una storia ormai secolare. In un significato più generale il termine, attestato nelle principali lingue europee fin dalla seconda metà del XIX secolo, è stata utilizzata per indicare, in un senso per lo più peggiorativo, l'atteggiamento, la condotta o le tesi di coloro che sostengono la necessità di modificare in tutto o in parte una situazione di diritto o di fatto, oppure un complesso di dottrine, di interpretazioni o di opinioni ritenute in qualche modo correnti o dominanti. Legata soprattutto alla grande "eresia" di Eduard Bernstein rispetto alla tradizione del socialismo marxista, nella seconda metà del Novecento la parola è stata adoperata in special modo in ambito storiografico: dapprima in occasione delle controversie tra gli storici statunitensi (per l'appunto divisi tra "ortodossi" e "revisionisti") sulle origini della Guerra fredda; e poi, a partire dagli anni Sessanta e soprattutto dalla seconda metà degli anni Ottanta, in relazione a quella vera e propria esplosione di "revisioni" storiche, amplificate dal circuito mediatico, che - dall'*Historikerstreit* a Renzo De Felice, da Ernst Nolte a

la legittimità e i caratteri di determinate forme di "uso pubblico della storia" fa emergere una concezione "giustizialista" ed elitaria dei fenomeni culturali e del ruolo degli intellettuali che credo costituisca soprattutto una spia della crisi e dello "spiazzamento" di una parte considerevole della generazione di storici formatisi negli anni Sessanta e Settanta. In realtà, il cosiddetto "revisionismo" - una definizione che sembra dimenticare che la storiografia è per definizione sempre revisionista - non è altro che una delle manifestazioni culturali più significative della stagione neoconservatrice degli anni Ottanta. Esso ha avuto la funzione di mettere in discussione i miti e le certezze di un'epoca che si andava chiudendo (quella dei riformismi nazionali), ma a livello internazionale mi sembra da tempo superato da nuove tendenze più in sintonia con le prospettive e i problemi del nuovo secolo. In questo quadro, la persistenza nel nostro Paese del dibattito sul "revisionismo" mi sembra soprattutto la spia della fragilità etico-politica della nazione italiana e dei limiti di una transizione che non ha ancora saputo sfociare in un sistema politico forte ed autorevole.

MARCELLO FLORES

Rivedere è necessario, il problema è che lo si fa troppo poco; quanto alle polemiche sul termine *revisionismo*, credo siano un sottoprodotto della nostra cultura. Nel resto d'Europa e del mondo il dibattito è spesso aspro e non sempre più alto di quello che esiste in Italia, ma è più chiaro nei suoi risvolti politici e non ha quel carattere moraleggiante e colpevolizzante che ha avuto per lo più da noi.

Il '45 segna anche l'avvio della decolonizzazione e della emancipazione dei paesi afroasiatici: un processo lungo che è ancora in atto

OBIETTIVO CENTRATO!

con la scelta giusta

● Grande
FLESSIBILITÀ
rata • tasso • durata

● **FACILITÀ** di accesso

● Risposta
AGILE E PRONTA
a tutte le esigenze

mutuo
MODULARE

mutuo
LEGGERO

mutuo
PASCHITANDEM

mutuo
VENT'ANNI

● **TASSO FISSO**
certezza di una rata
costante

● Rimborso a **20 ANNI**,
soluzione chiara e semplice



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472
www.mps.it

Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Banca 1030.6 - Codice Gruppo 1030.6
I tassi di interesse e le altre condizioni economiche sono rilevabili dai fogli informativi analitici a disposizione del pubblico presso tutte le nostre filiali.